ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

RASSEGNA STAMPA

Maggio 2024

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Scenario Pag. 3

Sostenibilità Pag. 41

Innovazione Pag. 48

Filiere Pag. 55

Fondi e Finanziamenti Pag. 71

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Scenario

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

A&F Affari&Finanza

IL PIANO

Congo, la rivincita della terra sulle miniere nel sottosuolo

Un piano da 6,5 miliardi di investimenti per rilanciare l'agricoltura e ridurre del 60% l'importazione di cibo

Rosaria Amato

L'hanno chiamata «la rivincita del suolo sul sottosuolo». Il Congo, il Paese con una storia atroce di dominio coloniale dalla fine dell'Ottocento, poi proseguita con lo sfruttamento delle miniere di diamanti, oro, rame, cobalto, zinco, coltan e stagno, adesso punta sull'agricoltura, con un piano pluriennale che da qui ai prossimi cinque anni dovrebbe già ridurre del 60% la spesa per le importazioni, stimata in 6,5 miliardi di dollari, e far crescere di una quota analoga la produzione interna di cibo. Perché nonostante il suo territorio sia grande quattro volte quello della Francia, e sia fertile, con ampie riserve d'acqua dolce che potrebbero anche permettere la produzione di energia elettrica a basso costo, il Congo importa grandi quantità di cibo a costi molto alti, senza riuscire a nutrire adeguatamente la popolazione. Il potenziale è enorme: 51 milioni di ettari degli 80 di terreno coltivabile non sono sfruttati.

Il "Programma sulla trasformazione dell'Agricoltura" del Congo non ha niente a che fare al momento con il Piano Mattei del governo italiano: è stato messo a punto interamente dal governo del Paese, è finanziato da risorse interne, ma può anche contare sui finanziamenti messi a disposizione dalla Banca Africana di sviluppo per far decollare "investimenti di valore". In tutto 6,6 miliardi di dollari, una cifra imponente.

Alphonse Roger Ntoto M'Vubu, il professore della facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Kinshasa, che è vcnuto in Italia a presentarlo, insieme a Philippe Nguwala Malemba, rappresentante del governo, confessa di «aver sentito parlare» del Piano per l'Africa lanciato dal governo Meloni, ma di non saperne molto. E tuttavia gli investimenti stranieri sono i benvenuti: infatti la delegazione del Congo ha scelto come platea quella di MacFrut, la fiera della frutta e delle macchine dell'agricoltura che da 41 anni si svolge in Romagna, prima a Cesena e ora a Rimini. «Abbiamo anche zone economiche speciali – spiega Ntoto M'Vubu – Dall'Italia ci interesserebbe in particolare aprire partnership sui macchinari di trasformazione agricola, a cominciare dai trattori, sull'implementazione dei sistemi di irrigazione e sulla fornitura di semi».

«Il Programma mira ad aumentare la produttività degli agricoltori attraverso un accesso sicuro ai fattori di produzione e ai servizi agricoli essenziali – afferma Malemba – e a garantire il collegamento tra i bacini di produzione e i centri e i mercati di trasformazione agroindustriali, attraverso un miglioramento delle infrastrutture». È dunque un piano che agisce a vari livelli, e che intende sviluppare tutta la filiera agricola.

Ha anche l'obiettivo di migliorare la qualità del lavoro degli agricoltori, e potenziare la ricerca agricola. Verranno coinvolte quasi 5 milioni di famiglie agricole, che verranno anche incoraggiate a costituire cooperative. Ci sarà spazio in particolare per le donne, e i giovani: verranno creati centri per la promozione dell'imprenditorialità giovanile nel settore alimentare. Si punta alla produzione di 890 milioni di tonnellate di cibo in dieci anni. I progetti verranno sviluppati in tre fasi, i primi sono già partiti l'anno scorso, la fase tre si concluderà nel 2032.

Si sceglieranno anzitutto le colture maggiormente apprezzate dalla popolazione: «Negli anni Settanta il Congo era il primo produttore di olio di palma», ricorda Ntoto M'Vubu. Anche l'olio di palma in Congo ha però una storia di sopraffazione, di sfruttamento di multinazionali estere, di miseria. Adesso si punta invece a mettere tutto in mano alle famiglie e alle cooperative agricole locali; l'olio di palma rimane non solo il più apprezzato dalla popolazione, ma anche il più economico, e si presta all'esportazione in Paesi come la Cina o l'India che ne sono grandi consumatori. Tra i compiti dei nuovi agricoltori congolesi anche quello di rivitalizzare le altre colture tradizionali, dal caffé al cacao, ma anche la manioca, che potrebbe piano piano riprendere il posto del grano, importato dall'estero: «Potrebbe sostituirlo anche nella panificazione – osserva Ntoto M'Vubu– permettendoci di superare la crisi aperta dalla guerra in Ucraina». Ma il Paese ha anche un deficit di produzione di 10 milioni di tonnellate per il mais, e di 1 milione di tonnellate per il riso. Ha grandi risorse di acqua dolce, ma non abbastanza pesci per le richieste della popolazione. Una domanda crescente e insoddisfatta di frutta e verdura, sia fresche che trasformate: quelle importate arrivano dal Belgio, dal Sud Africa o dall'Angola, spesso in cattive condizioni di conservazione. Tra il 2021 e il 2022 è esploso l'import di marmellate e di succhi di frutta (più 159%): ecco perché lo sviluppo dell'industria di trasformazione per il governo è vitale quanto quello dell'agricoltura.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

187438

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

A&F Affari&Finanza



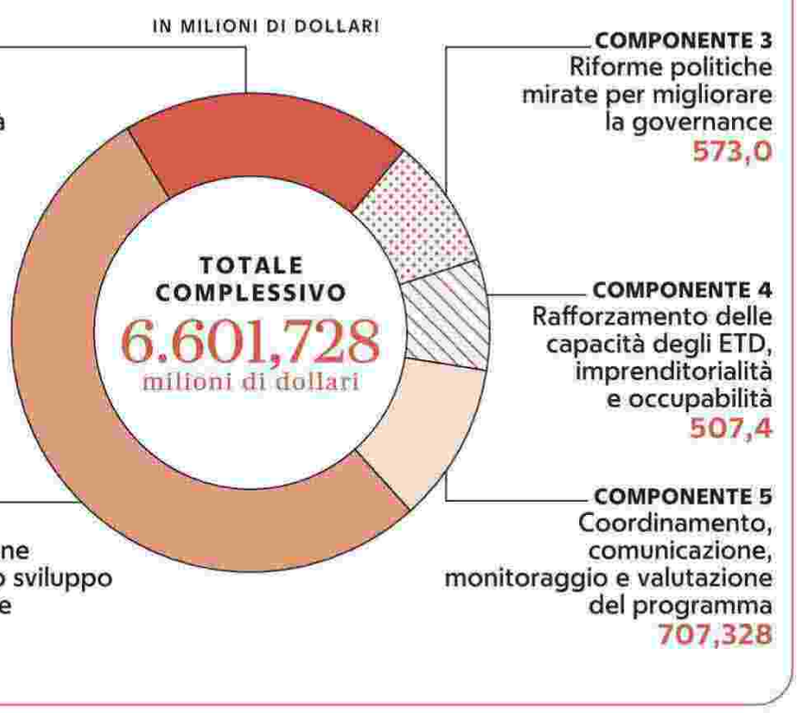
FÉLIX TSHISEKEDI
Presidente della Rep. Dem. Congo



ANTONIO TAJANI
Ministro italiano degli Esteri

I NUMERI

IL PROGETTO PER L'AGRICOLTURA E LA RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI





EDUARDO SOTERAS / AFP/GETTY

① Un coltivatore di cacao al lavoro nella sua fattoria nella regione di Mbau.Le altre colture tradizionali sono il caffé e la manioca


Congo, la rivincita della terra sulle miniere nel sottosuolo

Un piano da 6,5 miliardi di investimenti per rilanciare l'agricoltura e ridurre del 60% l'importazione di cibo.

187438

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Libero QUOTIDIANO

CIBO PRIMO COMPARTO TRICOLORE

Agroalimentare record, la filiera vale 620 miliardi

All'edizione 2024 di Cibus i produttori rilanciano la sfida all'Europa: «Basta provvedimenti punitivi, la Ue ci deve sostenere»

L'alimentare made in Italy brucia un record dopo l'altro. E non è mai stato così forte e reattivo. Di più: se i cibi tricolori in senso stretto valgono 193 miliardi di euro (indagine Federalimentare-Censis) la filiera allargata che lo produce, lo trasforma, lo vende o lo somministra ha un giro d'affari che raggiunge i 620 miliardi (Coldiretti-Divulga). L'edizione 2024 di Cibus, il salone mondiale dell'alimentazione, che si è aperto ieri alle Fiere di Parma ha rilanciato il messaggio di un agroalimentare tricolore forte, in notevole sviluppo. Ma l'espansione segue un percorso quanto mai accidentato, per le difficoltà frapposte dall'Europa. Non è un caso se Coldiretti lamenta le trappole Ue tuttora pendenti, da salumi e formaggi Dop come il prosciutto di Parma o il Pecorino toscano marchiati con il bollino rosso dal Nutriscore, etichette allarmistiche sul vino che, dopo l'Irlanda, arrivano anche in Belgio, esportazioni di frutta e verdura di quarta gamma messe a rischio dalla direttiva sul packaging e prodotti stranieri che diventano magicamente italiani grazie a minime lavorazioni. Come non è un caso se Federalimentare, la Confindustria del cibo, chiede alla Ue un contributo tangibile alla competitività delle imprese e alla crescita del settore, mentre nel corso della legislatura che sta per finire Bruxelles «ha imposto regole che non hanno agevolato l'industria del settore», ha stigmatizzato il numero uno dell'industria di settore, Paolo Mascarino.

A Cibus 2024 partecipano 3mila marche dell'alimentare.

A.BAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ECONOMIA

PRIMO AEROPORTO IN ITALIA

Linate elimina le code grazie al faceboarding

L'Ue non ha fretta sui tlc-Lufthansa

Agroalimentare record, la filiera vale 620 miliardi

Per riformare il Paese imprese e governi devono fare squadra

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

Aperitivo, un rito da 120 euro al mese per il 48% degli italiani

Festival a Milano. Un appuntamento che il 43% si concede in un locale una volta alla settimana, ma che piace anche a casa, come dimostrato dalle vendite nei supermercati di spumanti (+5,4%) e gin (+12,2%)

Manuela Soressi

Toglieteci tutto, ma non l'aperitivo, soprattutto quello vissuto fuori casa: un rito condiviso dal 48% degli italiani, il 3% in più rispetto al 2022, come rivela una ricerca condotta da Niq in occasione dell'Aperitivo Festival, in corso a Milano sino al 26 maggio, data in cui si celebra la giornata mondiale dedicata a quella che è diventata una delle occasioni di consumo più ambite. Anche dagli operatori del food & beverage. Soprattutto perché all'aperitivo gli italiani non rinunciano ma, anzi, ci si dedicano sempre di più. Oggi è un appuntamento per quasi 22 milioni di persone, il 31% in più rispetto al 2011, stima l'Osservatorio di Unione italiana vini. Il 43% se lo concede in un locale almeno una volta a settimana, destinandovi una spesa media di 12 euro a uscita, ma a molti piace anche farsi l'aperitivo in casa, un'abitudine cresciuta durante i lockdown ma che non conosce crisi. Lo dimostra la tenuta delle vendite in Gdo di spumanti e gin, scampati alla riduzione del carrello della spesa, che hanno aumentato i volumi venduti di quasi il 2% e visto salire il giro d'affari rispettivamente del 5,4% e del 12,2%.

Quello dell'aperitivo si conferma un rito socializzante e transgenerazionale, che per un italiano su due rappresenta un'occasione per rilassarsi e per il 44% per una rimpatriata tra amici, come emerge da un sondaggio Swg per Deliveroo.

L'aperitivo è amato soprattutto dai giovani, che ne sono i più assidui estimatori. Specialmente quelli tra i 25 e i 34 anni, residenti nei centri delle città, che vi destinano circa 121 euro al mese. Ma che ne valutano con attenzione il costo, in particolare nel decidere cosa ordinare da bere. «Il 44% sceglie la bevanda in funzione del suo prezzo mentre il 31% si affida ai consigli dei professionisti in sala – spiega Matteo Fortarezza di Niq Beverage Industry Consultant - Un altro 24% segue i suggerimenti degli amici, specie tra i più giovani, mentre tra i consumatori più maturi è più importante la qualità dei prodotti (19%) e la fedeltà alla marca (18%)».

Ma quali sono le bevande più gettonate? Quasi la metà degli italiani (48%) opta per l'aperitivo classico, il 32% per gli spumanti e il 26% per i cocktail: si conferma la leadership dell'Aperol Spritz, seguito dal Campari Spritz, e in cui spicca il boom del gin&tonic, che in un anno ha guadagnato 5 punti percentuali tra la GenZ e i Millennials. Un 18% di consumatori sceglie il vino fermo e un 17% la birra. Cresce (+4%) la preferenza per le bevande analcoliche o poco alcoliche, condivisa dal 10% dei consumatori.

Uno scenario che conoscono bene le aziende del beverage, impegnate a cavalcare l'onda del successo dell'aperitivo, dentro e fuori casa. «L'exploit dell'aperitivo lo ha fatto diventare uno dei momenti di consumo più importanti nel fuoricasa italiano e contribuito alla crescita del trend della mixology e del mondo spirits in generale - spiega Giovanni Marco Esposito, commercial manager di Partesa, l'azienda leader nella fornitura del canale Horeca con oltre 7mila prodotti in catalogo - Una crescita sostenuta anche dalla richiesta di prodotti di alta qualità, come quelli della nuova Premium Collection di Liq.ID». Molte sono le novità dedicate a questo momento di consumo, come Venturo Aperitivo Mediterraneo, uno spirit super premium con cui il colosso Diageo entra in questo mondo. Primo prodotto del gruppo ideato e prodotto in Italia, Venturo viene lanciato in anteprima mondiale nel nostro Paese con l'ambizione di essere poi distribuito in tutti i mercati globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Per tutte le tasche. Il rito dell'aperitivo ha fatto crescere anche prodotti premium dedicati alla mixology di qualità o creati ad hoc

Lo spritz con Aperol o Campari si conferma in testa alle preferenze ma è boom per il gin&tonic tra GenZ e Millennials


Aperitivo, un rito da 120 euro al mese per il 48% degli italiani

187438

CREEMLAB.

il Giornale

Le decisioni dell'assemblea

BF, bene i conti Ok al dividendo



L'assemblea degli azionisti di BF, presieduta da Michele Pisante, ha approvato il bilancio d'esercizio 2023, così come proposto dal consiglio di amministrazione lo scorso 15 aprile. Approvata anche la distribuzione di un dividendo di 0,044 euro per azione, pari a complessivi euro 11,5 milioni. La data di pagamento è fissata per il 5 giugno. Il valore della produzione consolidato del gruppo è passato da 1.120 milioni nel 2022 a 1.387 milioni nel 2023 e, nello stesso periodo, L'ebitda è cresciuto da 57 a 75 milioni. Oltre ad alcuni aspetti della politica di remunerazione, l'assemblea ha poi approvato la nomina di Barbara Saltamartini alla carica di amministratore a seguito di cooptazione. Tornando ai conti della società guidata dall'ad Federico Vecchioni (in foto) la crescita registrata è imputabile, oltre che al diverso periodo di inclusione nell'area di consolidamento delle società consolidate, agli effetti di integrazione con le società partecipate, e sconta un generale andamento deflattivo.

Giova ricordare che BF è l'operatore di riferimento nella filiera agro-industriale: il gruppo infatti nasce e si sviluppa intorno a Bonifiche Ferraresi che, con i suoi 7.750 ettari, è la più grande azienda agricola italiana per superficie utilizzata.


20 ECONOMIA

Un fondo di fondi per le pmi e in regia c'è Cassa depositi

187438

CREEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

La Discussione

PRANDINI: VA RIMESSO
IN DISCUSSIONE IL CODICE
SULL'ORIGINE DEI CIBI

Blitz di Coldiretti contro navi che portano in Italia pomodoro cinese e grano turco

MAURIZIO PICCININO

a pagina 5

PRANDINI: VA RIMESSO IN DISCUSSIONE IL CODICE SULL'ORIGINE DEI CIBI

Blitz di Coldiretti contro navi che portano in Italia pomodoro cinese e grano turco

MAURIZIO PICCININO

Blitz della Coldiretti nei porti di Salerno e Bari per difendere il made in Italy dall'invasione di prodotti stranieri. Le operazioni di denuncia sono ancora in corso, con gli agricoltori di Coldiretti che, una volta saliti sui gommoni, hanno avvicinato le navi con cartelli esposti sui quali è scritto "No fake in Italy" lanciato durante la mobilitazione al Brennero di qualche mese fa. "Stop falso cibo italiano" e "Basta import sleale" sono gli slogan per rilanciare la richiesta della revisione del criterio dell'ultima trasformazione del Codice doganale sull'origine dei cibi, quello che oggi permette il furto d'identità dei nostri prodotti made in Italy e fa vendere come italiano un prosciutto fatto con cosce di maiale provenienti dall'estero.

Prandini: a rischio Made in Italy

"Come Coldiretti siamo ai porti di Bari e Salerno contro le importazioni sleali fatte con lo sfruttamento dei lavoratori cinesi o senza rispettare gli standard europei. Vogliamo che venga rimesso in discussione il principio del codice doganale sull'origine dei cibi, dove ciò che conta è solo l'ultima trasformazioni" ha spiegato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini. "Riteniamo che non può e non deve essere l'ultima trasformazione, ma il prodotto che viene utilizzato, che ne deve esaltare quella che è l'italianità. Per questo siamo nei porti, per denunciare questa stortura che mette a rischio il nostro made in Italy e le nostre aziende e per questo stiamo raccogliendo un milione di firme per la richiesta di una legge popolare europea per ottenere l'obbligo di origine su tutti i prodotti in tutta Europa".

Blitz a Salerno

A Salerno è arrivata la nave nei pressi del porto con 40 container di concentrato di pomodoro cinese accusato di essere ottenuto con lo sfruttamento del lavoro delle minoranze. Il carico era partito lo scorso 29 aprile sul treno della China-Europe Railway Express per essere trasferito su nave e arrivare nel porto di Salerno dopo un viaggio di diecimila chilometri tra binari e mare. Il 90% del concentrato di pomodoro cinese destinato all'esportazione viene dai campi della regione dello Xinjiang, dove verrebbe coltivato grazie al lavoro forzato degli uiguri. Un fenomeno denunciato dalle associazioni per il rispetto dei diritti umani. Lo scorso anno l'Italia ha importato 85 milioni di chili di pomodoro trasformato cinese, proveniente in gran parte proprio dallo Xinjiang nonostante il fatto che gli Stati Uniti nel abbiano vietato l'importazione sul proprio territorio dal gennaio 2021 per evitare di sostenere il lavoro forzato.

Blitz a Bari

Blitz anche a Bari, dove una "nave fantasma" carica di grano turco di cui si erano perse le tracce dopo che aveva lasciato la Tunisia, da cui risulta sia stata respinta, e toccato le coste greche per arrivare nello scalo pugliese. Anche da qui sono salpate le i motoscafi degli agricoltori di Coldiretti che hanno affiancato la nave e denunciato "pratiche che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza di centinaia di nostre aziende, facendo crollare i prezzi del prodotto italiano proprio alla vigilia dei raccolti." Lo scorso anno le importazioni di grano duro dalla Turchia sono aumentate di oltre l'800%, di oltre il 1000% dalla Russia, del 170% dal Kazakistan, rispetto all'anno precedente, mentre solo nei primi 2 mesi del 2024 sono arrivati quasi 35 milioni di chili di frumento duro turco, quasi lo stesso quantità registrato in tutto il 2022. Ma nel 2023 sono cresciute del 47% anche le importazioni di grano duro dal Canada – conclude Coldiretti –. Grano trattato con il glifosato in pre raccolta secondo modalità vietate a livello nazionale."

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

La Discussione







187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Avvenire

Al Cibus di Parma primati e criticità dell'agroalimentare made in Italy



ANDREA **ZAGHI**

Un comparto che significa occupazione e ricchezza ma che deve fare i conti con rischi e incertezze sempre più importanti. Senza dire dell'aumento dei costi e delle difficoltà di produzione. Un settore che, nonostante tutto, non sembra volersi dare per vinto pur se deve andare alla ricerca di soluzioni ed equilibri tutt'altro che facili da trovare. Pare essere questa l'istantanea dell'agroalimentare nazionale che, dal 7 al 10 maggio prossimi andrà in vetrina con il Cibus di Parma. L'agroalimentare italiano può essere delineato sulla base di qualche numero significativo: siamo i primi produttori al mondo di pasta con 3,7 milioni tonnellate (davanti a Turchia e Usa) e tra i primi esportatori. Altri primati arrivano poi dalla vitivinicoltura, dai formaggi stagionati, dai 325 prodotti a denominazione di origine. Comparto plurimiliardario, quello dell'agroalimentare che a Cibus farà bella mostra, partendo magari dal traguardo di 64 miliardi di euro di valore esportato nel 2023, oppure dai 193 miliardi di valore prodotto dalla trasformazione industriale che rappresenta il 15% del comparto industriale

Pianeta verde

nazionale. Tutto bene dunque? Non proprio. La crescita dei costi e delle incertezze di mercato si fa sentire anche su questa parte dell'economia che, fa notare il presidente di Federalimentare Paolo Mascarino, rimane comunque "sana e in costante crescita" e «oltre a generare prodotti e occupazione, con le sue attività, contribuisce alla sicurezza alimentare e al benessere degli italiani». A preoccupare sono le incertezze politiche internazionali, i rischi di nuovi dazi, le tensioni in alcune aree cruciali. Con l'inflazione che complica la vita. Federalimentare, presentando Cibus 2024, aveva precisato: «I prezzi alimentari al consumo purtroppo per fattori esogeni alle imprese corrono più dell'inflazione: una tendenza che contraddice le antiche doti calmieratrici del settore e che si evidenzia anche nei primi mesi del 2024. Nel 2023, a fronte di un'inflazione media del 5,7%, i prezzi al consumo del comparto si sono attestati al +9,8% e questi aumenti non riusciranno a coprire l'impennata dei costi di produzione». Eppure la ricerca di condizioni di maggiore competitività continua. «Il futuro del made in Italy alimentare - ragiona Antonio Cellie, ad di Fiere di Parma - dipenderà dalla sua capacità di continuare ad innovare e investire restando fedele a tradizioni e territori. Siamo fiduciosi rispetto alla consistenza delle nostre imprese e dei nostri prodotti». Parole confortate anche da un inizio di 2024 «partito in modo promettente, con vendite all'estero a +13,5% sullo stesso mese 2023, contro il -0,2% dell'export complessivo del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



187438

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

CORRIERE DELLA SERA

AUSTRIA E PAESI BASSI

QUANTO È VERDE L'EUROPA

LA RIVOLTA DEI CONTADINI

Gli allevatori olandesi si oppongono alle regole fissate dai «politici di città» che prevedono l'abbattimento di circa la metà dei capi di bestiame, sostenendo gli agripopulisti del BBB, ora al governo con Geert Wilders



di **Marilisa Palumbo**, inviata a Biddinghuizen
foto di **Alessandro Digaetano/Prospekt**

A metà della conversazione Piet si accalora: «Abbiamo fatto i conti e sapete quanto inquiniamo?». Agita una zolletta di zucchero: «Ecco, l'equivalente di questa».

Siamo a Biddinghuizen, villaggio di seimila anime al centro dell'Olanda, nella fattoria dei Grin. Prima che questa terra fosse recuperata dal mare, dice Piet mostrandoci le sue 250 mucche da latte, qui era tutto acqua. La fattoria sta a pochi chilometri da una piccola riserva, una delle aree note nella Ue come parte del sistema Natura 2000. Nell'estate del 2019, il Consiglio di Stato ha stabilito che per proteggere queste aree bisognava ridurre le emissioni di ossido di azoto del 50% entro il 2030, e quindi, tra le altre cose, dimezzare la quantità di bestiame perché il letame delle mucche è ricchissimo di azoto. La chiamano *stikstofcrisis*, la crisi scaturita da quella sentenza.

«Vacche, nel verde: è questa l'immagine che si ha di noi», sorride lo scrittore Toine Heijmans, che come editorialista del quotidiano *De Volkskrant* ha seguito molto da vicino questa vicenda. Lo incontriamo nel circolo di vela di Ijburg, nella periferia ricca di Amsterdam. In un Paese che lotta per strappare terra al mare e coltivarla, i governi per decenni hanno incoraggiato e finanziato allevamenti e coltivazioni intensive, motivo per cui i Paesi Bassi sono il secondo esportatore mondiale di prodotti agricoli dopo il gigante americano. Si capisce allora che la questione delle mucche, qui, sia diventata un dramma nazionale. Sono stati spesi 25 miliardi di euro per tentare di risolverla, rimborsando lautamente i contadini ai quali veniva chiesto di chiudere o ridurre le loro imprese agricole, ma non è bastato. Le loro proteste sono state antesignane delle rivolte dei trattori in tutta Europa contro il Green Deal, il pacchetto simbolo di questa legislatura europea sul clima.

È stata soprattutto la destra, e non solo in Olanda, a comprendere il capitale politico di quella rabbia, ma qui ci hanno fondato persino un movimento: il BBB, che sta per BoerBurger-Beweging: movimento dei contadini cittadini. La donna che l'ha inventato, Caroline Van der Plas, 56 anni, vedova, due figli, era una giornalista specializzata nell'industria della carne. Nel 2019 il battesimo, nel 2023 l'exploit inatteso: primi in ogni provincia, e quindi anche al Senato. Le strappiamo qualche minuto nei corridoi del Parlamento dell'Aia. «Hanno votato per noi anche nella parte occidentale dell'Olanda, densa di città — spiega con orgoglio — siamo diretti, la gente capisce cosa vogliamo dire». Le politiche dello scorso novembre sono andate un po' meno bene, ma le hanno comunque permesso di arrivare a 7 seggi e di rivelarsi decisiva per la formazione del neonato governo olandese con il leader di ultradestra euroscettico e islamofobo Geert Wilders.

Le chiediamo del Green Deal: se entrerà nell'europarlamento come spera, punterà a riformarlo o a cancellarlo? «Non diciamo che non sia importante», risponde, ma sottolinea che la battaglia contro le emissioni i contadini «la

187438

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

CORRIERE DELLA SERA

combattono gia da decenni»: «Se c'è un gruppo di persone al mondo che lavora ogni giorno con la natura, questi sono gli agricoltori. Non ho mai parlato con un agricoltore che abbia detto: non voglio fare nulla per l'ambiente».

Piet e Anje hanno speso gli ultimi 15 anni a modernizzare la fattoria e a «renderla pronta per il futuro». E invece ora il governo gli chiede di aderire a un programma in cui in sostanza vengono pagati — «un sacco di soldi», dicono — per chiudere i battenti. Ma i Grin non vogliono veder cancellato il lavoro e i sacrifici di una vita, vorrebbero «vendere a un altro contadino che continui al posto nostro». Gli chiedo cosa voteranno a giugno. «Caroline», mi dicono, chiamandola per nome, perché «non è veramente una politica, è come una mamma». La politica «si fa nelle città dell'Ovest», mentre loro sono «il Paese rurale». E qui di nuovo Piet si agita: «Quelli lì che vivono ad Amsterdam, Rotterdam, l'Aia, Utrecht non sanno nemmeno da dove viene quello che mangiano: pensano che le patate crescano sugli alberi!».

Il modello polder

Città contro campagna, ormai un classico. A Emmen, nel Nordest, una delle regione più povere del Paese, il BBB alle provinciali del 2023 è arrivato primo con il 33,4% dei consensi e 17 seggi: uno è andato a Björn Schütte, allora appena maggiorenne. Bjorn ha deciso di spendersi per un movimento che sta all'estremo opposto delle istanze che animano gran parte dei suoi coetanei di città. «Qui è diverso — ci dice quando andiamo a trovarlo — con me a scuola c'erano soprattutto figli di allevatori, sono cresciuto ascoltando le loro preoccupazioni, e quelle dei miei nonni, che avevano anche loro una fattoria». Bjorn non è turbato dall'alleanza con l'ultradestra di Wilders, che a novembre ha preso quasi otto punti in più dei laburisti di Frans Timmermans, forse non a caso uno dei padri del Green Deal. «Penso che la sinistra — ci aveva detto Heijmans — abbia sottovalutato l'impatto di questi cambiamenti sulla vita delle persone. Hanno pensato: sono solo i soliti contadini arrabbiati, non hanno preso sul serio le loro paure, non li hanno ascoltati».

I tratti di mare prosciugato artificialmente attraverso dighe come quello su cui sorge la fattoria di Piet si chiamano polder. E in olandese c'è un verbo, polderen — nel salutarci Heijmans me l'aveva scritto sul blocco degli appunti — che vuol dire parlarsi, fare compromessi. Deriva dalla consultazione tra esperti e membri della comunità un tempo usata per stabilire dove costruire le dighe: un modello in crisi, secondo lo scrittore, ma dal quale bisogna ripartire: «Come le mucche, anche parlarsi e trovare insieme una soluzione fa parte del nostro dna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo un linguaggio diretto, la gente capisce cosa vogliamo dire

Caroline van der Plas
leader del BBB, movimento contadino



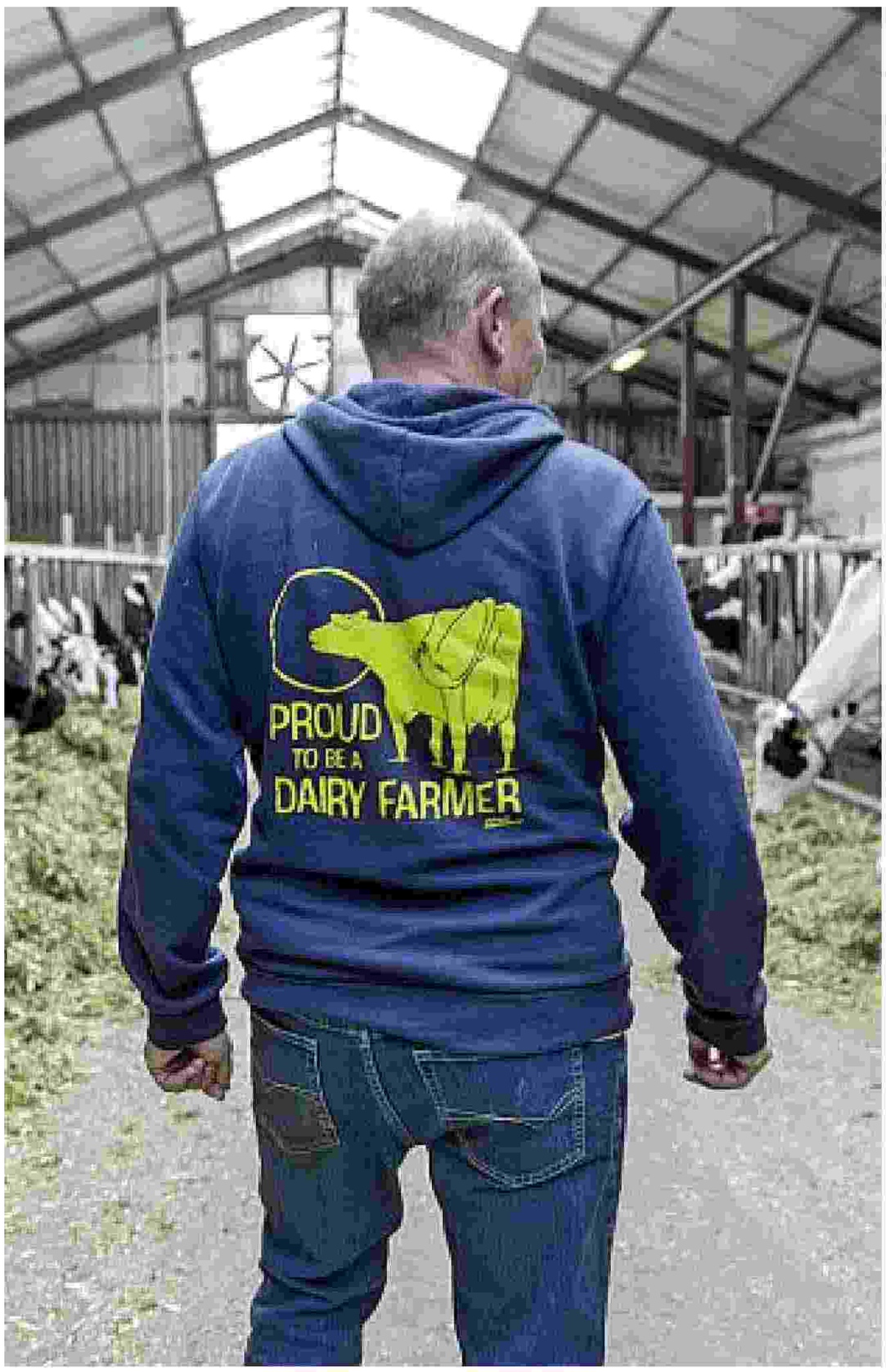
Il podcast

Inquadrando questo codice QR si aprirà l'ottavo episodio della serie podcast «Questa è l'Europa» curata da Alessandra Coppola. Si intitola «La rabbia degli attivisti e l'orgoglio degli agricoltori». Vi porterà, con i suoni e le voci dei protagonisti di queste pagine, tra Vienna, l'Aia e le campagne olandesi

187438

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

CORRIERE DELLA SERA



Orgoglio L'agricoltore Piet Grin nella stalla della sua fattoria a Biddinghuizen *(A. Digaetano/Prospekt)*



Leader Caroline Van der Plas, 56 anni *(Prospekt)*



Tulipani Un campo con in fondo le pale eoliche



Scrittore Toine Heijmans, 55 anni *(Prospekt)*


I RIBELLI PER IL CLIMA


LA RIVOLTA DEI CONTADINI

187438

CREEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

la Repubblica

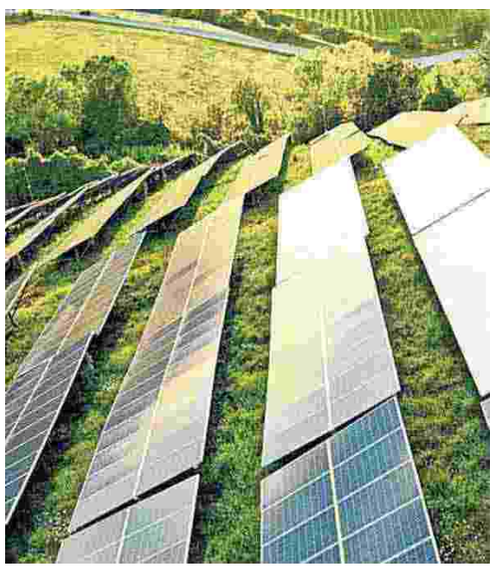
La polemica

Via al decreto Agricoltura "Un freno alle rinnovabili"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Via libera al Dl Agricoltura, dopo la sospensione dovuta alle osservazioni del Quirinale. Confermate le restrizioni per l'installazione di pannelli a terra: gli impianti possono essere installati solo su aree non utilizzabili per l'agricoltura, per i progetti legati al Pnrr o quelli già in fase di approvazione. Il Wwf ieri ha ribadito che la norma rappresenta «un drammatico freno allo sviluppo delle rinnovabili in Italia», posizione condivisa dal mondo ambientalista. È passata la linea di Coldiretti, Confagricoltura e Cia che però non ci stanno a passare per oppositori delle rinnovabili: «Il boom dell'agrivoltaico sui tetti dimostra che gli agricoltori fanno la loro parte», obiettano i tecnici di Coldiretti. D'altra parte, secondo uno studio dei Giovani di Coldiretti, solo utilizzando i tetti di stalle, cascine, magazzini, fienili e laboratori sarebbe possibile trovare spazio per 155 milioni di metri quadri di pannelli, con una produzione pari al consumo annuo del Veneto.

A frenare le rinnovabili è spesso anche la burocrazia, obietta Antonio Onorati, uno dei coordinatori dell'Associazione Rurale Italiana: «Abbiamo una vertenza nel Nord Italia: un nostro agricoltore ha installato i pannelli solari sulle sue stalle, è da mesi che aspetta l'autorizzazione per metterli in funzione». Tetti, stalle e serre non sono l'unica opzione possibile: rimane un'altra strada aperta, che il decreto non vieta: quella dei pannelli "sospesi", cioè installati nel terreno ma molto in alto, in modo da permettere le colture al di sotto. Se una parte degli agricoltori boccia anche questa via («non è vero che sotto ci si può coltivare, o che ci passano le pecore», sostiene Onorati), altre organizzazioni, come Coldiretti, si mostrano più aperte. E da uno studio dell'Enea con Aias (Associazione agrivoltaico sostenibile) emerge che le colture che crescono sotto i pannelli hanno bisogno del 20% di acqua in meno grazie all'ombra (ma per alcune colture si arriva al 50%). Secondo uno studio dell'Università di Bari, alcuni vini, come il Primitivo o la Falanghina, guadagnano anche in sapore. E dai primi esperimenti in Francia emergono aumenti di produzione per alcuni tipi di frutta, e una migliore protezione dai parassiti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA




Economia

Superbonus, banche in allarme "Si blocca il mercato dei crediti"

Via al decreto Agricoltura "Un freno alle rinnovabili"

l'Espresso

ABBONAMENTO ANNUALE 52 NUMERI

€ 80,00

RICCHI

ABBONATI ORA!

187438

MARK UP

MARKUP 329
QUADERN

Areté-The Agrifood Intelligence Company ha firmato un documento di studio per il Parlamento Europeo sulla situazione contingente.
Troppi i legami strategici con un numero ridotto di Paesi fornitori

Federica Terragnoli

Autosufficienza

L'agrifood europeo alla sfida dalle dipendenze esterne

Rischio da evitare

Come sottolineato da diverse parti interessate, esiste senz'altro anche il rischio che il Green Deal e l'adozione di pratiche sostenibili nell'ambito della Pac possano ridurre la capacità produttiva dell'agricoltura europea e quindi indebolire l'autosufficienza alimentare dell'Unione Europea.
Le misure di emergenza recentemente adottate tra gli Stati membri si sono rivelate utili per mitigare l'impatto dell'aumento dei costi dei fattori di produzione a seguito della guerra in Ucraina.

È stato reso pubblico lo studio di Areté, specialista nell'analisi di policy per l'agrifood, condotto per il Parlamento Europeo sulla dipendenza del sistema agroalimentare Ue da Paesi terzi. Si tratta di un affondo sulla dipendenza del sistema agroalimentare comunitario dalle importazioni di alcuni fattori produttivi essenziali, tra cui soia e derivati, fertilizzanti fosfatici e minerali ferrosi. Le principali soluzioni del problema sono indicate nelle partnership strategiche con i principali Paesi terzi esportatori di materie prime, innovazione tecnologica per aumentare l'efficienza nell'uso dei fattori e l'attento dosaggio delle misure Pac.
L'Unione Europea è uno dei principali produttori mondiali di prodotti agricoli, ma dipende dall'importazione di alcuni prodotti di base. Tuttavia, i recenti shock sui mercati globali a seguito della pandemia e dei conflitti, hanno evidenziato i rischi di una maggiore efficienza economica a scapito della sicurezza alimentare, oltre ad avere un impatto sui prezzi e sulla logistica del settore della produzione alimentare europea. Queste perturbazioni hanno evidenziato che il sistema alimentare europeo dipende da alcuni fattori produttivi che, in alcuni casi, provengono da un numero limitato di fornitori di Paesi terzi.

SICUREZZA E RESILIENZA

Il Parlamento europeo si espone sulla necessità di un piano d'azione per garantire la sicurezza alimentare all'interno e all'esterno dell'Ue. L'obiettivo esposto nello studio è quello di garantire la sicurezza alimentare e la resilienza a lungo termine dell'agricoltura dell'Unione Europea. L'analisi verte prima sulle vulnerabilità che derivano dall'elevata dipendenza delle importazioni, soprattutto se provenienti da un numero molto ridotto di Paesi terzi. I casi di maggiore dipendenza riguardano prodotti come la soia e i suoi derivati, i fertilizzanti fosfatici e i minerali ferrosi. L'84% dei semi di soia impiegati nell'Unione Europea sono importati da Paesi terzi: il 50% delle importazioni proviene dal Brasile, il 35% dagli Usa. La dipendenza dalle importazioni raggiunge il 97% degli impieghi per le farine di soia, tenendo in considerazione anche quelle ottenute nell'Ue da semi importati. Il 68% dei fertilizzanti fosfatici im-

187438

MARKUP 329
QUADERNI

SITUAZIONE CRITICA

Che una dipendenza rilevante da Paesi terzi per materie prime strategiche possa rivelarsi pericolosa in presenza di situazioni di mercato particolari è dimostrato da anni. Si è visto chiaramente durante il Covid, ma anche successivamente, in presenza di eventi di altro tipo (problemi geopolitici, difficoltà di logistica, rilevanti difficoltà produttive legate a fattori meteo) che hanno intaccato pesantemente la disponibilità di diverse materie prime, facendo aumentare vertiginosamente i prezzi ma anche, in diversi casi, mettendo realmente in discussione la capacità dell'industria europea di approvvigionarsi di alcune materie prime. "Questo studio tocca un tema cruciale in un momento cruciale: è fondamentale che le misure di policy europea e le scelte strategiche dei prossimi anni tengano conto di questi aspetti per tutelare la sostenibilità delle filiere alimentari dell'Ue", commenta Enrica Gentile, Ad di Areté.

piegati deriva direttamente o indirettamente da importazioni (provenienti in prevalenza dal Marocco, che pesa per il 28% sul totale delle importazioni, e dalla Russia, col 23%). I recenti sviluppi riflettono il grado di integrazione della filiera alimentare dell'Ue nella catena di approvvigionamento globale e i rischi intersettoriali associati alle catene di approvvigionamento: la pandemia, i conflitti e l'innalzamento dei prezzi hanno amplificato le implicazioni negative di un'elevata dipendenza dalle importazioni di fattori di produzione chiave.

FARM TO FORK E GREEN DEAL

Tra le possibili soluzioni, dato essenziale è l'apertura commerciale per migliorare la resilienza ed evitare strozzature e vulnerabilità dovute all'eccessiva dipendenza da un numero limitato di partner commerciali. La politica commerciale dell'Ue, gli accordi di libero scambio e i partenariati strategici con i Paesi terzi facilitano l'accesso a una vasta gamma di fattori produttivi provenienti dall'esterno dell'Unione, in particolare per i prodotti chiave per i quali ha una dipendenza dai fattori produttivi. Le tariffe sono uno strumento fondamentale per facilitare i flussi commerciali e migliorare l'accesso ai fattori di produzione per gli agricoltori (come per i mangimi e i fertilizzanti ricchi di proteine). Le recenti politiche sviluppate nell'ambito del Green Deal europeo hanno aumentato le ambizioni di sostenibilità per l'agricoltura e i sistemi alimentari. Le ambizioni in materia di clima avranno probabilmente un impatto in particolare sul settore dei fertilizzanti e sui suoi fattori di produzione importati, grazie alla revisione della direttiva sulle energie rinnovabili (Red), al sistema di scambio delle emissioni (Ets) e al meccanismo di aggiustamento delle frontiere del carbonio (Cbam).
La strategia "Farm to Fork" mira a contribuire all'autonomia europea in termini di input entro il 2030 attraverso una riduzione mirata del 50% delle perdite di nutrienti (che dovrebbe portare a una riduzione del 20% dell'uso di fertilizzanti), un obiettivo del 25% di terreni agricoli coltivati con metodi biologici, lo sviluppo di fonti alternative di proteine e di prodotti chimici. Inoltre, i piani strategici nazionali della Politica agricola comune (Pac) hanno il potenziale per ridurre la dipendenza dell'Ue dalle importazioni, in particolare attraverso il sostegno alle pratiche a basso input, alla gestione dei nutrienti, ai fertilizzanti sostenibili e all'agricoltura biologica e la possibilità per gli Stati membri di concedere un maggiore sostegno accoppiato alle colture proteiche. Ⓜ



Enrica Gentile, Ad di Areté
The Agrifood Intelligence Co

> Le principali vulnerabilità europee derivano da un'eccessiva dipendenza dalle importazioni, specialmente laddove provenienti da un numero molto ridotto di Paesi terzi

187438

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

Export alimentare oltre 53 miliardi, ma la concorrenza estera cresce

Made in Italy. Le insidie maggiori arrivano da quei Paesi che non sono tenuti a rispettare gli stessi elevati standard imposti dalla Ue su pesticidi e allevamenti intensivi. Restano comunque ampi margini di crescita specialmente nell'area asiatica e del Medio Oriente

Micaela Cappellini

Le esportazioni alimentari italiane sono cresciute anche nel 2023, superando i 53 miliardi di euro. Ma il made in Italy non può sedersi sugli allori, perché la concorrenza di altri big europei del settore avanza. E proprio l'export, grande volano dell'industria italiana della trasformazione, sarà tra i temi più caldi di cui si parlerà nell'edizione 2024 di Cibus, la fiera del settore alimentare che apre i battenti oggi a Parma.

«Il nuovo contesto competitivo necessitava di un osservatorio comparato e globale sulle performance del nostro export agroalimentare», spiega Antonio Cellie, ad di Fiere di Parma, che insieme a Federalimentare organizza Cibus. «Per questo – prosegue – con il team dell'Università Cattolica abbiamo raccolto e mappato le esportazioni di food&beverage degli altri Paesi, sia quelli europei che quelli extra-Ue, con cui già competiamo o competeremo in futuro. Ne è emerso un quadro chiarissimo: se da un lato le performance italiane negli ultimi anni si confermano migliori soprattutto nei confronti di Francia e Germania, in parallelo assistiamo alla crescita di competitor storici, come la Spagna, o emergenti come la Polonia».

Oltre i confini europei, invece, la concorrenza da temere di più è quella sleale, da parte cioè di quei Paesi che non sono tenuti a rispettare gli stessi elevati standard imposti dall'Unione europea: «Oltreoceano – spiega Cellie – alcune realtà godono di asimmetrie regolatorie, dall'uso dei pesticidi alla zootecnia intensiva, che le stanno avvantaggiando nel contesto globale. Se l'Europa, che resta il continente leader mondiale delle esportazioni agroalimentari con il 40,4% di quota, saprà supportare il settore, abbiamo ancora ampi margini di crescita».

Oggi il made in Italy, però, non deve solo guardarsi dalla concorrenza dei Paesi emergenti. A livello locale, soprattutto negli Stati Uniti, sono in aumento le imprese che imparano a fare prodotti sempre più di qualità. Come è giù successo con il vino. «Penso al pomodoro bio o all'olio extravergine d'oliva in California – spiega Cellie – ma anche alla pasta fresca ripiena made in Uk, o alle "simil burrate" prodotte in Nord Europa o negli Usa. Molti produttori stanno imparando la qualità, spesso utilizzando tecnologia italiana. Sono questi i nostri veri competitor in un futuro non molto remoto, perché operano sui mercati più attenti alla qualità e quindi per noi più strategici».

I margini di crescita per l'export alimentare italiano, però, restano elevati. «Da dieci anni usiamo come parametro delle nostre performance il consumo pro capite di agroalimentare made in Italy sui mercati esteri – spiega ancora Cellie – se tedeschi, francesi, svizzeri e inglesi spendono oggi 80-110 euro a testa all'anno, giapponesi e statunitensi spendono solo tra i 10 e i 20 euro. Ma soprattutto, ci sono continenti come Asia e Africa dove a stento arriviamo a un euro pro capite di spesa nel made in Italy agroalimentare. Il ritorno a Cibus dei buyer asiatici e il lavoro che facciamo da anni nell'area del Medio Oriente e del Nordafrica sono presupposti abilitanti per portare anche nelle aree più popolose del pianeta i nostri prodotti con un effetto moltiplicatore dell'export».

Il Medio Oriente oggi è già tra i mercati esteri con i tassi di crescita più interessanti per le esportazioni di made in Italy agroalimentare. «Anche l'Europa e gli Stati Uniti stanno andando bene – ricorda Cellie – mentre dall'Asia arrivano segnali molto positivi dalla Corea del Sud e da tutti i Paesi dell'area Asean. Certo, con alcuni di questi Paesi extra Ue l'Italia deve fare i conti con barriere, tariffarie e non. Per questo bisogna rapidamente lavorare sulle intese bilaterali». Là dove invece le intese ci sono, il nostro export ha più possibilità: «Paradossalmente – dice l'ad di Fiere di Parma – è meglio andare in Indonesia che in Cina: con Jakarta abbiamo già un accordo di libero scambio, in Indonesia c'è già un ceto medio pronto a comprare i nostri prodotti e le nostre imprese ne fanno già molti Halal, che cioè rispettano i dettami dei consumatori musulmani».

L'Italia, insomma, mantiene tutte le carte in regola per continuare ad avere successo sui mercati internazionali: «Tre sono i fattori chiave – dice Cellie – il primo è la flessibilità: le nostre imprese riescono a customizzare la loro offerta in base ai diversi clienti nelle varie geografie. Il secondo è l'affidabilità: consegniamo sempre e comunque, come abbiamo dimostrato anche durante la pandemia. Il terzo è la crescente disponibilità di materie prime nazionali grazie agli investimenti che abbiamo fatto nell'agricoltura e nelle filiere e quindi ci rende meno dipendenti dalle importazioni di molte materie prime la cui volatilità è destinata ad aumentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

187438

RE LAB.

Il Sole 24 ORE

La filiera in cifre

3mila

I marchi a Cibus
Partecipazione record per la 22esima edizione di Cibus, la fiera del comparto alimentare che apre oggi i battenti a Parma

3mila

I buyer internazionali
Tra le delegazioni di buyer spiccano quelle provenienti da Stati Uniti, Germania, Spagna, Francia, Regno Unito e Medio Oriente. Il 2024 è soprattutto l'anno dei Paesi dell'area Asean, con il ritorno della Cina, grande assente durante le edizioni della pandemia, e un'importante delegazione dal Giappone

8

I padiglioni
Sono tematici, ciascuno dedicato a un sottosettore del comparto alimentare, dai formaggi ai surgelati. In tutto, gli stand occupano 120mila metri quadrati della Fiera di Parma

60mila

I visitatori attesi
Di questi, gli stranieri attesi sono circa 10mila. Stando ai dati dell'edizione precedente, il 40% dei visitatori sono operatori della grande distribuzione, il 28% sono rappresentanti del mondo Horeca e del food service e il 16% sono importatori e grossisti

1.000

Novità di prodotto
Si va dalle cannucce di gelatina alle barrette al collagene, dalla salsa indiana chutney insaporita con l'aceto balsamico di Modena Igp fino alla 'nduja fatta con carne di bovino certificata Halal

86

I Paesi
La scorsa edizione di Cibus ha visto visitatori provenienti da oltre 80 Paesi

53

Miliardi di euro
Secondo l'Istat, l'export alimentare italiano nel 2023 ha superato i 53 miliardi di euro, con un aumento a valore del 6.6%

13,5%

L'aumento dell'export
Nei primi due mesi del 2024 le esportazioni italiane hanno messo a segno un aumento che fa ben sperare in un 2024 positivo

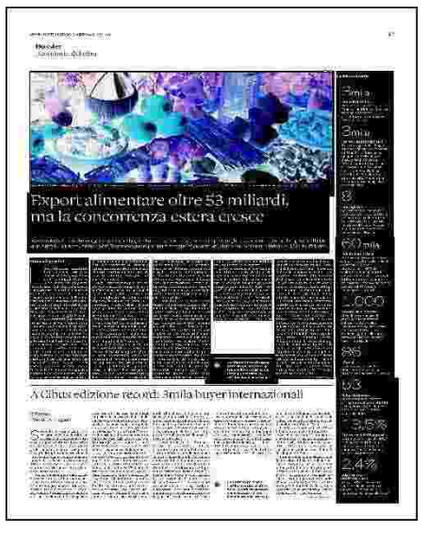
2,4%

L'aumento dell'inflazione
Ad aprile l'indice dei prezzi del carrello della spesa è calato rispetto al +2,6% registrato nel mese di marzo

Per l'Ad di Fiere di Parma Antonio Cellie sono tre i punti di forza del made in Italy: «Flessibilità, affidabilità, filiera forte»



e potenzialità del made in Italy. Sui mercati mondiali c'è ancora spazio di crescita se si considera che i consumatori extra Ue spendono 10 volte di meno rispetto agli europei per i prodotti alimentari italiani



187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

Giansanti resta presidente della Confagricoltura

Come anticipato da *ItaliaOggi* il 22 maggio scorso, il presidente della ***Confagricoltura***, **Massimiliano Giansanti**, è stato confermato due giorni fa a capo della più antica organizzazione agricola del paese. L'elezione è avvenuta all'unanimità, nel corso dell'assemblea che ha nominato anche i nove componenti della giunta per il prossimo quadriennio, a cui saranno presto conferite le deleghe. Sono: **Luca Brondelli di Brondello, Giordano Emo Capodilista, Lamberto Frescobaldi, Sandro Gambuzza, Nicola Gherardi, Paolo Mele, Filippo Schiavone, Cesare Soldi, Alberto Statti**



Massimiliano Giansanti

© Riproduzione riservata



REEMLAB.

ItaliaOggi

Guerra dei dazi Cina-Usa Fibrillazioni sui mercati

Il drastico aumento dei dazi su alcune produzioni in arrivo dalla Cina che è stato annunciato negli Usa rischia di innescare una guerra commerciale che può influire negativamente sull'andamento economico globale. La Cina, infatti, ha già reagito, facendo sapere che adotterà ogni misura necessaria. Vale a dire, ritorsioni sulle importazioni dagli Usa. La decisione dell'amministrazione Usa è comprensibile sul piano economico. Sostenuta da generosi sussidi pubblici, infatti, la capacità produttiva cinese continua a superare largamente e in misura crescente la domanda interna: auto elettriche, pannelli solari, i semiconduttori Made in China hanno letteralmente invaso i mercati internazionali.



Massimiliano Giansanti

Secondo le ultime previsioni del Wto, gli scambi internazionali di merce dovrebbero crescere quest'anno solo del 2,6%, dopo la contrazione di oltre un punto percentuale registrata nel 2023. Confagricoltura ricorda che la Commissione europea sta conducendo un'indagine sui sussidi pubblici cinesi alla produzione di auto elettriche. Anche alla luce delle decisioni annunciate a Washington, il rialzo dei dazi della Ue potrebbe essere deciso nel giro di poche settimane. «A quel punto», evidenzia il presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, «dovremo mettere in preventivo la possibilità di misure di ritorsione da parte delle autorità di Pechino, che potrebbero riguardare anche le importazioni agroalimentari dalla Ue». La Cina è il terzo mercato di sbocco per le produzioni di settore degli Stati membri. Secondo i dati della Commissione Ue, le vendite sul mercato cinese sono ammontate a 14,6 mld di euro alla fine del 2023. L'export agroalimentare dell'Italia si attesta attorno ai 18 mld, con potenzialità di crescita di tutto rilievo. Vini, olio d'oliva, lattiero-caseari e salumi, i prodotti più richiesti. «La situazione che si profila», conclude il presidente di Confagricoltura «aggiunge nuove tensioni in uno scenario internazionale già ad alta instabilità. Paghiamo il prezzo di aver messo da parte le regole multilaterali per la governance del commercio internazionale».

© Riproduzione riservata


24 MONDO AGRICOLO ItaliaOggi

Un anno di requie sui mutui

Per il primario stop alla pagamento della quota capitale

Guerra dei dazi Cina-Usa Fibrillazioni sui mercati

Misure concrete in aiuto agli agricoltori

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

Made in Italy

La Cina prepara dazi su vini formaggi e salumi Ue —p.17

La Cina prepara dazi su vini, formaggi e salumi Ue

Commercio estero

Sale la tensione tra Pechino e Bruxelles a causa delle ritorsioni antidumping

Pallini: «Siamo penalizzati ma senza giustificazione, perché l'Italia è estranea»

Giorgio Dell'Orefice

Si alza la tensione commerciale tra Bruxelles e Pechino con i cinesi che lasciano scientificamente trapelare indiscrezioni sull'apertura di indagini antidumping a carico di un sempre maggiore numero di prodotti alimentari europei. Iniziative che colpiscono in prima fila l'Italia e che rappresentano una risposta all'indagine antidumping che la Commissione Ue sta portando avanti già da mesi sull'import dalla Cina di auto elettriche, pannelli solari e prodotti biomedicali. Indagine che ormai è vicina all'adozione di misure restrittive all'import.

Tutto è partito a gennaio di quest'anno con la notizia dell'apertura di un'inchiesta cinese sulle importazioni di Brandy europeo. Tra l'altro proprio le spedizioni francesi di Cognac sono state tra i temi trattati nel recente vertice tra il presidente Macron e quello della Repubblica popolare Xi Jinping. Nell'arco di pochi giorni una rapida escalation. Una settimana fa la Camera di Commercio cinese a Bruxelles ha reso nota l'apertura di un'indagine sul vino e sui prodotti lattiero caseari europei. Due giorni fa invece un post su X del giornale statale cinese Global Times ha riferito della richiesta alle autorità di Pechino da parte delle aziende cinesi del settore di aprire un'indagine antidumping sulle importazioni di carni suine e salumi. Annunci che hanno provocato grande preoccupazione tra i produttori italiani visto che l'export agroalimentare italiano in Cina ha nel tempo raggiunto dimensioni significative. Ma soprattutto nel mondo produttivo made in Italy è forte la contrarietà per iniziative che penalizzano l'agroalimentare italiano per dispute commerciali esterne al settore.

«Troppe volte i nostri comparti - ha commentato la presidente di Federvini, Micaela Pallini - si sono trovati ingiustamente penalizzati da dispute commerciali a loro estranee. Come i dazi imposti dagli Usa nell'ambito della querelle Airbus-Boeing. In Cina già nel 2013 era stata una procedura antidumping e anti sovvenzioni sul vino Ue. Nell'attuale difficile contesto geopolitico, bisogna preservare le relazioni commerciali e scongiurare qualsiasi controversia».

L'Italia dopo anni di investimenti in promozione effettuati da singole aziende e collettivamente da Veronafiere-Vinitaly esporta in Cina vino per un valore di circa 100 milioni di euro. Distanziata la Francia che è leader di mercato con 427 milioni. I timori italiani, tuttavia, riguardano soprattutto questi quantitativi di vino transalpino che l'indagine cinese rischia di dirottare verso altri mercati inasprendo la competizione e riducendo i margini di guadagno. Grande contrarietà è poi espressa dalle industrie del settore lattiero caseario. «Siamo stanchi - hanno commentato ad Assolatte - di essere agnello sacrificale di contese che hanno origine in settori che nulla hanno a che fare con il nostro. Nel 2014 abbiamo subito l'embargo russo dopo le schermaglie con Bruxelles in seguito all'invasione della Crimea. Cinque anni dopo Trump a seguito della vicenda Airbus-Boeing ha imposto dazi che hanno tagliato il nostro export del 20%. Ora la Cina, paese che per latte e derivati non è autosufficiente e deve rivolgersi all'estero. Una domanda alla quale i produttori italiani hanno saputo rispondere con prodotti dagli elevati standard in termini di sicurezza alimentare. Aspetto molto apprezzato in Cina che nel 2008 ha vissuto uno scandalo interno a causa di partite di latte per neonati adulterate con melamina». Oggi l'Italia esporta in Cina 3mila tonnellate di latte e panna e 9mila di formaggi con una crescita nel 2023 del 20% e un fatturato di 80 milioni.

Piove infine sul bagnato per i salumi e le carni suine settore che dopo un lunghissimo stop and go legato alle complesse autorizzazioni sanitarie per esportare in Asia negli ultimi anni aveva finalmente avviato un flusso commerciale giunto nel 2022 a quota 50 milioni di euro ma attualmente bloccato a causa della peste suina.

100 milioni

IL VINO ITALIANO IN CINA
Valore delle esportazioni di vino italiano sui mercati cinesi, dove la Francia è leader con 427 milioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

187438

REEMLAB.

Rapporti
Il Sole 24 ORE

Gardini: «Accelerare con le aggregazioni nell'agroalimentare»

Strategie. I numeri raccontano il valore della cooperazione. Il presidente di Confcooperative: «Combattere la polverizzazione delle imprese del settore»

Silvia Marzialetti

Nel 2024 Grana Padano supererà la soglia del 50% di prodotto esportato. Lo ha detto il direttore generale del Consorzio, Stefano Berni, durante il panel "Innovare cooperando. L'agroalimentare cooperativo alla prova dei mercati", organizzato da Confcooperative all'interno del Festival dell'Economia di Trento.

Grana Padano - che ha chiuso il 2023 con un fatturato a quota 3,7 miliardi di euro - rappresenta un esempio virtuoso del tema proposto dal panel: il valore della cooperazione. Parlano i numeri. «Nelle 2500 stalle associate in cooperativa che conferiscono il prodotto al Grana Padano - spiega Berni - la media del dividendo è più alta del 15% rispetto alle 1500 stalle fuori dal sistema cooperativo».

Due i driver che hanno guidato il successo degli ultimi anni: Covid e grattugiato. «La pandemia ha spinto i consumi e questo ha liberato risorse per investire», conclude il direttore generale.

L'obiettivo è affrontare compatti la sfida dei mercati - nonostante la congiuntura sfavorevole - mantenendo alta l'asticella della sostenibilità. Dai rincari sui fertilizzanti e sulle lattine della polpa di pomodoro, alle rotte dell'ortofrutta verso il Medio Oriente (con transit time allungati di 15 giorni, a causa del blocco del canale di Suez), passando per la chiusura dei mercati russo ed ucraino, che hanno dirottato un surplus di prodotti inevasi sui nostri scaffali: non c'è un solo aspetto di questa crisi con cui l'agroalimentare non si sia misurato. Maurizio Gardini, presidente di Conserve Italia, li elenca tutti, ricordando le criticità specifiche del settore agricolo: climate change e fitopatie sempre più aggressive.

«Le imprese sono in affanno e costrette alla difesa - dice - sono provate dai rincari dell'energia e delle materie prime, dal mismatch e dalla contrazione dei consumi interni». L'aggregazione (14mila produttori agricoli conferiscono a Conserve Italia, che commercializza con Cirio, Yoga, Valfrutta e Derby) diventa motivo di orgoglio.



MAURIZIO GARDINI
Presidente Confcooperative



SILVIA MARZIALETTI
Giornalista Radiocor - Il Sole 24 Ore

Gardini - che pochi giorni fa è stato riconfermato alla guida di Confcooperative - rivendica: «Siamo stati i soli a sostenere la crescita dimensionale per combattere la polverizzazione delle imprese nell'agroalimentare». E rilancia: «Bisogna accelerare sul processo di aggregazione, anche per contrastare lo strapotere della gdo, cresciuta anche grazie al trimestre anti-inflazione. Il processo che sta avanzando è puntare sulla private label».

«Cooperare vuol dire rafforzare le imprese», aggiunge Ernesto Seppi, presidente di Melinda. La prima cooperativa di Melinda (320 milioni di fatturato, 1300 dipendenti 14mila addetti per l'indotto) è nata nel 1923. «Negli anni abbiamo accorpato 16 cooperative rispondendo alle sollecitazioni del mercato - dice -: bisogna investire sempre di più sulle aggregazioni, anche trasversali, per preservare tante realtà».

La sostenibilità rappresenta un imperativo categorico. Un esempio su tutti: dal prossimo autunno 40mila tonnellate di mele viaggeranno in funivia attraverso i paesaggi dolomitici della Val di Non, abbattendo 12mila chilometri annui, attualmente percorsi con veicoli a motore, grazie al progetto Melinda , vincitore del bando Pnrr dedicato alle migliori idee per lo sviluppo della logistica agroalimentare.

187438

REEMLAB.

Rapporti
Il Sole 24 ORE



LA RASSEGNA STAMPA
Le principali notizie del giorno lette e commentate dai Vicedirettori de Il Sole 24 Ore.
Al Bar Pasi, ogni mattina, la rassegna stampa live per aprire le giornate del Festival dell'Economia di Trento



Fuorifestival in città

GLI EVENTI DI IERI







Arte e formazione
Sopra, "Economia della bellezza - Fashion & Food, eccellenza del Made in Italy", l'appuntamento con Claudio Marenzi, presidente Herno Group, Nicoletta Polla Mattiot, direttore How to Spend It, e Iginio Massari, maestro Pasticciere.
Sotto, nella prima foto, "Sorrisi dal Mondo", la mostra legata alla rassegna internazionale di satira curata dallo Studio Andromeda; nella seconda foto, Junior Lab, l'educazione finanziaria per i bambini; nella terza foto, la mostra fotografica che Angelini Industries ha allestito al Festival dell'Economia di Trento in Fondazione Caritro.


Gardini: «Accelerare con le aggregazioni nell'agroalimentare»
Le Pmi non possono perdere la sfida dell'intelligenza artificiale

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

il Riformista

EuroVision

LA NUOVA PAC È INUTILE: SERVONO PIÙ INVESTIMENTI

Antonio Picasso

Hanno chiuso i cancelli dopo che i buoi sono scappati. Mai metafora è stata più coerente con l'approvazione last minute della Pac da parte del Consiglio europeo. Gli interventi mirati a sanare in tutta fretta una frizione politica ed economica tra le istituzioni europee e il mondo dell'agricoltura giungono quando ormai la legislatura è conclusa e sono ben lontani dal poter essere visti come una riforma. Si semplificano le procedure amministrative, si riducono i controlli sulle imprese agricole, soprattutto le più piccole, e si introduce una deroga sugli obblighi di rotazione e mantenimento dei prati permanenti. Questi, in sintesi, gli interventi approvati per evitare che la collera degli agricoltori si traduca in un voto di protesta il prossimo 9 giugno.

Senza sminuire la gravità delle conseguenze che la nuova Pac, nella sua versione precedente, avrebbero gravato sul settore – gli oneri burocratici erano effettivamente kafkiani – viene da chiedersi se la prima potenza agricola mondiale non meriti di dedicare più tempo per partorire una strategia dotata di vision. La prima Pac rientra ancora nel Trattato di Roma del 1957. Per l'Europa l'agricoltura è da sempre uno strumento di crescita e di benessere, sia collettivo sia del singolo cittadino, legato alla sua salute e all'alimentazione. In questi cinque anni, le forzature ideologiche che hanno condizionato il Green Deal sono state fonte di attriti e scontri aperti. Ciò non toglie che i problemi ci sono. C'è un cambiamento climatico in corso e le crisi geopolitiche mondiali stanno condizionando prezzi e accessibilità al cibo. Servono nuove pratiche, che permettano all'agricoltura di essere più produttiva, resiliente, aperta alla tecnologia. Serve riflettere su come distribuire diversamente le risorse già disponibili. All'agricoltura, l'Europa indirizza un terzo del suo bilancio annuale. Come si può passare dall'elargire sussidi a fare investimenti?

La nuova Pac non risponde a questa domanda. E tanto meno risolve i problemi del clima e delle guerre che rischiano di farci arrivare sempre meno materie prime essenziali per l'industria alimentare di trasformazione. La nuova Pac è un palliativo, che permette agli agricoltori di alzare l'asticella delle richieste. La prossima volta basterà mettere di nuovo due covoni di fieno davanti al Parlamento per portarsi a casa altre concessioni. Nel frattempo crescerà il risentimento da parte del mondo ambientalista e delle Ong che, per cinque anni, ha fatto credere che i mali del mondo nascano tutti in un campo di grano. O in una stalla.


Allarme astensionismo alle elezioni europee
La ricetta per favorire l'affluenza alle urne?
Farsi cittadinanza attiva e registrarsi al voto

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

A tre settimane dal varo dei nuovi controlli doganali, il Regno Unito accusa ritardi e carenze

Manica stretta per l'agrifood Ue

Costi boom per chi importa in Uk. L'Italia è primo fornitore

DI SARA ARMELLA
E TATIANA SALVI

A distanza di tre settimane dall'introduzione dei nuovi controlli doganali alla frontiera Uk, il bilancio non sembra positivo. Secondo il rapporto pubblicato dal ***National Audit Office***, il Regno Unito ha investito circa 4,7 mld di sterline per introdurre il nuovo sistema di controlli alle frontiere. Ma l'investimento non ha ancora raggiunto i risultati sperati.

Dal 30 aprile scorso, in particolare, sono entrati in vigore i nuovi controlli (di identità, fisici o documentali) sui prodotti agroalimentari provenienti dall'Unione europea, con l'obbligo di effettuare le ispezioni presso i posti di controllo frontalieri. Tuttavia, già a gennaio il governo Uk aveva segnalato la mancanza di personale, presso le autorità sanitarie portuali, per effettuare le ispezioni necessarie, evidenziando una situazione critica, che avrebbe reso difficile l'introduzione di verifiche puntuali e ordinate. A ciò si aggiunge anche l'interruzione del sistema informatico che nelle scorse settimane ha causato veri e propri colli di bottiglia presso i posti di frontiera, causando fino a 20 ore di ritardi nei trasporti.

In questo contesto, cresce la preoccupazione delle imprese Uk che importano prodotti agroalimentari dall'Ue. Secondo le stime, a causa dei nuovi controlli, ogni azienda britannica sosterrà circa 225 mila sterline di spese. Un costo che, secondo il Regno Unito, è trascurabile rispetto all'esigenza di tutelare la biosicurezza del mercato britannico. Resta però la preoccupazione per un ulteriore aumento dei prezzi, che potrebbe far crescere l'inflazione di 0,2 punti percentuali nei prossimi tre anni.

L'allarme delle aziende britanniche si riflette anche sul nostro export. Il Regno Unito rappresenta, infatti, il sesto mercato di destinazione delle nostre esportazioni, per un valore di circa 26 milioni di euro l'anno. In particolare, l'agrifood rappresenta un settore di traino: nel 2023 la vendita di prodotti agricoli e ittici si è attestata intorno ai 340 milioni di euro, mentre gli alimentari hanno fatto registrare un valore di quasi 3 miliardi, con un aumento del 9,5%, rispetto all'anno precedente.

L'Italia è il primo fornitore di pomodori e si posiziona al primo posto anche per l'export di pasta. Molto significative le esportazioni di formaggi e prodotti caseari, mentre per la categoria degli oli di oliva, l'Italia segue la Spagna, collocandosi in seconda posizione. Il nostro Paese è al primo e secondo posto anche le esportazioni di vino.

La crescita dell'export agroalimentare dovrà fare i conti con il nuovo sistema di controlli, che impone nuove sfide al Regno Unito, ma anche ai suoi fornitori. Per gli esportatori è obbligatorio, infatti, ottenere un certificato da parte dell'autorità sanitaria del Paese di partenza.

La preoccupazione delle imprese Uk è dovuta anche alla nuova tariffa (tra 10 e 29 sterline per ogni prodotto). Secondo ***Defra***, le piccole importazioni di pesce, salumi, salsicce, formaggi e yogurt saranno soggette a tasse che potranno arrivare fino a 145 sterline, con un nuovo aggravio di costi per le imprese importatrici britanniche.

© Riproduzione riservata


Agricoltura Oggi

Manica stretta per l'agrifood Ue

Costi boom per chi importa in Uk. L'Italia è primo fornitore

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

«Non c'è una invasione dei terreni agricoli»

I produttori

Elettricità Futura: «Serve lo 0,4% dei campi. Aprire a tutte le tipologie di agrivoltaico»

Elettricità Futura esclude che gli impianti fotovoltaici a terra possano determinare un'invasione dei terreni agricoli.

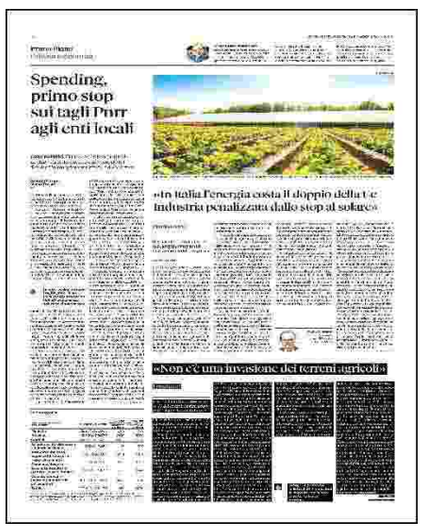
E ha ricordato come le limitazioni introdotte dal decreto Agricoltura aumentino i costi per le imprese e, dunque, determinino un aumento del prezzo dell'energia elettrica. Nell'audizione presso la commissione Industria del Senato il direttore generale, Edoardo De Luca, ha affermato che «non esiste nessuna invasione del fotovoltaico nei terreni agricoli. Al 2023 sono stati installati 1,6 milioni di impianti pari a una potenza di 30,3 gigawatt. Di questi, secondo il Gse, 9,2 gigawatt sono impianti fotovoltaici a terra che utilizzano 16.400 ettari, che equivalgono allo 0,05% del territorio nazionale oppure allo 0,13% della Superficie agricola utilizzabile». Secondo De Luca per raggiungere il target del piano elettrico al 2030 RepowerEU «dobbiamo installare 84 gigawatt, di cui 57 gigawatt di fotovoltaico. E, installare 84 gigawatt richiederebbe fino a 70mila ettari» che equivalgono «allo 0,2% del territorio italiano, allo 0,4% della superficie agricola totale». Il direttore generale di Elettricità Futura ha chiesto, inoltre, di superare anche la distinzione, introdotta indirettamente dal decreto Agricoltura, tra le diverse tipologie di fotovoltaico che sono molteplici. Non c'è solo l'agrivoltaico con impianti sollevati due metri da terra, come quelli consentiti dal decreto, ma ad esempio anche l'agrivoltaico interfilare, che è più basso, costa meno e consente comunque le coltivazioni. Alcuni senatori hanno chiesto se la superficie delle aree sulle quali è consentita l'istallazione degli impianti a terra, quindi ex cave, aree lungo i binari ferroviari, i sedimi aeroportuali, potessero essere sufficienti per ospitare gli impianti necessari a raggiungere i target sulle rinnovabili. De Luca ha risposto che non esiste una mappatura di queste aree o qualche ente o istituzione che stabilisca dove si possono realizzare oppure no. Quindi è difficile avere un'idea della superficie a disposizione. E, in ogni caso, queste aree sono molto frammentate e non consentono facilmente di realizzare gli impianti su larga scala, che sono quelli che hanno i costi di realizzazione più bassi.

Per Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, «l'articolo 5 del Dl Agricolura è sbagliato e sarebbe meglio abrogarlo». In alternativa è necessario «estendere le aree agricole dove istallare fotovoltaico, dando priorità all'autoconsumo». È necessario inoltre «recuperare le aree commerciali e industriali o le aree edificate». Dovrebbero poi essere «ripristinate le aree idonee prevedendo che non possano essere modificate dalla Regioni». Viscontini ha poi chiesto di reintrodurre la possibilità di istallare impianti a terra entro i 500 metri di distanza dalle zone artigianali e industriali (la Solar Belt prevista dalle norme ma superata dal Dl Agricoltura) per consentire la realizzazione degli impianti di autoconsumo. Il ripristino della Solar Belt è stato sollecitato anche da Anie Rinnovabili, la quale ha chiesto inoltre di prendere in considerazione tutte le tipologie di impianti agrivoltaici. E ancora, ha auspicato che sia chiarito cosa intende la norma quando afferma che sono fatti salvi gli impianti fotovoltaici a terra che hanno già avviato iter autorizzativi. Alcuni senatori hanno fatto riferimento all'avvio dell'iter autorizzativo in conferenza dei servizi. Per Anie, invece, dovrebbero essere tutti gli impianti per i quali è stato chiesto l'allaccio a Terna (circa 400 gigawatt).

(Anie): «Ripristinare la Solar Belt. Ammettere gli impianti che hanno chiesto l'allaccio a Terna»

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Spending, primo stop sui tagli Pnrr agli enti locali

«In Italia l'energia costa il doppio della Ue industria penalizzata dallo stop al solare»

«Non c'è una invasione dei terreni agricoli»

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

Made in Italy

La Cina prepara dazi su vini formaggi e salumi Ue —p.17

La Cina prepara dazi su vini, formaggi e salumi Ue

Commercio estero

Sale la tensione tra Pechino e Bruxelles a causa delle ritorsioni antidumping

Pallini: «Siamo penalizzati ma senza giustificazione, perché l'Italia è estranea»

Giorgio Dell'Orefice

Si alza la tensione commerciale tra Bruxelles e Pechino con i cinesi che lasciano scientificamente trapelare indiscrezioni sull'apertura di indagini antidumping a carico di un sempre maggiore numero di prodotti alimentari europei. Iniziative che colpiscono in prima fila l'Italia e che rappresentano una risposta all'indagine antidumping che la Commissione Ue sta portando avanti già da mesi sull'import dalla Cina di auto elettriche, pannelli solari e prodotti biomedicali. Indagine che ormai è vicina all'adozione di misure restrittive all'import.

Tutto è partito a gennaio di quest'anno con la notizia dell'apertura di un'inchiesta cinese sulle importazioni di Brandy europeo. Tra l'altro proprio le spedizioni francesi di Cognac sono state tra i temi trattati nel recente vertice tra il presidente Macron e quello della Repubblica popolare Xi Jinping. Nell'arco di pochi giorni una rapida escalation. Una settimana fa la Camera di Commercio cinese a Bruxelles ha reso nota l'apertura di un'indagine sul vino e sui prodotti lattiero caseari europei. Due giorni fa invece un post su X del giornale statale cinese Global Times ha riferito della richiesta alle autorità di Pechino da parte delle aziende cinesi del settore di aprire un'indagine antidumping sulle importazioni di carni suine e salumi. Annunci che hanno provocato grande preoccupazione tra i produttori italiani visto che l'export agroalimentare italiano in Cina ha nel tempo raggiunto dimensioni significative. Ma soprattutto nel mondo produttivo made in Italy è forte la contrarietà per iniziative che penalizzano l'agroalimentare italiano per dispute commerciali esterne al settore.

«Troppe volte i nostri comparti - ha commentato la presidente di Federvini, Micaela Pallini - si sono trovati ingiustamente penalizzati da dispute commerciali a loro estranee. Come i dazi imposti dagli Usa nell'ambito della querelle Airbus-Boeing. In Cina già nel 2013 era stata una procedura antidumping e anti sovvenzioni sul vino Ue. Nell'attuale difficile contesto geopolitico, bisogna preservare le relazioni commerciali e scongiurare qualsiasi controversia».

L'Italia dopo anni di investimenti in promozione effettuati da singole aziende e collettivamente da Veronafiere-Vinitaly esporta in Cina vino per un valore di circa 100 milioni di euro. Distanziata la Francia che è leader di mercato con 427 milioni. I timori italiani, tuttavia, riguardano soprattutto questi quantitativi di vino transalpino che l'indagine cinese rischia di dirottare verso altri mercati inasprendo la competizione e riducendo i margini di guadagno. Grande contrarietà è poi espressa dalle industrie del settore lattiero caseario. «Siamo stanchi - hanno commentato ad Assolatte - di essere agnello sacrificale di contese che hanno origine in settori che nulla hanno a che fare con il nostro. Nel 2014 abbiamo subito l'embargo russo dopo le schermaglie con Bruxelles in seguito all'invasione della Crimea. Cinque anni dopo Trump a seguito della vicenda Airbus-Boeing ha imposto dazi che hanno tagliato il nostro export del 20%. Ora la Cina, paese che per latte e derivati non è autosufficiente e deve rivolgersi all'estero. Una domanda alla quale i produttori italiani hanno saputo rispondere con prodotti dagli elevati standard in termini di sicurezza alimentare. Aspetto molto apprezzato in Cina che nel 2008 ha vissuto uno scandalo interno a causa di partite di latte per neonati adulterate con melamina». Oggi l'Italia esporta in Cina 3mila tonnellate di latte e panna e 9mila di formaggi con una crescita nel 2023 del 20% e un fatturato di 80 milioni.

Piove infine sul bagnato per i salumi e le carni suine settore che dopo un lunghissimo stop and go legato alle complesse autorizzazioni sanitarie per esportare in Asia negli ultimi anni aveva finalmente avviato un flusso commerciale giunto nel 2022 a quota 50 milioni di euro ma attualmente bloccato a causa della peste suina.

100 milioni

IL VINO ITALIANO IN CINA
Valore delle esportazioni di vino italiano sui mercati cinesi, dove la Francia è leader con 427 milioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

LA STAMPA

Festival di Green&Blue

La ricetta per superare la crisi ambientale? Ottimismo, giovani e agricoltura biologica

L'imprenditore Oscar Farinetti ospite il 3 giugno a Milano per l'evento G&B
A scuola deve esserci l'educazione agroalimentare. La sostenibilità è conoscenza e aiuto reciproco"

FIAMMETTA CUPELLARO

Oscar Farinetti, imprenditore, scrittore, ex proprietario di Eataly, fondatore ora di Green Pea, un polo per acquisti sostenibili nella zona Lingotto di Torino e autore di un nuovo libro, *10 mosse per il futuro*, sarà ospite il 3 giugno a Milano del festival di Green&Blue, dove racconterà la sua visione delle azioni indispensabili per promuovere l'economia circolare e affrontare le sfide della transizione ecologica.

Allora, come vede il futuro dell'Italia?

«Io sono ottimista e penso che, se è vero che abbiamo una serie di problemi da risolvere, è anche vero che abbiamo una montagna di opportunità. Un Paese così non può fallire. Non esiste un luogo ricco di biodiversità come il nostro, eppure oggi, ad esempio, esportiamo solo il 2% dei prodotti agroalimentari, una percentuale che può soltanto crescere. L'importante però è credere in se stessi, smettere di essere immobili. Bisogna dedicare il 5% del tempo ai problemi e il 95% alle soluzioni».

Da dove partire?

«Dalla fiducia reciproca, dalla bellezza del nostro Paese, dai giovani, dall'agricoltura. Se fosse per me trasformerei tutta l'agricoltura in bio, si può fare: siamo dentro un mare, isolati e incontaminati. Invece, guardiamo al futuro con sfiducia. Vorrei ricordare che nel sondaggio di Win-Gallup sul tasso di fiducia di 130 nazioni, l'Italia è arrivata ultima. Abbiamo la fortuna di vivere in un Paese con 58 siti patrimonio Unesco, una manifattura che tutto il mondo ci invidia, eppure siamo il popolo più sfiduciato del mondo. Incredibile».

Davanti però abbiamo la sfida più complicata, quella dell'emergenza climatica e della sostenibilità?

«Sono convinto che sono emergenze che supereremo, ma a condizione di cambiare strada in almeno quattro settori, la transizione verso le energie rinnovabili, la riduzione il più possibile dello sversamento di plastica in acqua. Poi, dobbiamo smettere con le coltivazioni intensive così come con gli allevamenti che inquinano. In Italia abbiamo sei milioni di bovini, 13 di maiali, 500 di polli e oltre l'80% vive in allevamenti intensivi. Tutto questo è sbagliato sia dal punto di vista etico che ambientale. E c'è un altro tema. Bisogna cambiare il modo di consumare. Il 90% degli scienziati dice che il nostro modello di consumo è diventato insostenibile».

Come possiamo cambiare le nostre abitudini alimentari e di consumo?

«Il punto vero della sostenibilità è la durata di un prodotto. A Green Pea, abbiamo invertito la rotta: i nostri prodotti, dall'auto ai vestiti, sono incentrati su un modo etico di consumare. Perché dobbiamo acquistare di meno, ma di qualità. I nostri frigoriferi sono pieni di cibo che non mangeremo e gli armadi pieni di vestiti che non usiamo. Lo spreco deve avere un limite».

Il problema però è il prezzo.

«Bisogna mangiare metà dei cibi che consumiamo, ma che costano il doppio. Ad esempio, la frutta e la verdura biologica costano di più perché se scegli di non usare diserbanti, bisogna zappare di più la terra. C'è più lavoro da parte del contadino e va pagato. Cambiare le abitudini alimentari e dei consumi è una questione di cultura».

In che senso?

«Mi batto da decenni perché sia inserita a scuola l'educazione agroalimentare. Cominciamo dai bambini: studiano a scuola la sostenibilità e la riportano ai genitori a casa, In Italia 16 università hanno inserito scienze gastronomiche e lì si possono formare i docenti. L'educazione alimentare è fondamentale per creare valori come il rispetto dell'ambiente. E poi gli italiani leggono troppo poco».

Che attinenza ha con la sostenibilità?

«Molto. Leggere significa non accettare i compromessi, l'ignoranza porta ad essere radicali. I francesi ci battono anche perché leggono più di noi».

Ha parlato spesso della mancanza di valorizzazione del nostro patrimonio culturale, ma concretamente cosa bisogna fare?

«Le rispondo con un esempio. Il castello di Moncalieri, fuori Torino, bellissimo, sede di importanti mostre è però poco visitato. Ma come potrebbe essere altrimenti. Ad indicarlo c'è solo un cartello sbiadito ricoperto da una enorme scritta che informa sul 'controllo della velocità' sicuramente importante. Ma se fossimo in Francia il castello sarebbe annunciato da decine di cartelli per chilometri, al punto che uno si sente un cretino a non andarlo a vedere. Ma la colpa non è degli amministratori locali. Ho conosciuto sindaci che sono eroi per quello che fanno con le risorse a disposizione. Piuttosto vedo una mancanza di governance».

Cosa ci salverà?

«Possiamo dire 'chi' ci salverà. I ventenni, sono una generazione straordinaria. Nati con la crisi, sono pieni di idee e entusiasmo. Quando vado nelle università dico che sono lì per imparare. Gli under 25 sono la prima generazione a non avere la certezza di crescere con più benessere rispetto ai genitori. Le guerre, la crisi climatica, toccherà a loro risolvere la maggior parte delle emergenze che lasciamo in eredità. Eppure, si stanno tirando su le maniche e sono certo faranno diventare grande l'Italia».

Lei è un inguaribile ottimista.

«Il pessimismo porta alla critica, l'ottimismo all'aiuto reciproco. Vorrei che tutti capissero quanto sia importante comportarsi bene l'uno con l'altro e verso l'ambiente. Mi piacerebbe che il rispetto venisse considerato come segno del successo, non il contrario. Che fosse figo comportarsi bene. Evadi le tasse? Non sei figo. Maltratti gli animali? Non sei figo. Invece è figo avere l'auto elettrica e usare la borraccia e l'energia rinnovabile. Insieme un gesto etico e estetico. Come diceva Kant». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



187438

REEMLAB.

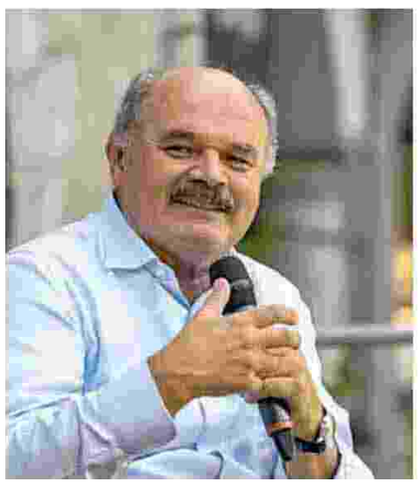
ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

LA STAMPA

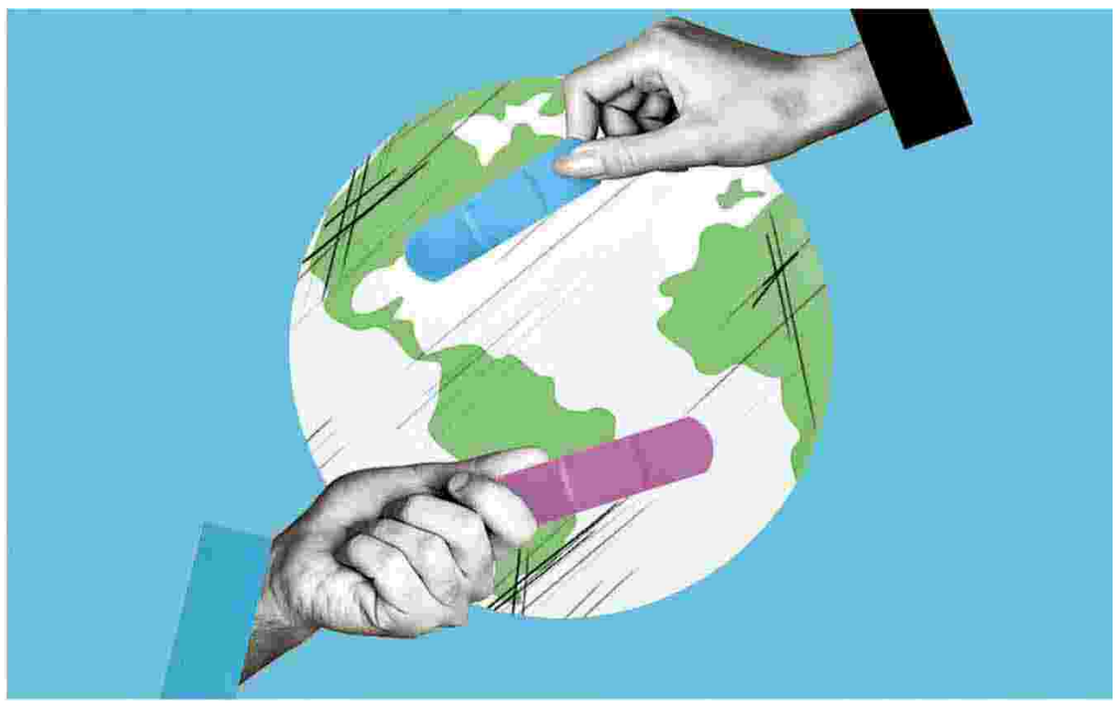
I TEMI

Le sfide dell'economia circolare e il futuro delle città

Oscar Farinetti sarà protagonista di un keynote speech al festival di Green&Blue a Milano, dal 3 al 5 giugno, presso IBM Sudios Milano e BAM Biblioteca degli Alberi. Il Festival di Green&Blue andrà alla ricerca di chi, con l'impegno e la sperimentazione, sta preparando il nostro futuro sostenibile. Ai dibattiti e alle lezioni parteciperanno persone, aziende, amministrazioni locali ed enti per i quali la riduzione delle emissioni e l'uso di energia pulita sono ormai pratica quotidiana, per scoprire come la sostenibilità ha già radici profonde. Il 3 giugno si parlerà di green cities, città nature positive e sfide della mobilità; il 4 giugno al mattino manager e startup impegnati nella sfida della sostenibilità e al pomeriggio discussioni sulle sfide dell'energia, con la partecipazione della scrittrice e divulgatrice Gaia Vince. Il 5 giugno agli IBM Studios, la mattina vedrà sul palco una carrellata delle startup climate tech emergenti, mentre il pomeriggio sarà dedicato a "Le sfide dell'economia circolare". La discussione sarà introdotta da Stefano Rebattoni, Amministratore Delegato di IBM Italia e a seguire il giornalista Luca Fraioli modererà il dibattito sui dati del Green Book 2024 su "La transizione verso l'economia circolare". Sarà l'economista Alessandro Giraudo a cominciare con un keynote speech dal titolo "Diventeremo tutti dei signori Plyushkin?"; interverranno poi Mario Rosario Mazzola, presidente Utilitatis; Filippo Brandolini, presidente Utilitalia; Francesca Mazzarella, direttrice fondazione Utilitatis; Laura D'Aprile, capo Dipartimento per la transizione ecologica e gli investimenti verdi (DITEI) del MASE; Valeria Frittelloni, direttrice Dipartimento per la valutazione, i controlli e la sostenibilità ambientali dell'Ispra. Il pomeriggio continuerà con un panel dal titolo "Le sfide dell'economia circolare, con Yuri Santagostino, presidente Gruppo Cap; Ninell Sobiecka, presidente e amministratore delegato L'Oréal Italia; Giorgia Favaro, amministratrice delegata McDonalds Italia; Gianmatteo Manghi, amministratore delegato di Cisco Italia e Marco Schiavon, amministratore delegato Caffè Borbone. La giornata si concluderà con "Il Ripassone - Dieci cose (più una) da spiegare al negazionista della porta accanto, con la partecipazione della climatologa Elisa Palazzi, il divulgatore Federico Taddia e le contaminazioni musicali di Gea.



> Un Paese come l'Italia non può fallire. Non esiste un luogo ricco di biodiversità come il nostro



187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

La visione del vicepresidente del consorzio Parmigiano reggiano, candidato alle elezioni

Un'Europa più forte. E agricola

Garagnani: la Pac ambientalista ha messo in crisi i mercati

DI GABRIELLA BECHI

Dopo sette anni alla guida di *Confagricoltura Bologna*, **Guglielmo Garagnani** lascia la presidenza dell'associazione per candidarsi alle elezioni europee nelle liste di Fratelli d'Italia, per il collegio Nord Est, che comprende l'Emilia- Romagna, il Veneto, il Fruli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige.

Laureato in scienze agrarie, 53 anni, conduce, insieme alla famiglia, la storica ***Tenuta Ca' Selvatica*** in Valsamoggia. Da oltre venti anni è impegnato in prima linea per il mondo agricolo: presidente di ***Confagricoltura Emilia-Romagna*** dal 2009 al 2015, nel 2017 ha assunto la carica di vicepresidente del consorzio del ***Parmigiano Reggiano*** e dal 2020 al 2023 è stato presidente dell'***Associazione Nazionale Bieticoltori***.

Domanda. Dottor Garagnani, quando e perché ha deciso di candidarsi alle prossime elezioni europee?

Risposta. Io non ho alcuna esperienza politica e non sono mai stato iscritto ad un partito. Sono un imprenditore dell'agroalimentare, produttore di Parmigiano Reggiano in un caseficio cooperativo e, accanto a questo, ho sempre svolto attività di rappresentanza all'interno del mondo dell'associazionismo, a cominciare da Confagricoltura, ma non solo: nell'Associazione Nazionale Bieticoltori, nel consorzio del Parmigiano Reggiano e via dicendo. Attività che per me è diventata una vera passione. In verità, non ho mai pensato di fare altro. Se non che, quando nel corso dell'autunno del 2023 sono esplose in Europa, e poi anche in Italia, le manifestazioni di protesta degli agricoltori che toccano temi che per me non rappresentavano nulla di nuovo, ho cominciato a riflettere sul perché il mondo agricolo fosse arrivato a quel livello di esasperazione, che significava in un certo qual modo anche rinnegare se stesso per le modalità con cui le proteste si svolgevano, e a guardare con maggiore interesse all'Europa, perché è là che vengono prese le decisioni che ci riguardano. E quando un partito, che è nella maggioranza e che esprime il presidente del Consiglio, mi ha proposto di rappresentare il mondo agricolo tra i candidati alle prossime elezioni del Parlamento europeo francamente ho impiegato molto poco a dire di sì. Ma non con uno spirito di natura politica, ma piuttosto con l'obiettivo unico di portare all'interno del Parlamento europeo e delle varie commissioni gli interessi e la visione dell'agricoltura italiana, spesso diversi da quelli dell'agricoltura del Nord Europa e, soprattutto, da quelli che la maggioranza della classe politica europea ha avuto negli ultimi quindici anni. Quindi, il mio fare politica è in realtà è un tentavo di contribuire a far sì che l'agricoltura italiana, e in particolare quella del Nord Est, possa dare un contributo forte e nuovo alla direzione della nuova politica agricola europea.

D. Lei è europeista?

R. Sono un europeista convinto, che vuole un'Europa forte sotto ogni punto di vista. E un'Europa forte deve avere un'agricoltura forte, adeguata alle esigenze della popolazione e dei mercati internazionali, capace di garantire disponibilità di cibo per l'alimentazione degli uomini e degli animali e di essere al tempo stesso presidio del territorio dal punto di vista idrogeologico, ma anche di salvaguardia della biodiversità. Perché questi sono i compiti a cui l'agricoltura, lo si pensi o meno, è deputata.

D. Cosa critica, soprattutto, della politica agricola europea?

R. La sua visione ambientalista in generale, che non riguarda solo l'agricoltura; in parte condivisibile negli obiettivi, ma non negli strumenti e nei tempi con cui questi obiettivi devono essere raggiunti. Il nostro settore è quello economicamente più fragile ed è stato trattato in modo strettamente numerico, senza fare analisi di impatto su cosa la transizione verde avrebbe comportato sul tessuto imprenditoriale dal punto produttivo ed economico. La beffa è che quando sono uscite le direttive del *Green Deal*, nel giro di poche settimane sono state elaborate analisi dettagliate su cosa esse avrebbero comportato. Ed è ciò che poi è successo: il settore primario si è indebolito, abbiamo ridotto la produzione, mettendo sotto pressione non solo i mercati europei, ma anche quelli mondiali. La sfortuna ha poi voluto che queste scelte siano state fatte in una fase di cambiamenti climatici importanti, che hanno acuito le difficoltà della produzione e fatto emergere problematiche legate alla diffusione di nuove malattie, e di tensioni geopolitiche che hanno creato forti tensioni sui mercati. Si è creata, dunque, la tempesta pefetta.

D. Quali sono i dossier più urgenti su cui il parlamento europeo si dovrà confrontare?

R. La riforma della Pac sarà il grande dossier che dovrà subito essere preso in mano perchè, se non si arriva ad una profonda riforma, molte aziende italiane non arriveranno di sicuro al 2027. Poi ci sono alcune questioni in sospeso, come il regolamento sull'utilizzo dei fitofarmaci, quello sugli imballaggi, che crea problemi enormi al settore ortofrutticolo, e quello sulle Tecnologie di Evoluzione Assistita (TEA), che attende la valutazione del Consiglio dell'Unione. E poi c'è un altro grande tema che penso debba essere affrontato, che è quello delle aree colpite da eventi catastrofali, come l'Emilia-Romagna, con la sua recente alluvione, per le quali deve essere previsto un meccanismo di protezione e di sostegno da parte dell'Europa. E, a livello internazionale, la questione della reciprocità delle regole.

D. Come riassumerebbe il suo programma elettorale?

R. Ridare dignità all'agricoltura. Perché troppo spesso ci siamo sentiti ospiti sgraditi in casa nostra, anche per colpa di un'informazione sbagliata che ci descrive per quelli che non siamo.

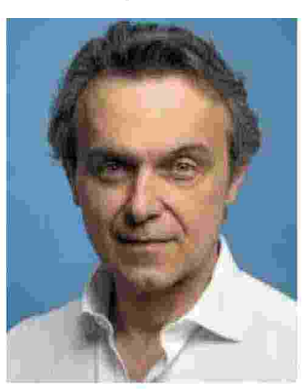
D. A quali elettori si rivolge?

R. Agli imprenditori innanzitutto, non solo agricoli, perché i problemi che ha l'agricoltura non sono solo dell'agricoltura, ma di chiunque faccia impresa in Italia. Ma anche ai cittadini non agricoltori, perché è importante che anche essi possano capire perché l'agricoltura deve tornare al centro del dibattito europeo, per il ruolo che svolge a garanzia della qualità e della salubrità delle produzioni, di tutela dell'ambiente e del territorio.

© Riproduzione riservata

«Sono un europeista convinto, che vuole un'Europa forte sotto ogni punto di vista. E un'Europa forte deve avere un'agricoltura forte, adeguata alle esigenze della popolazione e dei mercati internazionali»

«I temi caldi del futuro saranno la riforma della Pac, i regolamenti su fitofarmaci e imballaggi, le TEA. Andranno affrontati anche il tema delle aree colpite da catastrofi e, sul piano internazionale, la reciprocità delle regole»



Guglielmo Garagnani

187438

REEMLAB.

il Giornale

COLDIRETTI IN CAMPO

Scoppia la guerra del cibo

Scordamaglia (Filiera Italia): «Gli accordi con le multinazionali di Confagricoltura umiliano la dieta mediterranea con grave danno per l'economia e i consumatori»

di **Osvaldo De Paolini**

Meno frutta e verdura, più cibo omologato nella patria della dieta mediterranea: è il rischio che corre il nostro Paese secondo l'amministratore delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia, che nell'intervista al *Giornale* dichiara guerra, insieme a Coldiretti, alle alleanze con le multinazionali del cibo che va stringendo Confagricoltura. Scordamaglia parla apertamente di «danni all'economia e alla salute dei consumatori».

alle pagine **2-3**

AGRICOLTURA SCONTRO SUL MODELLO DI SOSTENIBILITÀ

Luigi Scordamaglia

«La dieta è mediterranea, basta usurpatori a tavola»

Il presidente di Filiera Italia dichiara guerra al progetto di Confagricoltura che la mette a rimorchio dei potentati globali diventandone la foglia di fico «Il doppio gioco con Timmermans»

l' intervista

Osvaldo De Paolini

Meno frutta e verdura, più cibo omologato nella patria della dieta mediterranea: è il rischio che corre il nostro Paese, motivo dell'allarme lanciato da Filiera Italia in occasione della recente "Giornata della dieta mediterranea" nei mercati di "Campagna amica". Un paradosso: mentre il resto del mondo esalta la nostra dieta come modello salutare e sostenibile, in Italia una parte della popolazione rischia di allontanarsene sotto la pressione del marketing di multinazionali interessate a vendere sempre più il loro cibo omologato. A Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia, chiediamo di commentare un fenomeno che potrebbe procurare danni gravi alla nostra economia ma anche alla salute dei cittadini.

Scordamaglia, in questi giorni state celebrando i benefici della dieta mediterranea. Quanto è ancora attuale

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

il Giornale

questa narrazione?

«Mai come oggi, direi. La dieta mediterranea non rappresenta solo un modello di alimentazione ma un complesso di valori sociali, ambientali ed economici che riflette storia, tradizioni e anche il futuro delle comunità che popolano l'area mediterranea e dei loro territori. Per questo è fondamentale continuare a raccontarla come stiamo facendo anche come vettore di giustizia e responsabilità sociale, di equa ripartizione di valore aggiunto, di ricadute positive territoriali. Insomma, i valori fondanti di Filiera Italia».

Va a vostro merito che per primi siete riusciti a mettere insieme la produzione agricola di eccellenza italiana con i principali brand dell'industria alimentare, segnando un confine netto. Nonostante ciò, il termine "dieta mediterranea" è sempre più inflazionato e spesso usato con finalità di marketing per prodotti che di mediterraneo hanno molto poco.

«È la nostra maggiore preoccupazione. Quando anni fa, con una certa lungimiranza, abbiamo avuto con Coldiretti l'intuizione di mettere insieme il meglio della produzione agricola con i grandi brand della trasformazione italiana, avevamo un obiettivo preciso: fare il bene della crescita del nostro settore, e quindi del Paese, assicurando una giusta ripartizione del valore aggiunto generato, ma nel contempo fare il bene anche della salute del consumatore».

Combinazione non semplice di questi tempi.

«Ma ci siamo riusciti. Grazie a prodotti naturali caratterizzati da alti standard di sicurezza e qualità, frutto di processi di trasformazione minime che affondano in tradizioni centenarie e nella qualità del prodotto di partenza, piuttosto che basati su ingredienti artificiali che omologano e annullano la distintività. Da qui tutte le nostre principali battaglie che hanno portato al varo di strumenti anche normativi come i contratti di filiera, il contrasto alle pratiche commerciali sleali e tanti accordi volontari che stanno portando ad un aumento dell'autosufficienza e della sovranità alimentare del Paese».

Un'affermazione che sa di protezionismo...

«Per nulla. Noi siamo per mercati aperti ma con regole giuste. Ciò che maggiormente ci preoccupa sono gli usi opportunistici della parola mediterraneo quando si parla di alimentazione».

Questo spiega perché siete contro l'omologazione proposta dalle multinazionali globali del cibo e dunque contro alleanze come quelle che di recente ha stretto Confagricoltura, l'associazione dei produttori guidata da Massimiliano Giansanti.

«Bisogna avere il coraggio di fare delle scelte. Non si può dire di rappresentare al tempo stesso grandi multinazionali globali che hanno la loro forza in prodotti omologati, con identico sapore e gusto in tutte le parti del mondo, ed aziende che piccole o grandi rappresentano la distintività e la tipicità italiana. Non è difficile intuire gli interessi che le prime riescono a muovere a totale svantaggio delle seconde».

Ha in mente qualche esempio in particolare?

«Penso ad associazioni come Union Food che ormai hanno tra i loro soci aziende che producono integratori, multinazionali globali dell'alimentare come Nestlè, Unilever, Mondelez, aziende farmaceutiche come Bayer (quella del glifosato usato per il grano nord americano anche in fase di essicazione, *ndr*) ed accanto a loro imprese di un prodotto tipico come la pasta. È fuori dalla mia portata, e non solo mia, riuscire a capire come interessi così divergenti possano essere rappresentati in un unico contenitore».

Union Food è l'organizzazione industriale che insieme a Confagricoltura ha lanciato "Mediterranea" presentata nei giorni scorsi ad alcuni ministri. Che cosa in particolare non le piace di quel progetto?

«Faccio davvero fatica a capire come sposare modelli omologanti di multinazionali globali porti valore agli agricoltori. In questo modo Confagricoltura si mette al rimorchio di questi potentati multinazionali, facendone la foglia di fico. Dicono di voler promuovere la dieta mediterranea ma poi quelle multinazionali sostengono il Nutri-Score, investono nei cibi prodotti in laboratorio e a volte non rispettano le norme sulle pratiche commerciali sleali come testimoniato dalle sanzioni applicate a Lactalis. E questi sono fatti».

Sia più esplicito.

«Dico semplicemente che quando a Bruxelles attaccavamo, insieme alle organizzazioni degli altri Paesi, il commissario Timmermans spiegando che la transizione verde non poteva essere fatta contro gli agricoltori, alcune di queste multinazionali incontravano il gabinetto del commissario per spingerlo ad andare avanti sulla sua linea ideologica non aderendo alle richieste di una categoria vitale per l'Europa. Davvero difficile immaginare come si possono fare alleanze con aziende multinazionali che di fatto considerano i produttori agricoli come i mezzadri di una volta incapaci di autodeterminare il loro futuro».

Di contraddizioni e strategie insensate è costellato il cammino dell'Unione. E la politica della Commissione che ci ha governato in questi anni non fa eccezione, anzi.

«Purtroppo è così, basti pensare che l'organizzazione agricola da lei citata fa parte di una realtà con sede a Bruxelles, l'European Food Forum, che accoglie non solo molte di queste multinazionali globali, ma addirittura l'associazione europea dei cibi a base cellulare fatti in laboratorio. Davvero qualcuno può pensare che chi produce cibi sintetici come carne, latte, formaggi ed ora anche ortofrutta ottenute in laboratorio possa allearsi con un'organizzazione agricola? Bisognerebbe uscire dall'ipocri-

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

il Giornale

sia di fare dichiarazioni contro il cibo sintetico in Italia e poi stare allo stesso tavolo a Bruxelles. Per noi la coerenza è un valore irrinunciabile».

Di là delle degenerazioni che abbiamo sotto gli occhi, non è però un po' illusorio immaginare un futuro fatto solo di cibi freschi e non trasformati?

«In tutte le diete serve equilibrio, ce lo dicono i medici. Anzi questa è la banale difesa di chi pensa così di nascondere i danni dei cibi ultra processati contenenti decine di ingredienti chimici. Ma una cosa è sottoporre prodotti naturali come il latte o la carne a processi di trasformazione semplici che esistono da millenni, come l'essiccazione e il sale per produrre prodotti di eccezionale qualità, come i nostri formaggi e salumi; altro è un prodotto che alla fine è composto più da ingredienti sintetici e chimici che da altro».

C'è quindi anche un problema di credibilità.

«Sicuro. Chi gioca a far confusione su questa cosa non è assolutamente credibile. L'industria alimentare ha sempre svolto in Italia un ruolo insostituibile con grandissimi campioni nazionali che sono il vero strumento della valorizzazione della produzione agricola. È solo a questi che noi guardiamo e vogliamo rappresentare. Non bisognerebbe prestarsi ad essere la foglia di fico di nessuno».

Però anche Filiera Italia contempla nel proprio ambito presenze complicate come McDonald's e Carrefour sostenitrice del Nutri-Score.

«Noi abbiamo due criteri di valutazione chiari e trasparenti: il primo è il valore aggiunto concreto e misurabile creato per la filiera e la produzione agricola italiana. Il secondo è il rispetto di una carta dei valori, che apriremo anche a contributi di associazioni dei consumatori e che prevede tra l'altro il no senza se e senza ma al Nutri-Score. Per quanto riguarda Mcdonald's, il suo modello di multinazionale con ricette e standard di prodotti simili in tutto il mondo si è differenziato in Italia proprio grazie agli accordi con Coldiretti e Filiera Italia arrivando ad un livello in cui il 90% dei prodotti venduti nei suoi ristoranti sono italiani, con ricadute positive anche sulle economie di prossimità».

Con Carrefour come avete risolto?

«Da loro abbiamo ottenuto impegni precisi affinché non applichino nel nostro Paese il Nutri-Score e stiamo negoziando altri impegni a livello Ue. Su questo saremo con chiunque coerenti ed intransigenti».

Avete lanciato una raccolta firme per imporre l'origine obbligatoria sugli alimenti. Che cosa chiedete in sostanza?

«La trasparenza su ciò che si mangia per noi è un diritto da garantire a tutti i cittadini europei. Per questo stiamo raccogliendo un milione di firme per introdurre l'etichettatura d'origine obbligatoria su tutti gli alimenti e cancellare la regola attuale del codice doganale sull'ultima trasformazione».

Scordamaglia, in sintesi qual è al momento l'obiettivo primo della vostra battaglia?

«Vogliamo difendere il vero Made in Italy, sostenendo l'intera filiera, dalla produzione all'industria fino ai consumatori che devono essere messi sempre in condizione di scegliere in maniera consapevole ed informata».

AMBIGUITÀ
Si devono fare scelte nette, non si può stare con le multinazionali e con le imprese della tradizione

INCOERENZA
Non è concepibile parlare di dieta mediterranea e poi allearsi con chi porta avanti il Nutri-Score

La potenza del trattore

Insieme a Coldiretti in difesa dei cibi Made in Italy al 100%

Guidata da Luigi Scordamaglia, Filiera Italia è una fondazione nata per sostenere e valorizzare il cibo 100% italiano. Una solida alleanza tra la produzione agricola (rappresentata da Coldiretti), oltre cento tra le più importanti imprese italiane di trasformazione alimentare, le principali catene della distribuzione organizzata e numerosi partners strategici. Un progetto che risponde all'esigenza di rappresentare con una sola voce a livello nazionale ed internazionale la straordinaria realtà del sistema agroalimentare italiano, considerato sempre più come un modello di filiera integrato e sostenibile.



A sua volta Coldiretti, 1,6 milioni di agricoltori associati, vanta la maggioranza assoluta delle imprese che operano nell'agricoltura italiana, con circa il 70% degli iscritti alle camere di commercio tra le organizzazioni di rappresentanza. Presieduta da Ettore Prandini (foto), si è particolarmente distinta nella battaglia per la soppressione di alcune misure vessatorie nei confronti degli agricoltori che Bruxelles intendeva calare nel settore.

NORMATIVA
Grazie alle nostre battaglie sono state introdotte le leggi sulle filiere e il contrasto alle pratiche sleali

DISCIPLINA
Siamo contro il protezionismo, vogliamo mercati aperti purché regolamentati e rispettati da tutti

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

il Giornale

ASSALTO DA BRUXELLES

Confagricoltura

Cellular Agriculture Europe

FOODDRINK EUROPE

Mondelēz International
SNACKING MADE RIGHT

Cargill

MARS

EUROPEAN FOOD FORUM

EUROPEAN FOOD FORUM è la piattaforma con sede a Bruxelles che include multinazionali del cibo omologato, l'associazione europea dei produttori di cibo a base cellulare fatti in laboratorio e alcune organizzazioni agricole, tra cui l'italiana Confagricoltura

WITHUB

IL CAVALLO DI TROIA

Confagricoltura

Unione Italiana Food
qualità, gusto e piacere

Unilever

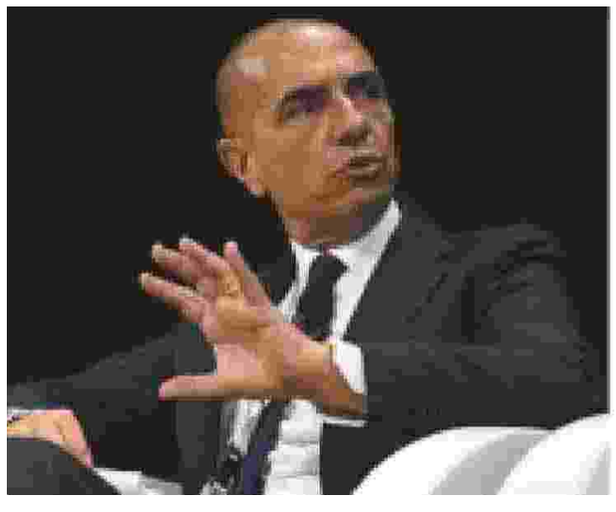
Nestlé

Mondelēz International

MEDITERRANEA
— creare valore dal campo alla tavola —

MEDITERRANEA è l'associazione lanciata da Confagricoltura e Union Food che in Italia rappresenta alcune multinazionali del cibo omologato

WITHUB



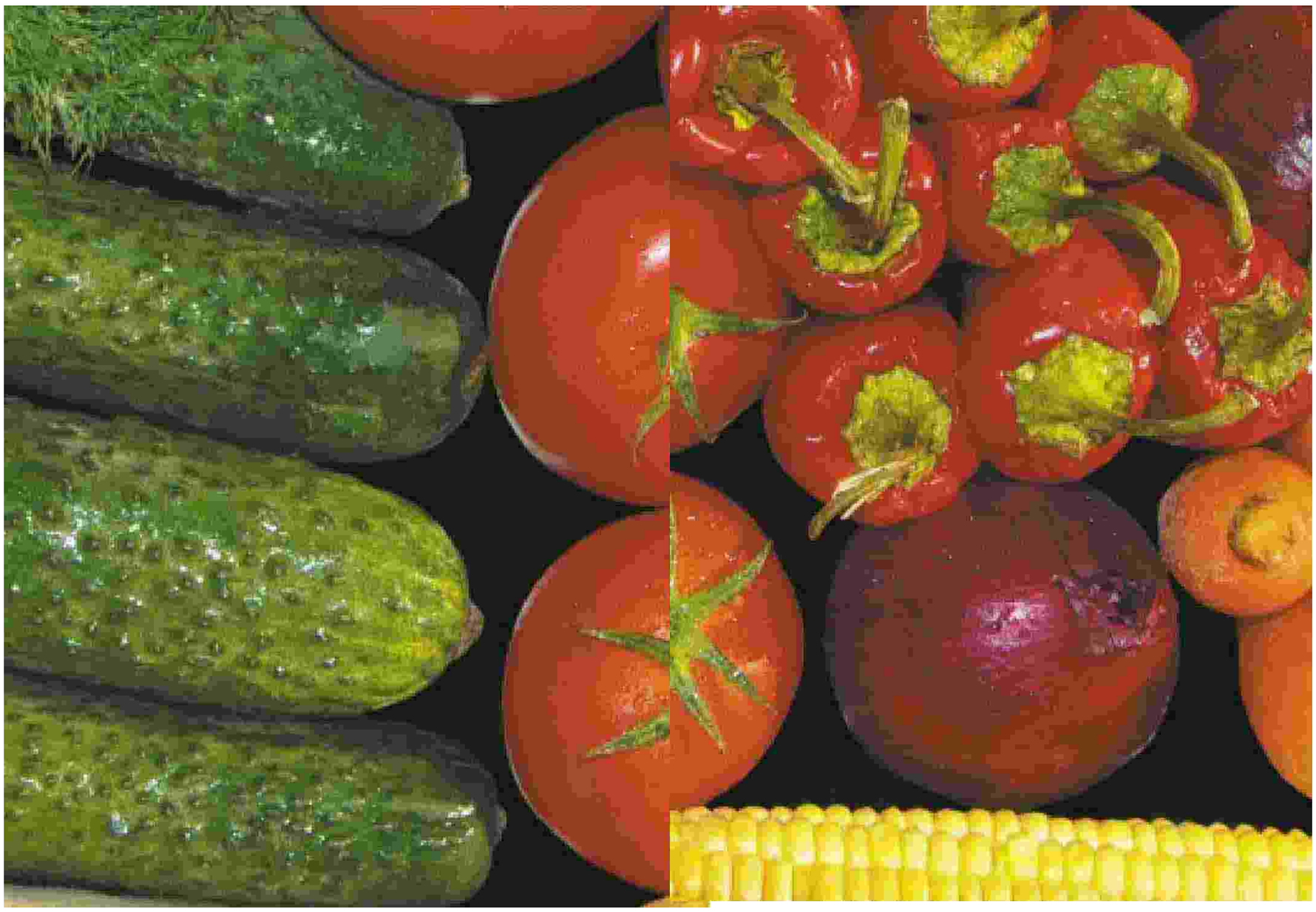
CHI È

Luigi Pio Scordamaglia, amministratore delegato e presidente di Filiera Italia

187438

REEMLAB.

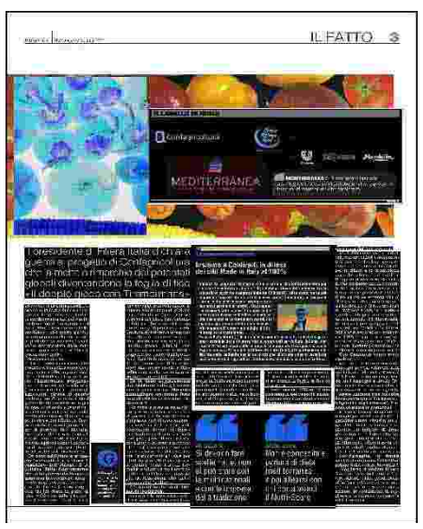
il Giornale



il Giornale.it
Segui le novità della politica economica italiana anche sul sito www.ilgiornale.it







187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

«Più risorse e interventi per riportare i giovani a occuparsi di agricoltura»

Unione coltivatori italiani

Serpillo (Uci): «Va invertito il trend dello spopolamento nelle aree rurali del Paese»

«Agricoltori favorevoli a ridurre ma con gradualità l'uso della chimica in campo»

Giorgio dell'Orefice

«Lo scorso anno oltre 50mila agricoltori italiani hanno rinunciato a presentare domanda di aiuto Pac. Qualcuno ancora parla di agricoltura come un settore "assistito" ma nella realtà ci sono imprenditori che hanno rinunciato ai contributi Ue pur di non dover sottostare ai relativi vincoli ambientali. Un malessere culminato nelle diffuse proteste andate in scena in tutta Europa. Con le modifiche Ue alla Pac la protesta è rientrata ma la delusione e lo scoramento sono ancora intatti e sono pronti a riesplodere. Gli agricoltori non ci credono più e non bastano correzioni, serve un deciso cambio di rotta».

Il presidente dell'Uci (Unione coltivatori italiani) Mario Serpillo indica la riforma della Politica agricola comune tra i temi al centro dell'assemblea della propria associazione (che attraverso Caf, Patronato e Caa gestisce più di un milione di prestazioni tra coltivatori attivi, pensionati, contribuenti) che si apre oggi a Roma. La riforma della Pac è inoltre tra i principali dossier sul tavolo del nuovo Europarlamento e della nuova Commissione che nasceranno dopo le prossime elezioni europee.

«Abbiamo accolto con favore – ha aggiunto Serpillo – che Bruxelles abbia provato a correggere alcune storture della riforma, ma ora le correzioni non bastano più e serve un progetto di ampio respiro per rilanciare la produzione agricola che per noi significa rafforzare la sovranità alimentare, ridurre la dipendenza dall'estero e, soprattutto, ripopolare le campagne e le aree marginali. Aspetto che garantisce presidio del territorio, contrasto al dissesto idrogeologico e, in Italia, prodotti agroalimentari di qualità».

Uno dei capitoli della contestata riforma Pac attualmente in vigore e che meno va giù al presidente dell'Uci è l'idea che ne era emersa di agricoltore "nemico" dell'ambiente. «Ma come può essere nemico dell'ambiente – si domanda Serpillo – un imprenditore che dalla terra trae il suo sostentamento e che in cuor suo spera di trasferire questa passione, oltre che la propria azienda, alle generazioni future. Gli agricoltori sono favorevoli a una riduzione dell'uso della chimica nei campi anche perché sono di certo i soggetti più esposti. Ma il taglio deve avvenire gradualmente e con la disponibilità di alternative e senza penalizzare la produzione agricola. Invece come era stato immaginato, il dimezzamento dei fitofarmaci entro il 2030, ora momentaneamente sospeso, avrebbe portato alla dismissione dell'agricoltura Ue e all'esplosione delle importazioni».

Il presidente dell'Unione coltivatori italiani ha chiare le linee direttrici sulle quali bisognerebbe investire. «Innanzitutto i giovani – spiega –. Esistono linee di intervento per favorire il ricambio generazionale in agricoltura ma devono essere potenziate. Occorre un intervento a più ampio raggio per riportare giovani in agricoltura e invertire una tendenza allo spopolamento delle aree rurali che va avanti da tempo e che invece darebbe un forte contributo alla conservazione di tradizioni e di una cultura rurale a rischio estinzione. Altra leva importante per favorire il ripopolamento delle campagne è il turismo rurale. Agriturismo ed enoturismo possono dare un grande contributo ma vedo tante targhe straniere fra le colline del Belpaese, forse sono più gli italiani a dover riscoprire le nostre aree interne».

E infine altro capitolo importante è l'immigrazione. «Tra fuga dei giovani e denatalità – prosegue Serpillo – abbiamo una carenza ormai cronica di manodopera in agricoltura. In alcuni settori dal vino all'ortofrutta le campagne di raccolta sono ogni anno a rischio. Per noi l'immigrazione è un tema strategico. Bisogna aprire canali istituzionali con i Paesi di partenza per aprire dei campus di formazione in loco e sistematizzare i processi di accesso e di ingresso degli immigrati. Circa dieci anni fa abbiamo effettuato come Uci un progetto pilota in Sardegna dove in alcune aziende sono stati accolti 120 tunisini precedentemente formati in Nordafrica. Hanno lavorato sei settimane al termine delle quali oltre la metà di loro rimasti nelle aziende dove erano stati accolti. Questa può essere una strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole
24 ORE

ADOBESTOCK



L'appello.
Dall'Unione coltivatori italiani, che oggi si riunisce in assemblea, l'invito a tornare a investire in agricoltura



MARIO SERPILLO
Presidente Unione coltivatori italiani (Uci)


«Più risorse e interventi per riportare i giovani a occuparsi di agricoltura»
DeCecco
Jannik Sinner e De Cecco, incontro al vertice.

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Largo Consumo

PROVVEDIMENTI

SUGAR TAX

Sugar tax: ok dalla Corte costituzionale

di **Elisa Latella**

La Sugar tax, che sarebbe dovuta essere operativa dal 1° luglio 2024, ma che il Governo ha rinviato a luglio 2025, supera comunque il vaglio della Corte costituzionale, con la sentenza. n° 49 del 2024, nonostante le lamentele di **Assobibe**, secondo cui questa tassa non tutelerà i consumatori e danneggerà la filiera.

Ma andiamo con ordine, partendo dai dettagli della pronuncia che dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, commi da 661° a 676°, della legge 160 del 27 dicembre 2019 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022).

Il dubbio di legittimità era stato sollevato, con ricorso alla Consulta, nell'ambito del giudizio promosso dal Tribunale amministrativo regionale per il Lazio, sezione seconda, nel procedimento vertente tra Assobibe e **Sibeg srl,** il Ministero dell'Economia e delle Finanze e altri.

La questione era stata rimessa con ordinanza del 14 novembre 2022 ed era relativa alla legittimità delle norme impugnate in riferimento agli articoli 3 e 53 della Costituzione (principi di eguaglianza ed equità contributiva), in quanto sarebbero assoggettate alla Sugar tax solo le bevande e non altri prodotti allo stesso modo caratterizzati dall'aggiunta di edulcoranti.

L'obiettivo della misura impositiva sarebbe ridurre la diffusione dell'obesità e del diabete, malattie correlate all'abuso di zuccheri aggiunti, nonché l'eccessivo uso di sostanze edulcoranti sintetiche, che hanno effetti collaterali dannosi per la salute umana.

Per bevande edulcorate si intendono, secondo la pronuncia, «i prodotti finiti e i prodotti predisposti per essere utilizzati [...] previa diluizione, rientranti nelle voci NC 2009 e 2202 della nomenclatura combinata dell'Unione europea» (comma 662), cioè succhi di frutta e di ortaggi e legumi, non fermentati, senza aggiunta di alcol, anche addizionati di zuccheri o di altri dolcificanti; acque, comprese quelle minerali e gassate, con aggiunta di zucchero o di altri dolcificanti o di aromatizzanti e altre bevande non alcoliche (esclusi i succhi di frutta e di ortaggi della voce 2009), con una percentuale di alcol uguale o inferiore all'1,2% in volume, con l'aggiunta di sostanze – di origine naturale o sintetica – in grado di conferire un sapore dolce.

Approfondisci
BEVANDEANALCOLICHE

L'imposta colpirebbe l'immissione in commercio nel territorio nazionale di queste bevande, nella misura di «euro 10,00 per hl» per i prodotti finiti e di «euro 0,25 al kg» per i prodotti predisposti per essere utilizzati previa diluizione (comma 665), sia se prodotti da imprese nazionali, sia se provenienti da altri Stati membri dell'Unione europea o importati da Stati terzi.

Non si applicherebbe invece nell'ipotesi in cui non sia raggiunta una certa "soglia di dolcezza" (edulcoranti inferiori o uguali a 25 g per litro per i prodotti finiti e a 125 g per kg per i prodotti predisposti a essere utilizzati previa diluizione).

Secondo la Corte il tributo rientrerebbe tra quelli indiretti sulla produzione e sul consumo di certi beni, contraddistinti da una prevalente finalità extrafiscale (contrasto di condotte – dei singoli e delle imprese – incidenti negativamente sulla salute).

Il danno alla salute può diventare un aggravio di spesa pubblica per garantire le cure. La Corte costituzionale ha ritenuto la questione di legittimità non fondata, in quanto non vi sarebbe alcuna disparità di trattamento nei confronti di altri prodotti, che sono stati individuati in modo molto generico (alimenti con caratteristiche funzionali e nutrizionali eterogenee fra loro), insufficiente per provare una violazione del principio di eguaglianza tributaria.

Per Assobibe la nuova imposta applicata su chinotti, cedrate, gassose, aranciate, limonate, cole e simili produrrebbe effetti recessivi sull'intera filiera agroalimentare del made in Italy: secondo quanto si legge sul sito dell'associazione, sarebbero a rischio oltre 5.050 posti di lavoro. **Giangiacomo Pierini**, presidente di Assobibe, commentando la sentenza della Consulta ritiene che «una misura che colpisce un unico alimento non può pagare» e la vicepresidente **Cristina Camilli** sottolinea «il forte legame esistente tra le imprese produttrici, la filiera e il territorio». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DELLE VENDITE, A VOLUME E VALORE, DI BIBITE LISCE E GASSATE IN GDO, PER TIPOLOGIA (in mln di litri, mln di euro e prezzo medio di vendita in euro/litro, a.t. agosto 2023)

MERCATO - Dimensioni e trend Iper+Super+LSP+Discount	Vendite in volume (mln di litri)	Vendite in valore (mln di euro)	Prezzi medi vendita (€/Litro)
Tot. Bevande Gassate e Lisce	2.010	2.403	1,20
Cola	877	1.035	1,18
Bevande Base Thè	423	470	1,11
Altre Bevande gassate	357	342	0,96
Aranciata	199	177	0,89
Integratori Sport drink + Acque aromatizzate	65	103	1,58
Energy Drink	54	190	3,52
Altre Bevande Piatte (no gas)	35	86	3,01

Fonte: Circana

Largo Consumo

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

MF

I trend alimentari che cambieranno faccia all'intera industria agricola

DI ROB BEALE*

L'industria agricola ha bisogno di aumentare la sua produttività a fronte di crescenti restrizioni sull'utilizzo di terreni, prodotti chimici agricoli, acqua e altre risorse. Le nuove tecnologie agricole che proteggono e migliorano le rese dovrebbero contribuire a ridurre il divario tra offerta e domanda di cibo. Diminuire gli sprechi alimentari e aumentare il consumo di sostituti della carne prodotta da allevamenti intensivi sarà altrettanto importante. Modificare le preferenze alimentari contribuirà ulteriormente ai cambiamenti strutturali nella produzione del settore. La consapevolezza sulla salute è parte di questo processo. A nostro avviso, l'aumento del reddito discrezionale in molti Paesi potrebbe spingere i consumatori a tenere maggiormente conto della salute e dei potenziali impatti climatici nella scelta tra vari prodotti e marchi. Tali cambiamenti strutturali nella catena del valore alimentare presenteranno sia opportunità che rischi per gli investitori a lungo termine, poiché le innovazioni rivoluzioneranno vari settori. Di seguito quattro principali tendenze alimentari e alcune interessanti opportunità di investimento che ne derivano.

1) Innovazione delle sementi. Secondo una stima delle Nazioni Unite, quasi il 40% dei terreni a livello mondiale è degradato a causa di deforestazione, utilizzo eccessivo di acqua e suolo e costruzione di infrastrutture nelle zone rurali. Senza alcun intervento per ripristinare i terreni, altri 16 milioni di chilometri quadrati (un'area equivalente all'America del Sud) potrebbero degradarsi, con gravi implicazioni per le rese agricole. Poiché difficilmente la superficie coltivabile crescerà in misura significativa nei prossimi decenni, riteniamo che le innovazioni relative alle sementi siano destinate a fornire un contributo maggiore all'aumentare le rese agricole complessive. A nostro avviso, in futuro alcuni innovatori nel campo delle sementi saranno ottimamente posizionati per la crescita, poiché opereranno in un settore caratterizzato da margini elevati, con driver di crescita a lungo termine e un potenziale di forte espansione del mercato di riferimento complessivo. Tutto ciò può costituire un terreno fertile per gli investitori selettivi che possono assumere una view a lungo termine.

2) Agricoltura di precisione. Quando si parla di innovare nelle aziende agricole, l'attenzione si concentra soprattutto sulle sementi. Per contro, l'agricoltura di precisione non ha fatto particolarmente notizia nei suoi trent'anni di storia. L'idea di base dell'agricoltura di precisione è che gli agricoltori possono ottimizzare le loro attività attraverso geolocalizzazione, sensori, robotica, droni e software, tra le altre tecnologie. nuovi progressi nell'agricoltura di precisione, come l'ambizioso utilizzo dell'intelligenza artificiale, potrebbero determinare un'allocazione delle risorse ancora più efficiente e miglioramenti in termini di produzione. Tale innovazione potrebbe creare decine di miliardi di dollari di valore aggiunto per clienti e azionisti, attraverso tagli dei costi e miglioramenti delle rese. Oltre a offrire evidenti benefici per i produttori di macchinari agricoli e per la produttività, la diffusione dell'agricoltura di precisione potrebbe far diminuire la domanda di fertilizzanti, pesticidi e altri prodotti chimici agricoli. Alcune aziende del comparto stanno iniziando a offrire nuovi servizi, come i crediti di carbonio per i coltivatori che utilizzano minori quantità di fertilizzante.

3. Agricoltura rigenerativa. Come suggerito dal nome, l'agricoltura rigenerativa è un approccio basato sui risultati che, attraverso colture di copertura, multicolture ed eliminazione di fertilizzanti e pesticidi inorganici, migliora la salute del suolo, la biodiversità e l'impatto climatico dell'agricoltura. Nestlé è una delle società che stanno contribuendo alla diffusione dell'agricoltura rigenerativa su vasta scala. La multinazionale svizzera del settore alimentari e bevande ha stanziato 1 miliardo di dollari fino al 2025 per introdurre l'agricoltura rigenerativa in tutta la sua filiera. L'obiettivo di tale sforzo è ottenere il 20% dei principali ingredienti con questo sistema entro il 2025, circa tre volte la percentuale del 2022.

4) Proteine alternative. L'idea che decine di milioni di non vegetariani possano mangiare con entusiasmo hamburger privi di carne o bere latte di avena nel loro caffè del mattino sarebbe sembrata bizzarra fino a poco tempo fa. La crescente diffusione di diete a base vegetale e la maggiore consapevolezza degli effetti potenzialmente negativi del consumo di carne sul benessere di esseri umani, animali e ambiente stanno modificando questa mentalità. Secondo le stime del Good Food Institute, a fine 2022 più di 150 aziende erano impegnate nello sviluppo della carne coltivata. In quella che può essere considerata una tappa fondamentale per il settore, a giugno 2023 il dipartimento dell'Agricoltura statunitense ha approvato la vendita di carne di pollo coltivata in laboratorio. Tra gli altri Paesi che hanno approvato la vendita di carni coltivate in laboratorio figurano Singapore e Israele. (riproduzione riservata)

**senior manager Esg Capital Group*



187438

REEMLAB.

Sostenibilità

Il Sole 24 ORE

Esg, i progetti riducono il verde e scommettono sul sociale

Sostenibilità. Alla decima edizione di REbuild, evento dedicato all'edilizia innovativa, crescono le azioni che privilegiano le iniziative di welfare, servizi per la collettività e la mobilità. Ma mancano le metriche

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

La sostenibilità nel settore del real estate spinge sugli aspetti sociali, come vero driver di innovazione che compensa l'attenzione esclusiva riservata per anni ai soli temi della riduzione dell'impatto ambientale del costruito e della riqualificazione energetica.

Un nuovo approccio per finanziatori, sviluppatori, progettisti e società di costruzione, che è uno dei fili conduttori del dibattito della decima edizione di REbuild, evento dedicato all'innovazione immobiliare, che ha compiuto dieci anni e si è svolto il 14 e 15 maggio a Riva del Garda.

Se sulla trasformazione fisica dei fabbricati sono più chiare le direzioni su cui occorre investire, molto di più c'è da fare per individuare le metriche utili a declinare la S di Social e per capire come rispondere a richieste che hanno a che fare con il miglioramento della qualità di vita e dell'impatto sociale.

«In passato i criteri con cui si valutava l'attenzione sociale di un investimento immobiliare si limitavano alla restituzione di spazi verdi o di metrature da cedere in affitto a canone calmierato – commenta Davide Agazzi di From, società di analisi e di supporto alla strategia per la rigenerazione urbana –. Oggi lo scenario è totalmente cambiato. Si ragiona in termini molto più ampi e la bontà di un'operazione dipende da come impatta sulla mobilità, sulla creazione di posti di lavoro, di servizi per la collettività e di welfare. Per questo, sono necessarie nuove metriche, ancora da consolidare». La stessa From sta concludendo un lavoro di ricerca, che sarà restituito a inizio giugno, per mettere a fuoco la percezione degli operatori e trovare KPI di riferimento.

Di pari passo con ricerche e analisi, sono diverse le operazioni che puntano sul "fattore sociale". «Con il progetto di piazzale Loreto, vinto nell'ambito di *Reinventing Cities* – ha spiegato Carlo Masseroli, amministratore delegato Nhood Service Italy – abbiamo misurato che ogni euro investito dal privato ne genera quattro di valore di interesse pubblico, grazie al lavoro di riconversione dell'area con l'inserimento di verde e alla ricucitura di quartieri oggi separati. Ma stiamo lavorando a progetti, come quello presentato a Bologna per la riconversione dello scalo Ravone, in cui la leva sociale è il tema fondante e guida l'intera operazione».

«Ad esempio a Trento – ha raccontato Alessandro Bonatta, direttore Real Estate e sostenibilità del gruppo Itas Mutua – nella rigenerazione dell'ultimo segmento del quartiere Le Albere, a Trento, per assecondare le esigenze di sostenibilità sociale e governance, abbiamo scelto consapevolmente di ridurre le performance di pura efficienza ambientale».

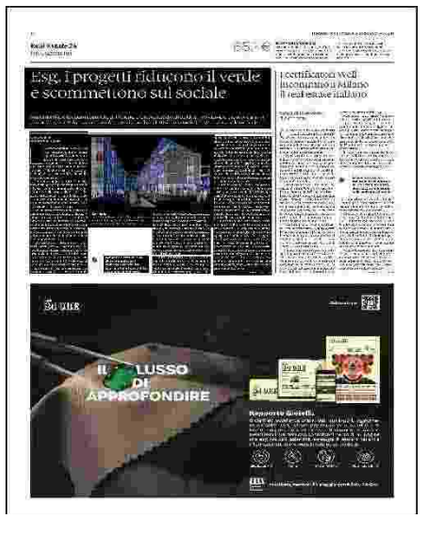
In questo filone, si inserisce lo sviluppo dell'Albergo Etico di Cesenatico da parte della Fondazione Illimity. «L'edificio acquistato all'asta – ha spiegato Daniele Levi Formiggini, *head of Real Estate Services* di ARECneprix – è stato riqualificato con la partecipazione di scuole e di associazioni del territorio ed è stato trasformato in un hotel gestito da un'impresa sociale che fornisce opportunità di formazione e di lavoro a persone con disabilità, fragili e a ragazzi con la sindrome di Down».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per anni, l'attenzione alla comunità si è limitata a restituire giardini o unità in affitt a canone calmierato



Equilibrio.
Il quartiere "Le Albere" di Trento affianca alla pura efficienza ambientale anche spazi inclusivi e attenzione alla mobilità



187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Rapporti
Il Sole 24 ORE

22%

I DATI DEL RAPPORTO ANIASA
I veicoli ibridi rappresentano la seconda scelta con il 22% e sono quelli che hanno registrato il più alto incremento di quota, ben 6 punti percentuali tra il 2022 e il 2023. I veicoli a benzina mantengono nel 2023 la medesima quota del 2022 (13%), crescendo di 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente

L'Europa marcia in ordine sparso sulla via della transizione ecologica

Il caso/1

Noi e gli altri

Vincenzo Conte

L'Europa marcia in ordine sparso sulla strada della transizione ecologica: le auto a corrente rappresentano una quota molto rilevante nei Paesi Bassi, Regno Unito, Germania e Belgio, con una crescita che, seppur rallentata, sta comunque proseguendo.

Invece negli altri Paesi, in particolare Italia e Spagna, le elettriche rappresentano ancora quote di mercato marginali. «L'Italia - sottolinea Massimiliano Abriola, direttore dell'Arval Mobility Observatory - sconta un gap significativo con i paesi nostri competitor per ciò che riguarda la penetrazione delle alimentazioni alternative, in particolare della mobilità elettrica pura. È però in atto una presa di coscienza molto forte delle aziende, con un impegno reale per diventare artefici del cambiamento, grazie a una consapevolezza dei loro obblighi per contribuire a un'economia più sostenibile. Tutto questo viene confermato anche dalle richieste fatte dal personale aziendale in tema di mobilità, per far sì che ci sia un reale supporto per una ridefinizione delle car policy e della selezione dei veicoli nelle car list».

Secondo il barometro delle flotte aziendali e della mobilità 2024 dell'Arval mobility observatory il 60% delle aziende ha una strategia o target specifici rispetto alla riduzione dell'impatto ambientale derivante dalla mobilità. È da questo dato che bisogna partire per motivare la spinta all'adozione di veicoli a basso impatto ambientale.

Due aziende su tre sono infatti soggette, o lo saranno nei prossimi 2 anni, alla pubblicazione del bilancio di sostenibilità e per oltre l'80% di esse, la mobilità aziendale gioca un ruolo rilevante. Tutto questo si traduce nel sempre maggiore inserimento di veicoli ad alimentazione alternativa all'interno delle flotte aziendali: il 63% delle aziende ha già in flotta almeno un veicolo ibrido o elettrico e l'87% lo avrà entro i prossimi 3 anni.

87%

IBRIDI NELLE CAR LIST
Il 63% delle aziende ha già in flotta almeno un veicolo ibrido o elettrico e l'87% lo avrà nei prossimi 3 anni

A livello europeo queste percentuali sono leggermente inferiori, e cioè la quota di fleet manager che dichiara di avere già un veicolo ibrido o elettrico in flotta arriva al 59% e la quota di quelli che lo adotteranno nei prossimi tre anni al 77%. Le previsioni dei fleet manager italiani e dei loro colleghi europei riguardo alla composizione della flotta fra tre anni mettono in evidenza, a fronte di una prevalenza di motori endotermici, differenze rilevanti per ciò che riguarda l'ibrido (22% in Italia e 20% a livello continentale), ma allo stesso tempo valutazioni simili sul peso di plug-in e Bev, che insieme arriveranno a una quota del 33% in Italia e del 32% in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Rapporti
L'Europa marcia in ordine sparso sulla via della transizione ecologica
Non solo diesel nelle flotte si fanno largo auto ibride e a benzina

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

la Repubblica

Ieri a Milano l'incontro del network Esg Community

Investimenti green La terza dimensione

Impatto economico, sociale e ambientale nel nuovo modello di Cassa depositi e prestiti scelto per i finanziamenti alle imprese Impegnando le maggiori risorse in sostenibilità

di **Vito de Ceglia**

Un nuovo modello di valutazione dei finanziamenti e degli investimenti adottato da Cassa depositi e prestiti (Cdp), che, accanto ai tradizionali parametri di rischio e rendimento, introduce una terza dimensione: l'impatto economico, sociale e ambientale. Un modello che ha permesso a Cdp, tra i maggiori emittenti di social bond in Europa, di impegnare nel 2023 più dell'80% di 20 miliardi di risorse verso obiettivi riconducibili alla sostenibilità.

Una rete autostradale di circa 3mila km, gestita da Autostrade per l'Italia (Aspi), che guarda al futuro sfruttando la digitalizzazione dei processi e le tecnologie come IoT, Digital Twin, sistemi di monitoraggio del traffico e dei lavoratori. Il tutto accompagnato da piani di efficientamento energetico delle gallerie e di elettrificazione della rete con l'installazione di cento stazioni di ricarica ad alta potenza per i veicoli elettrici.

E ancora: navi cruise green e digitali, costruite da Fincantieri, primo gruppo navalmeccanico al mondo nel business delle crociere, che proiettano l'industria del mare verso il "net zero" già nel 2035, in anticipo di 15 anni sulla tabella di marcia, grazie ad un mix di soluzioni che vanno dal gas naturale liquefatto (Gnl) fino all'idrogeno. E poi cantieri, nuovi impianti e attività di manutenzione sperimentate da Snam, primo operatore italiano ed europeo nel settore delle infrastrutture gas, in grado di generare impatti positivi, e non più soltanto neutrali, su biodiversità e natura entro il 2027. Oppure, un'applicazione (SoftPos), sviluppata da Nexi, scaricabile e accessibile dai telefoni cellulari che permette di accelerare i processi di dematerializzazione, decarbonizzazione e digitalizzazione verso le Pmi e le microimprese.

Sono tutti progetti portati avanti da società italiane, che hanno deciso di sposare l'iniziativa Esg Community: il network dedicato alla sostenibilità, lanciato lo scorso luglio da Cdp, che si è riunito ieri a Milano, presso la sede di Aspi. All'incontro, il secondo dei 4 previsti nel 2024 (il primo c'è stato il 27 marzo), hanno partecipato tra gli altri, Elisabetta Oliveri, presidente di Autostrade per l'Italia; Fabio Massoli, cfo di Cdp; Matteo Mura, direttore del Centre for Sustainability and Climate Change della Bologna Business School, e Mark Esposito, professore presso la Division of Continuing Education dell'Università di Harvard. L'incontro di ieri è stato anche l'occasione per visitare l'Experience Center Movyon: un'esperienza multimediale e immersiva per monitorare il traffico e scoprire le soluzioni dell'ingegneria digitale per una gestione smart della mobilità.

Della community fanno parte Ansaldo Energia, Autostrade per l'Italia, Cdp Equity, Cdp Real Asset Sgr, Cdp Reti, Cdp Venture Capital, Eni, Euronext, Fincantieri, Fintecna, Fondo Italiano di Investimento Sgr, Greenit, Italgas, Nexi, Open Fiber, Polo Strategico Nazionale, Poste Italiane, Renovit, Saipem, Simest, Snam, Terna, Hoteltur-rist (TH Resorts), gruppo Trevi, Valvitalia e Webuild. Il loro comune obiettivo è di affrontare le sfide ambientali, sociali e di governance facendo squadra e condividendo le rispettive esperienze e competenze testate sul campo in maniera sistemica e con una visione di lungo termine.

Dall'evento di lancio, a luglio 2023, i lavori si sono focalizzati su temi come l'analisi di materialità, la nuova rendicontazione non-finanziaria, alla luce della direttiva europea Csrd (Corporate Sustainability Reporting Directive), e la condivisione di strumenti e progetti di coinvolgimento degli stakeholder. Oltre all'iniziativa Esg Community, Cdp ha promosso dal 2022 un ciclo di consultazioni con il mondo della società civile sulle policy Esg e istituito un momento annuale di ascolto e confronto, il Forum Multistakeholder: il primo è stato dedicato ai giovani, il secondo al ruolo degli istituti nazionali di promozione europei nel favorire la transizione sostenibile. Nel 2023 Cdp ha inoltre pubblicato la politica generale sull'engagement, tra le prime ad essere dedicata non solo ad azionisti e investitori, ma a tutte le categorie di stakeholder, e promosso il Master Esg per i dipendenti del gruppo, insieme con la business school dell'Università di Bologna. Master che è stato aperto ai partecipanti di tutte le aziende della Esg Community.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

187438

REEMLAB.

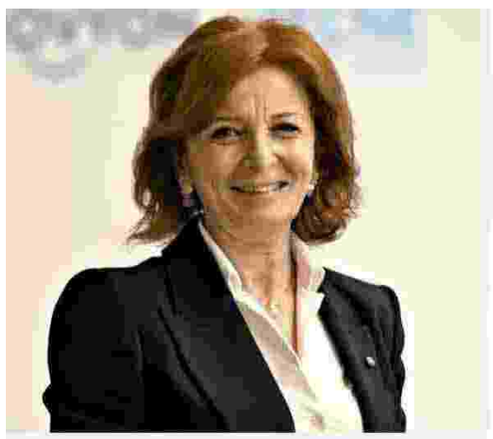
la Repubblica

Le testimonianze

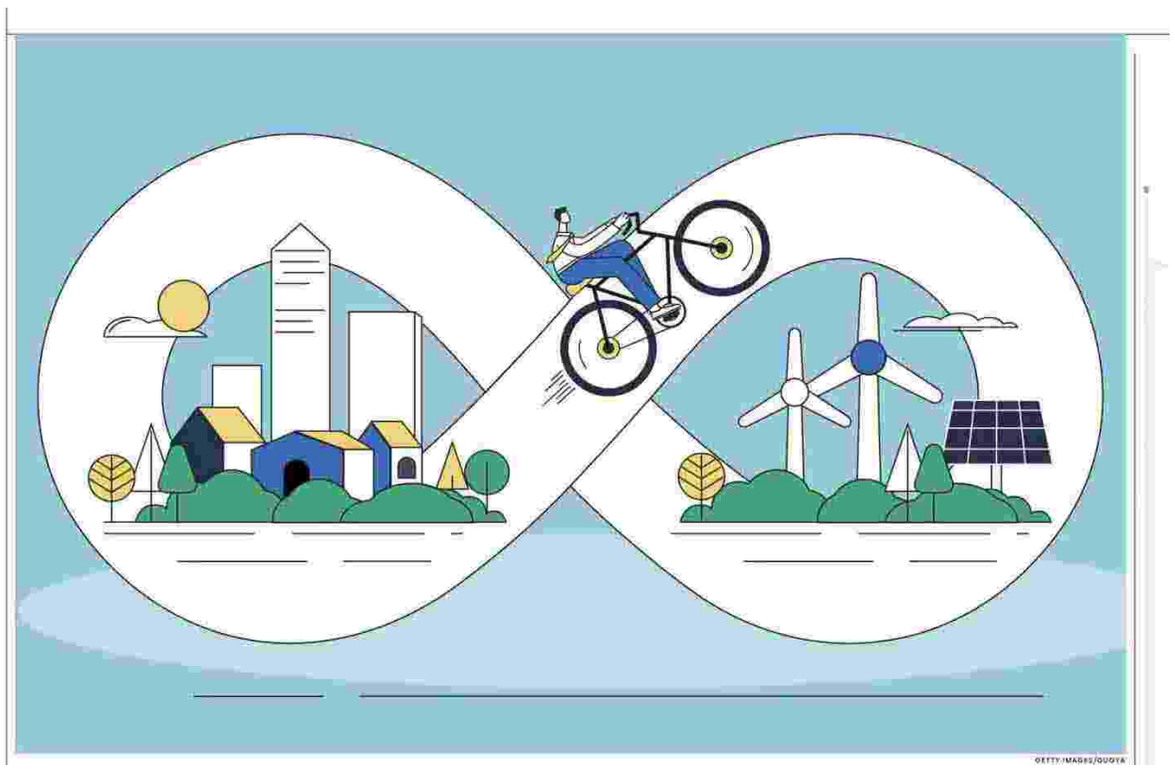
Verso la transizione



«La promozione dello sviluppo sostenibile è nel Dna di Cassa depositi e prestiti, che dal 1850 raccoglie il risparmio degli italiani per investire in imprese, PA e infrastrutture, generando impatti positivi sul territorio», spiega Fabio Massoli (foto), direttore amministrativo, finanza, controllo e sostenibilità di Cdp. «Questo approccio è stato rafforzato a partire dal 2022, quando abbiamo individuato 4 priorità strategiche allineate agli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu, su cui Cdp ha impegnato più dell'80% delle risorse nel 2023: cambiamento climatico e tutela dell'ecosistema, crescita inclusiva e sostenibile, supporto alle filiere strategiche, innovazione e digitalizzazione», conclude Massoli.



«La transizione in cui siamo impegnati è un processo complesso e ricco di opportunità che richiede la capacità di fare sistema per integrare competenze, esperienze, successi e analizzare le criticità per superarle», dichiara Elisabetta Oliveri (foto), presidente di Autostrade per l'Italia. «Per questo abbiamo accolto con entusiasmo l'invito di Cassa depositi e presiti a ospitare presso la nostra sede di Milano la Esg Community. Vogliamo raccontare attraverso esempi concreti i progetti sostenibili realizzati in questi anni e condividere buone pratiche con tutte le imprese coinvolte. Un'occasione di confronto che promuova un approccio sostenibile per lo sviluppo del Paese», conclude.




Le Guide

Investimenti green La terza dimensione

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Agroalimentare in transizione

Gli obiettivi di miglioramento ecologico delineati dal Green deal pongono nuove sfide alla filiera, ma offrono anche la possibilità di trovare soluzioni innovative in grado di portare benefici a tutti gli attori coinvolti.

di **Benedetta Bagni**

L'Unione europea ha delineato nel Green deal gli obiettivi che devono essere perseguiti nella direzione di una transizione ecologica ed energetica del settore agroalimentare. Per raggiungere la neutralità climatica nel 2050 le imprese agricole e alimentari devono puntare sull'innovazione e lo sviluppo delle energie rinnovabili. Partendo da questi presupposti **Nomisma** ha portato avanti una ricerca in collaborazione con **Philip Morris Italia** per capire come si stanno muovendo le imprese agroalimentari in Italia, con un focus sulla filiera tabacchicola.

Secondo i dati rilevati l'Italia è in ritardo rispetto agli altri paesi dell'Unione europea, ma è elevato il grado di sensibilità verso gli investimenti per la transizione eco-energetica.

Secondo il Presidente della Commissione agricoltura del Senato, **Luca De Carlo,** in occasione della presentazione dei dati della ricerca Nomisma: «Le aziende agricole sono protagoniste indiscusse di questo processo. Nessuna transizione è possibile senza il contributo essenziale del settore primario che tuttavia è "stretto" tra svolta green e aumento dei costi delle materie prime. È per questo indispensabile sostenere ogni investimento utile a innovare i processi produttivi e a generare energia rinnovabile».

Il divario da colmare per raggiungere l'obiettivo del 42,5% di quota di energia rinnovabile entro il 2030 è ancora ampio, dato che in Italia al momento è al 19%, contro una media del 23% a livello Ue e lontanissima dall'eccellenza svedese, che guida il ranking continentale con il 66%. L'interesse ad apportare un cambiamento c'è e lo dimostra che negli ultimi anni il 71% delle imprese agroalimentari italiane ha già effettuato investimenti per la transizione e il 13% è in procinto di farli. Le ragioni che spingono a questa transizione riguardano soprattutto l'obiettivo di ridurre i consumi energetici (la risposta data da un'azienda su due), che tanto pesantemente negli ultimi anni hanno inciso nell'attività aziendale, o trarre beneficio dalle energie alternative: nella filiera tabacchicola spiccano inoltre interventi, già attuati e in via di attuazione, per la sostenibilità, finalizzati a ridurre i consumi d'acqua (con un'attivazione doppia rispetto alle aziende agroalimentari nel complesso) nonché le emissioni di CO^2. Rilevante pare comunque essere la consapevolezza da parte delle imprese italiane che la produzione di energia rinnovabile rappresenti una delle leve principali per raggiungere la sostenibilità, tanto che nell'indagine Nomisma è tra le prime risposte fornite dalle aziende intervistate. Mentre per le aziende del tabacco tra le priorità emergono anche la tutela del suolo e il risparmio idrico.

> **"Nessuna transizione è possibile senza il contributo essenziale del settore primario"**

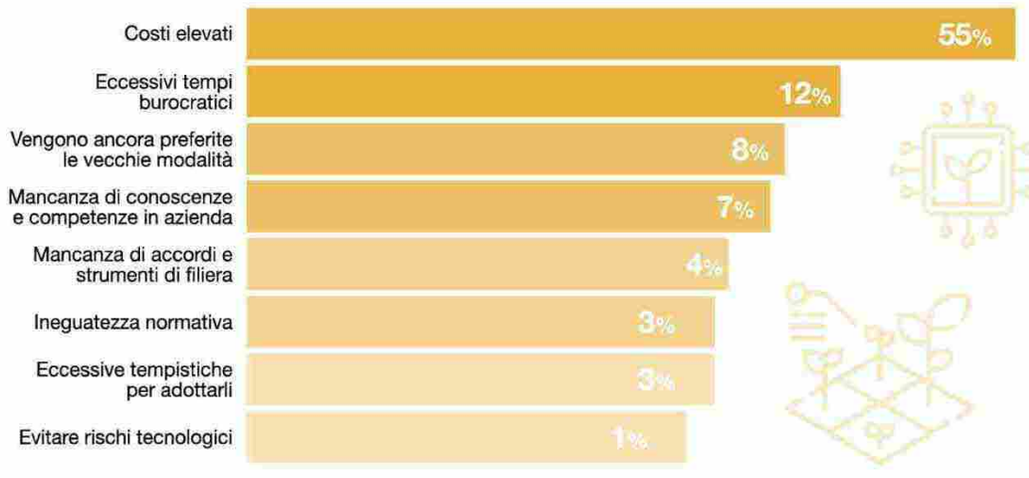
Molte aziende stanno già investendo in digitalizzazione a supporto della produzione agricola; il 32% delle aziende agricole intervistate ha dichiarato infatti di utilizzare macchine con guida assistita o semi-automatica con Gps integrato (55% nel tabacco), un 25% di avere centraline meteo aziendali (con una diffusione nettamente più capillare nella filiera tabacchicola, dove arriva a coprire il 61%) e, nel 19% dei casi, sistemi per il supporto alle decisioni per la difesa fito-sanitaria (29% tra i tabacchicoltori), a dimostrazione di come gli investimenti negli strumenti tecnologici e digitali siano ritenuti fondamentali per rendere la propria impresa non solo più performante, ma anche più sostenibile.

Approfondisci
ENERGIE RINNOVABILI

Si tratta per altro di strumenti che, contestualmente al contributo per la sostenibilità, sono in grado di migliorare la produttività e la resa (lo pensano 4 aziende su 10), ma anche la qualità dei prodotti.

Tutto questo però desta preoccupazioni nei produttori: il 24% delle imprese ritiene, infatti, che per un'adozione più ampia di tali innovazioni digitali servano competenze specifiche

I PRINCIPALI OSTACOLI CHE HANNO IMPEDITO L'ADOZIONE DI STRUMENTI/INNOVAZIONI DIGITALI IN GRADO DI ACCELERARE LA TRANSIZIONE ECO-ENERGETICA DELLE AZIENDE AGROALIMENTARI ITALIANE (in %, 2024)



Fonte: Nomisma

Largo Consumo

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

e più formazione, così come che i costi di acquisto siano ancora troppo elevati. Un timore, quello dei costi, che in alcuni specifici comparti, come quello del tabacco, si rileva ancora più forte.

Questo contesto mette a dura prova le imprese agroalimentari, che intravedono come possibile soluzione quella di usufruire di incentivi per l'adozione delle innovazioni digitali. Per un'impresa su 2 infatti sembra essere la miglior soluzione, seguita dalla semplificazione della burocrazia collegata (per il 27% degli intervistati), mentre al terzo posto si colloca la collaborazione all'interno della filiera mediante gli accordi di filiera (soprattutto per le aziende del tabacco, laddove si è assistito con il modello **Coldiretti**-Philip Morris Italia al primo esempio, e unico in questo comparto, di questa tipologia di accordo).

In particolare, quello degli accordi di filiera rappresenta uno strumento che può accelerare la transizione eco-energetica perché permettono una programmazione della produzione e, quindi, il ritorno degli investimenti (lo pensa il 32% delle aziende intervistate, percentuale che sale al 59% tra le imprese tabacchicole), ma anche grazie alla condivisione di buone pratiche agricole tra le aziende che partecipano all'accordo (22%), così come l'accesso a progetti innovativi (18%).

I dati dell'indagine mostrano proprio che nel comparto tabacchicolo il modello di filiera integrata Coldiretti-Philip Morris Italia è una best practice nel nostro Paese e in Europa, che permette di accelerare il ritorno degli investimenti, ma anche di favorire iniziative per la transizione eco-energetica. Le aziende del comparto tabacchicolo mostrano, infatti, di essere tecnologicamente avanzate rispetto alla media delle aziende intervistate: hanno adottato macchine con guida assistita/semi-automatica/Gps integrato, usufruiscono di centraline meteo e di sistemi per il supporto alle decisioni per difesa fitosanitaria.

Secondo **Gennarino Masiello**, Presidente Ont, «la filiera del tabacco in termini di investimenti e adozione di tecnologie per la sostenibilità si colloca già su livelli molto alti rispetto al settore agricolo nel suo complesso. Per le aziende del tabacco emerge inoltre una sensibilità particolare per gli investimenti verso l'efficientamento della risorsa idrica, per la riduzione delle emissioni di CO^2 e per la tutela del suolo, mentre la produzione di energia rinnovabile e il supporto digitale alla produzione sono già una realtà in gran parte delle imprese. Si tratta tuttavia di un posizionamento che, come emerso anche in un recente rapporto del centro studi **Divulga**, non caratterizza in maniera trasversale tutte le aziende del tabacco, ma tende a essere invece un tratto fortemente distintivo per quelle che si trovano all'interno di accordi di filiera integrati, come quello tra Coldiretti e Philip Morris Italia. L'accordo di filiera Coldiretti-Philip Morris, avviato nel lontano 2011 e già confermato fino al 2027, in questi anni ha consentito prevedibilità e programmazione della produzione, aspetti che insieme al supporto di Philip Morris in favore di progetti di investimento specifici e alla condivisione di buone pratiche hanno accelerato i processi di innovazione a livello aziendale. La transizione eco-energetica e digitale richiederà ancora investimenti importanti e nuove competenze, come pure dei percorsi di adattamento organizzativo, tutte sfide che, se affrontate nell'ambito di un modello di economia contrattuale di filiera, come quello tra Coldiretti e Philip Morris, possono essere vinte e, come fatto finora, restituire un posizionamento per il settore su livelli di sostenibilità di primo piano».

> **"Il settore agroalimentare ha bisogno di essere supportato"**

LE POSSIBILI SOLUZIONI PER AFFRONTARE GLI OSTACOLI CHE IMPEDISCONO L'ADOZIONE DI STRUMENTI/INNOVAZIONI DIGITALI IN GRADO DI ACCELERARE LA TRANSIZIONE ECO-ENERGETICA DELLE AZIENDE AGROALIMENTARI ITALIANE (in %, 2024)



Fonte: Nomisma

Largo Consumo

L'innovazione tecnologica e digitale può quindi essere una leva strategica di sviluppo per la transazione eco-energetica; la diffusione di tali strumenti innovativi ha un preciso bisogno di cambiamenti radicati e strutturali dell'intero sistema Paese. 6 imprese su 10 tra quelle intervistate da Nomisma ritiene che questi cambiamenti debbano soprattutto riguardare la riduzione della burocrazia, per il 33% il miglioramento della politica energetica, per il 25% gli investimenti nelle infrastrutture ambientali e per il 23% la promozione dello sviluppo di progetti con fondi pubblici. Le imprese tabacchicole chiedono anche un'accelerazione verso la digitalizzazione e l'innovazione dei processi.

Il settore agroalimentare ha bisogno quindi di essere supportato e di poter contare incentivi per affrontare le trasformazioni necessarie a un vero processo di rinnovamento.

«Gli obiettivi di sostenibilità che pone il Green deal – afferma **Paolo De Castro**, Presidente del Comitato scientifico di Nomisma – per quanto condivisibili, sono decisamente ambiziosi e non possono essere lasciati solo in capo agli agricoltori senza prevedere strumenti e interventi specifici a supporto. Ecco perché abbiamo chiesto, e ottenuto, che l'Europa destinasse una quota importante dei fondi del Next Generation Eu agli investimenti in innovazione e per la transizione energetica nelle aziende agricole». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

187438

REEMLAB.

Innovazione

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

Lo rivela Stefano Epifani: una chance, ma i big del tech se ne approfittano

Nelle stalle il digitale pesa

I piccoli allevatori lo vivono come una zavorra

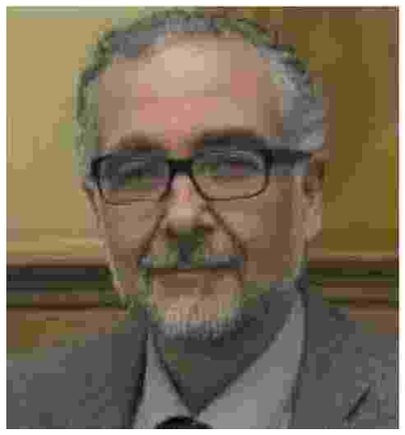
DI ANDREA SETTEFONTI

«La trasformazione digitale può rappresentare un elemento di benessere, ma se la base degli allevatori è impreparata; così finisce per trasformarsi in un elemento negativo, una zavorra». È quanto ha anticipato a *ItaliaOggi*, **Stefano Epifani**, presidente della ***Fondazione per la Sostenibilità Digitale*** che ha curato il rapporto: «La transizione digitale delle filiere italiane della carne», realizzato per ***Carni Sostenibili***, l'associazione che riunisce le principali sigle dei produttori di carni e salumi in Italia. Il report viene presentato stamani a Roma.

«Quando si parla di digitalizzazione, in genere, si pensa alla pubblica amministrazione, alla pec e allo spid, non all'opportunità di limitare la chimica nei campi. Questa accezione produce una percezione di obblighi, ostilità e complicazioni nelle imprese», spiega Epifani. E poi, sottolinea il presidente della Fondazione: «La transizione digitale genera grossi impatti di sistema, poiché la trasformazione in azienda per chi alleva tremila capi non può essere la stessa di quella condotta da chi ne alleva 80. Ma quest'ultima è la media italiana degli allevamenti». Eppure, conclude Epifani: «La digitalizzazione per i piccoli allevamenti potrebbe fare la differenza in termini di costi tra sussistenza e benessere. Invece, questi sono spesso preda di chi vende loro sistemi non adatti alle loro dimensioni».

Secondo lo studio, oggi in Europa ci sono 9,1 milioni di aziende agricole; di queste 3,2 milioni sono aziende zootecniche e miste. La produzione agricola complessiva nei paesi europei, invece, ammonta a 537,5 miliardi di euro, di cui 206 miliardi derivanti dalla produzione animale.

In Italia, invece, ci sono 166.460 aziende zootecniche (131.110 specializzate nell'allevamento del bovino, 28.550 per il suino e 6.800 per il settore avicolo). In totale il settore zootecnico vale 33 miliardi di euro (11 miliardi per la fase agricola, 22 miliardi per quella industriale).



Stefano Epifani

Inoltre, sempre secondo la ricerca, l'Italia con 3,69 milioni di tonnellate di carne prodotta si colloca al quinto posto in Europa dopo Germania (7,92 mln/tons) Spagna (7,16 mln/tons), Francia (5,42 mln/tons) e Polonia (5,13 mln/tons).

Per quanto riguarda la digitalizzazione dai dati Istat relativi al settimo censimento dell'agricoltura, poco più del 15% delle aziende zootecniche è digitalizzata; percentuale che sale al 71,6% per quelle più grandi che superano il centinaio di capi adulti.

Il rapporto della Fondazione, chiosa, da ultimo, Epifani: «Evidenzia come tra le difficoltà legate alla transizione ci sia il fatto che i grandi attori del digitale sono interessati a ragionare con i grandi attori dell'agrifood, i grandi allevatori. I piccoli o medio grandi allevatori, invece, rappresentano un buco nero di cui i big player non si curano. Il report di Carni sostenibili è la prima presa di coscienza per non ignorare il fenomeno», dice.

Tra gli ostacoli alla diffusione della digitalizzazione, il report indica: la mancanza di infrastrutture pervasive; la scarsa diffusione, nel settore, di una cultura orientata al digitale e la difficoltà di gestire un processo di cambiamento che, per essere efficace, deve toccare tutti gli anelli di una catena del valore complessa e multiforme.

Stamane *Carni Sostenibili* presenterà il ***Manifesto Smart Meat 2030*** - Sustainable Management and Advanced Responsible Technologies for Meat Ecosystems and Agri-food Tracking - per la sostenibilità digitale del settore zootecnico italiano.

© Riproduzione riservata



REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

«Non c'è una invasione dei terreni agricoli»

I produttori

Elettricità Futura: «Serve lo 0,4% dei campi. Aprire a tutte le tipologie di agrivoltaico»

Elettricità Futura esclude che gli impianti fotovoltaici a terra possano determinare un'invasione dei terreni agricoli.

E ha ricordato come le limitazioni introdotte dal decreto Agricoltura aumentino i costi per le imprese e, dunque, determinino un aumento del prezzo dell'energia elettrica. Nell'audizione presso la commissione Industria del Senato il direttore generale, Edoardo De Luca, ha affermato che «non esiste nessuna invasione del fotovoltaico nei terreni agricoli. Al 2023 sono stati installati 1,6 milioni di impianti pari a una potenza di 30,3 gigawatt. Di questi, secondo il Gse, 9,2 gigawatt sono impianti fotovoltaici a terra che utilizzano 16.400 ettari, che equivalgono allo 0,05% del territorio nazionale oppure allo 0,13% della Superficie agricola utilizzabile». Secondo De Luca per raggiungere il target del piano elettrico al 2030 RepowerEU «dobbiamo installare 84 gigawatt, di cui 57 gigawatt di fotovoltaico. E, installare 84 gigawatt richiederebbe fino a 70mila ettari» che equivalgono «allo 0,2% del territorio italiano, allo 0,4% della superficie agricola totale». Il direttore generale di Elettricità Futura ha chiesto, inoltre, di superare anche la distinzione, introdotta indirettamente dal decreto Agricoltura, tra le diverse tipologie di fotovoltaico che sono molteplici. Non c'è solo l'agrivoltaico con impianti sollevati due metri da terra, come quelli consentiti dal decreto, ma ad esempio anche l'agrivoltaico interfilare, che è più basso, costa meno e consente comunque le coltivazioni. Alcuni senatori hanno chiesto se la superficie delle aree sulle quali è consentita l'istallazione degli impianti a terra, quindi ex cave, aree lungo i binari ferroviari, i sedimi aeroportuali, potessero essere sufficienti per ospitare gli impianti necessari a raggiungere i target sulle rinnovabili. De Luca ha risposto che non esiste una mappatura di queste aree o qualche ente o istituzione che stabilisca dove si possono realizzare oppure no. Quindi è difficile avere un'idea della superficie a disposizione. E, in ogni caso, queste aree sono molto frammentate e non consentono facilmente di realizzare gli impianti su larga scala, che sono quelli che hanno i costi di realizzazione più bassi.

Per Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, «l'articolo 5 del Dl Agricolura è sbagliato e sarebbe meglio abrogarlo». In alternativa è necessario «estendere le aree agricole dove istallare fotovoltaico, dando priorità all'autoconsumo». È necessario inoltre «recuperare le aree commerciali e industriali o le aree edificate». Dovrebbero poi essere «ripristinate le aree idonee prevedendo che non possano essere modificate dalla Regioni». Viscontini ha poi chiesto di reintrodurre la possibilità di istallare impianti a terra entro i 500 metri di distanza dalle zone artigianali e industriali (la Solar Belt prevista dalle norme ma superata dal Dl Agricoltura) per consentire la realizzazione degli impianti di autoconsumo. Il ripristino della Solar Belt è stato sollecitato anche da Anie Rinnovabili, la quale ha chiesto inoltre di prendere in considerazione tutte le tipologie di impianti agrivoltaici. E ancora, ha auspicato che sia chiarito cosa intende la norma quando afferma che sono fatti salvi gli impianti fotovoltaici a terra che hanno già avviato iter autorizzativi. Alcuni senatori hanno fatto riferimento all'avvio dell'iter autorizzativo in conferenza dei servizi. Per Anie, invece, dovrebbero essere tutti gli impianti per i quali è stato chiesto l'allaccio a Terna (circa 400 gigawatt).

(Anie): «Ripristinare la Solar Belt. Ammettere gli impianti che hanno chiesto l'allaccio a Terna»

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Spending, primo stop sui tagli Pnrr agli enti locali

«In Italia l'energia costa il doppio della Ue industria penalizzata dallo stop al solare»

«Non c'è una invasione dei terreni agricoli»

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Avvenire

AGRICOLTURA

La spinta a coltivare con le tecniche «Tea»

Crescono le aspettative sulle Tecnologie a evoluzione assistita per creare piante geneticamente modificate ma non ogm

L'entusiasmo del settore stride con i tempi delle leggi: i test sono stati introdotti con una deroga che scade a fine anno

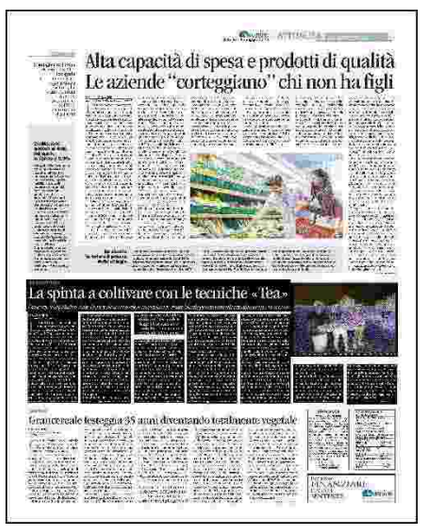
PAOLO **VIANA**
Inviato a Foggia

Le previsioni catastrofiche sul raccolto di grano duro, diffuse giovedì al Durum Day di Foggia, non possono essere modificate dalle tecnologie di evoluzione assistita. Ma le nuove Tea – o Ngt come le chiamano a livello internazionale – alimentano aspettative crescenti di ora in ora. Merito della procedura di modificazione genetica senza transgenesi (Crispr-Cas9) che permette di creare piante naturalmente resistenti alle principali fitopatologie senza ricorrere agli Ogm e limitando l'impatto della chimica in campo.
Come ha ricordato il direttore del Crea cerealicoltura Nicola Pecchioni, la durogranicoltura – dopo essere arrivata nel nostro Paese ad un importante miglioramento della resa e dell'attitudine pastificatoria – affronta i cambiamenti climatici (alte temperature, precipitazioni anche intense, ma intervallate da lunghi periodi senz'acqua) ma anche quelli che avvengono nelle scelte del consumatore. «Le aziende cerealicole hanno estremamente bisogno di stabilità di produzione e qualità e la genetica assieme alla rivoluzione digitale in agronomia possono davvero rappresentare la svolta. Il genoma del grano duro, infatti, non è stato soltanto decifrato, ma costituisce oggi una risorsa per nuovi modelli di selezione basati sulla conoscenza del Dna e facilita lo sviluppo delle Tea» ha commentato il dirigente.
Il mondo delle sementi è ottimista. A Foggia, anche Andrea Demontis, Presidente della Sezione Costitutori di Assosementi, ha dichiarato che «l'impiego delle Tecniche di Evoluzione Assistita potrà aprire scenari sempre più interessanti. Il nostro auspicio è che le istituzioni proseguano il percorso già iniziato negli ultimi mesi accelerando la fase di verifica in campo. È notizia di questi giorni l'avvio della sperimentazione a Pavia di una varietà di riso resistente al brusone ottenuta mediante le Tea. Il Governo ha dimostrato la sua lungimiranza nell'abbracciare la scienza, ma ora è necessario dare continuità al provvedimento, spostando la scadenza del DL Siccità attualmente fissata per la fine del 2024. Assosementi è al lavoro per assicurare la proroga almeno a tutto il 2025, in attesa che il dialogo comunitario che riprenderà dopo le elezioni europee possa dare il definitivo via libera a questa preziosa innovazione».
Assosementi sta dialogando con Siga (Società di genetica agraria) per rafforzare la collaborazione tra pubblico e privato, «ma è fondamentale che i decisori politici supportino anche economicamente lo sviluppo di queste sinergie. Solo in questo modo saremo capaci di assicurare risultati concreti ad agricoltori e consumatori in tempi contenuti» ha concluso Demontis.
All'assise foggiana c'erano anche i genetisti. Silvio Salvi, presidente della Siga ha salutato la prima Tea con queste parole: «Da 23 anni non si sperimentava in campo una coltura modificata. Questa nuova tecnologia non fa alcun tipo di trasferimento genico ma modifica in situ di geni già presenti e che possono essere generate da modificazioni spontanee. Si aggiungerà alle altre tecniche tradizionali di breeding».
Tanto entusiasmo stride con i tempi delle leggi. La sperimentazione è stata introdotta attraverso una deroga che scade a fine anno. Secondo la Basf, presente al Durum Day, le prime Tea non arriveranno sugli scaffali prima del 2032. «Il quadro regolatorio in Europa ci inchioda e le elezioni che si avvicinano sono un'occasione per migliorare anche su questo fronte» ha detto Stefania Meloni, dirigente della multinazionale tedesca.
Aspettando le Tea, la ricerca prosegue sia sulla rotta della sostenibilità che su quella di sanare lo stress idrico in cui la pianta incorre sempre più spesso. Come ha spiegato un altro manager internazionale, Mirko Guarise dell'americana Corteva, «tutti i nuovi prodotti agrochimici sono progettati per limitare l'impatto sull'ambiente e sull'uomo. L'avanzata dei biostimolanti, che aiutano la pianta a sfruttare meglio l'azoto, rendendo necessaria una concimazione più leggera, è nella logica di una maggior produzione sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Pavia prime sperimentazioni di riso coltivato con tecniche Tea


Alta capacità di spesa e prodotti di qualità
Le aziende "corteggiano" chi non ha figli
La spinta a coltivare con le tecniche «Tea»

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

LA PIATTAFORMA CONSENTE DI SNELLIRE LA BUROCRAZIA E UN FILO DIRETTO TRA IMPRESE E P.A.

Digitalizzare un terzo della superficie agricola nazionale

È l'obiettivo di Confagricoltura e XFarm Technologies, che uniscono le forze con Hubfarm

DI ANJA ZANETTI

Confagricoltura e ***Xfarm Technologies*** uniscono le forze per portare la digitalizzazione a un terzo della Superficiale Agricola Nazionale, tramite "Hubfarm". Le caratteristiche più innovative introdotte dalla piattaforma si possono sintetizzare così: un filo diretto tra le imprese e la pubblica amministrazione e un incisivo snellimento della burocrazia; un'integrazione di filiera trasparente per promuovere il Made in Italy e le pratiche di agricoltura sostenibile. Con "Hubfarm", infatti, le aziende beneficiano di una gestione pratica e immediata del Fascicolo Aziendale e del quaderno di campagna. Il sodalizio tra le due strutture - il leader europeo nello sviluppo di software per l'agricoltura e la Confederazione di aziende agricole più antica d'Italia - opera per la digitalizzazione di oltre 200mila imprese del settore primario, la cui attività corrisponde al 45% della produzione agricola nazionale.

Il consolidamento delle filiere agroalimentari è al centro del progetto che agisce per creare un ecosistema digitale sempre più interconnesso e completo. Infatti, "Hubfarm" garantisce efficientamento, tracciabilità e analisi dei dati alle imprese, con benefici immediati in termini di sostenibilità economica e ambientale.

In quest'ottica, "Mediterranea", l'alleanza siglata da Confagricoltura e ***Unione Italiana Food*** per la crescita delle filiere legate alla piramide alimentare italiana, trova in "Hubfarm" un acceleratore per raggiungere uno dei principali obiettivi della nuova associazione: l'identificazione di modelli tecnologici che incentivino e tutelino la sostenibilità.

Al momento, la piattaforma di xFarm Technologies supporta 169mila imprese agricole in Italia e, con questa sinergia, intende ampliare il risultato. Già circa 3mila associati di Confagricoltura, infatti, hanno scelto l'abbonamento ai servizi offerti da Hubfarm e xFarm Technologies.

«Hubfarm è la naturale evoluzione di un percorso di digitalizzazione diffusa, del quale Confagricoltura è stata pioniera», ha commentato **Massimiliano Giansanti**, presidente della Confederazione, già prima promotrice della riforma dell'Agricoltura 4.0: «Oggi siamo in prima linea per accelerare la transizione tecnologica e renderla capillare. La digitalizzazione, infatti, è la prima rivoluzione totalmente green del mondo agricolo, non inquinando e supportando il settore nel raggiungimento degli obiettivi di carbon neutrality. Il nostro auspicio è che, oltre a uno strumento di accesso immediato ai servizi della PA, Hubfarm diventi un requisito per l'accesso alla finanza agevolata».

Sollevare gli agricoltori dal peso della burocrazia affinchè possano concentrarsi sull'attività produttiva è uno dei principali obiettivi di "Hubfarm". **Matteo Vanotti**, CEO di xFarm Technologies, che intrattiene una collaborazione strategica con Confagricoltura, ha aggiunto: «Da anni supportiamo gli agricoltori per cercare di semplificare il loro lavoro, estremamente complesso sotto molti punti di vista. Con 'Hubfarm' abbiamo fatto un passo avanti, arrivando a facilitare ulteriormente la gestione burocratica dell'azienda, grazie all'integrazione coi dati della Pubblica Amministrazione».

La salvaguardia dell'ambiente è un traguardo imprescindibile per il settore primario, raggiungibile anche tramite l'implementazione dell'Agricoltura Rigenerativa. In questo senso, xFarm Technologies e Confagricoltura hanno già all'attivo un progetto con i giovani di Confagricoltura - ***Anga***, che mira a diffondere nel territorio l'adozione di queste pratiche.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
di Confagricoltura
mondo.agricolo@confagricoltura.it


26 MONDO AGRICOLO ItaliaOggi

Manifesto per l'Europa che verrà

Conflitti e crisi in atto restituiscono centralità al primario

Digitalizzare un terzo della superficie agricola nazionale

È l'obiettivo di Confagricoltura e XFarm Technologies, che uniscono le forze con Hubfarm

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

L'agricoltura verticale dopo i supermercati conquista i grandi chef

Foodtech. Presenza stabile nella grande distribuzione ora cresce il numero di ristoranti stellati che prediligono insalate e prodotti a coltivazione indoor

Maria Teresa Manuelli

La crisi degli investimenti in start up non sfiora il settore dell'agrifoodtech italiano, che continua la sua crescita. Secondo i dati diffusi in occasione della fiera NovelFarm di Pordenone (mostra convegno su agritech, indoor, vertical farming) il 2023 ha visto oltre 238 milioni di euro investiti in 74 deal. Un anno prima, nel 2022, i milioni allocati erano stati solo 153. «Un +53% non è certo da tutti – commenta Antonio Iannone, professore presso Escp Business School a Parigi, cofondatore di **Agrifood-Tech** Italia e punto di riferimento nel nostro Paese per il settore – soprattutto in un contesto globale e italiano funestato dalla crisi economica e da investimenti in calo».

Ad attirare i maggiori capitali sono soprattutto le aziende dedicate all'agricoltura verticale che assorbono ormai la metà delle operazioni. Una situazione anomala rispetto al resto del mondo, dove invece abbiamo assistito negli anni a fallimenti e investimenti svaniti.

«Tra i contributors di spicco – sottolinea Iannone – figura **The Circle**, leader europeo nel settore dell'acquaponica e uno dei principali attori, così come **Planet Farms**, che da sola ha raccolto 53,7 milioni di euro. Altri attori chiave sono **Agricola Moderna, Kilometro Verde e Zero.** Alcuni sostengono che questo successo sia dovuto alla relativa immaturità dell'Italia nel settore. Ma non è esatto. Nel resto del mondo a fallire è stata l'etica della Silicon Valley che recitava "crescita a tutti i costi, i profitti dopo". Le startup italiane, invece, adottando modelli di crescita più sostenibili, stanno dimostrando che il settore è tutt'altro che obsoleto».L'avanzare del vertical farming è stato tenuto in considerazione anche nel recente decreto legislativo fiscale approvato il 30 aprile in via preliminare dal Consiglio dei Ministri, che ha previsto una tassazione su base catastale proprio per questa tecnica di coltivazione innovativa, dal momento che avviene all'interno di edifici o strutture artificiali, come edifici, grattacieli o serre.

Ma cosa si intende per fattorie verticali? In genere ci si riferisce alla pratica di coltivare vegetali su più livelli sovrapposti verticalmente, basata su tecniche di coltivazione soiless, cioè a consumo di suolo zero, come idroponica, acquaponica, aeroponica o agricoltura ad ambiente controllato. Utilizzano tecnologie avanzate per controllare le condizioni di coltivazione (temperatura, umidità, CO_2, luce ecc.) per ottimizzare l'uso delle risorse e degli elementi, aumentando la produttività delle piante. Acqua e nutrienti in eccesso vengono recuperati e reimmessi nel circuito e il consumo di risorse è radicalmente ridotto.

«Su un metro quadrato di suolo – afferma Benjamin Franchetti, cofounder e director of technology di **Agricola Moderna** – riusciamo a essere circa 200 volte più produttivi rispetto alla coltivazione tradizionale e con un minor impatto ambientale». La vertical farm milanese, fondata nel 2018, presenterà a breve in grande distribuzione quattro nuove insalate più durevoli (12 giorni), più convenienti e con nuovo packaging 100% riciclabile. Dalla fase di taglio al confezionamento, infatti, il processo richiede solamente due minuti, a differenza dell'agricoltura tradizionale in cui possono trascorrere anche fino a 24 ore. Inoltre, grazie alla produzione indoor il prodotto non necessita di lavaggi o trattamenti ed è naturalmente pronto al consumo.

Non solo supermercati, il vertical farming ormai ha conquistato anche la ristorazione: pioniere **Da Vittorio**, che dispone di una vertical farm interna. Mentre The Circle, azienda agricola acquaponica - tecnologia che combina idroponica e acquacoltura, accoppiando coltivazione fuori suolo e allevamento dei pesci – è riuscita a creare rapporti di fiducia con gli chef in Italia: la sua rete di ristoranti comprende 200 attività, dislocate sul territorio nazionale, ma punta, entro la fine del 2025, ad arrivare a 500.

Tanti i nomi eccellenti stellati Michelin, tra cui **Imàgo, Il Pagliaccio, Acquolina, Glass Hostaria, Zia, Pulejo, Giglio, Moma, Osmosi, Paca, Per Me Giulio Terrinoni, All'oro e Idylio.** Ma anche diversi ristoranti simbolo del territorio, come **Roscioli, Luciano Cucina Italiana, Bulgari Roma, Il Sanlorenzo, Seu e Angelina.** «Lo scambio che abbiamo sempre avuto in questi anni con i ristoratori ci permetterà di continuare a migliorarci e a essere in grado di portare il nostro prodotto anche oltre i confini nazionali», commenta Thomas Marino, cofounder e cmo di The Circle.

Non solo insalate. In crescita è anche la micocoltura: un settore che produce 62mila tonnellate l'anno, fattura 290 milioni di euro e registra un consumo di 1,2 kg a testa all'anno. Alle tradizionali fungaie si stanno aggiungendo le vertical farm: con-

187438

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Il Sole 24 ORE

tainer marittimi a fine vita trasformati che permettono una coltivazione durante tutto l'anno e la produzione di specie pregiate.

Alcune realtà utilizzano come substrato i fondi freschi di caffè delle torrefazioni, recuperati. Attività ad alto ritorno che stanno attirando imprenditori, anche perché i funghi sono organismi non fotosintetici, per cui la loro richiesta energetica in ambiente controllato è molto minore rispetto alle piante.

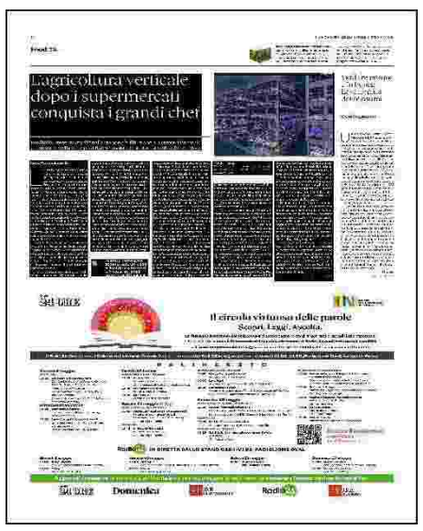
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Vertical farm.
Per le start up italiane del settore prosegue il percorso di crescita per diffusione e investimenti

Il vertical farming nel 2023 ha visto oltre 238 milioni di euro investiti in 74 deal. Nel 2022 erano stati 153 milioni


L'agricoltura verticale dopo i supermercati conquista i grandi chef

Il circolo virtuoso delle parole
Scopri, Leggi, Ascolta.

187438

REEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Filiere

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Avvenire

Lo choc dei prezzi di mais, grano e riso mette a rischio le eccellenze italiane

PAOLO **VIANA**

Giovanni Ferrazzi parla di uno «scossone» dei prezzi da un momento all'altro. La sala ascolta in silenzio l'economista dell'Università di Milano, mentre racconta i mercati con la metafora dell'altalena. E un industriale di peso come Mauro Fanin ci mette il carico: «Potrebbero risvegliarsi con prezzi interessanti».

Al convegno sul futuro delle commodities promosso alla Granaria di Milano dalla Coldiretti, ieri mattina, il primo piano ce l'aveva il mais, ma l'analisi è stata a 360°. La Lombardia è storicamente la stalla d'Italia, ma la produzione maidicola, da anni, alimenta anche la produzione di bioenergie. È un prodotto esposto alla doppia volatilità di rese e prezzi. Le prime le condiziona il clima – «ma anche il fatto che manchi una ricerca pubblica» puntualizza il docente – le seconde una serie lunghissima di fattori. Anche culturali e politici: «L'opinione pubblica – e la politica con essa – deve capire che l'agricoltura ha un ruolo importante e che dipendere dall'estero nella zootecnia mette a rischio filiere strategiche come il Parmigiano e il Grana».

Secondo Ferrazzi «bisogna capire che senza questi prodotti non arriviamo a produrre il made in Italy che traina il nostro export»; ma anche il settore agroalimentare deve investire di più in innovazione. Non si creda che basti competere sul prezzo, quanto meno non in un Paese industrializzato, che ha costi medi più elevati del resto del mondo. Perché la tagliola dei prezzi mondiali non perdona.

L'esperto ha evidenziato che il mais è il cereale che meglio fotografa l'incertezza del periodo storico che viviamo: la dinamica dei prezzi del mais segue quella di tutte le altre materie prime, compreso il petrolio. Le oscillazioni dall'inizio del nuovo millennio si sono ravvicinate e la volatilità dei mercati si è accentuata: ciò che avveniva una vita ogni dieci anni ora avviene una volta all'anno. Ciò significa che aumenta il rischio imprenditoriale. Anche perché non si fa abbastanza ricerca sulle varietà che resistono allo stress idrico e si dipende troppo dalle sementi acclimatate in altre aree geografiche, con la conseguenza che le rese oscillano intorno al 10% all'anno. Oggi i prezzi sono ai livelli dello choc petrolifero, ormai prossimi ai 320 dei famosi 350 dollari a tonnellata, e l'Europa è deficitaria, giacché l'import oscilla tra il 70 e il 90%.

Un altro cereale sferzato dai venti del mercato è il grano. Come ha spiegato Stefano Serra (Info Granarie e Servizi) le produzioni canadesi saranno confermate e negli Usa la situazione pare sotto controllo, ma si teme la siccità e si sta già muovendo anche la speculazione geopolitica: «La Russia sta svendendo per fare cassa e se consideriamo che l'effetto cambio su questi mercati è addirittura del 30%, la Turchia può alienare in ogni momento due milioni di tonnellate di grano duro di bassa qualità, da miscelare a quello russo o kazako. L'ha già fatto, sommando all'export di questa enorme massa di *commodity* la svalutazione della lira turca».

Un ottimo affare per Erdogan ma un terremoto per noi. In platea, il presidente di Coldiretti Alessandro Rota ieri commentava: «Anche quest'anno saremo sull'altalena».

È quel che teme il riso, una produzione di cui l'Italia è leader europeo, e che subisce più di altri gli effetti del cambiamento climatico e delle politiche ambientali. Il direttore dell'Ente Risi, Roberto Magnaghi, non tace che «La politica del Green deal non ha pensato cosa sarebbe successo realmente all'agricoltura, così come non si riflette che importare indiscriminatamente riso asiatico confezionato a dazio zero stronca la risicoltura europea». Malgrado questa coltura, come spiegava ieri il risicoltore Cesare Fedeli (Milano Sementi), sia oggetto di forti investimenti di innovazione: «Abbiamo portato i premi ai moltiplicatori di seme da 6 a 15 euro – ha detto – e la stessa Turchia che specula sul grano è costretta ad approvvigionarsi di seme di riso in Italia».

Decisamente condizionato dagli andamenti politici e climatici del Sudamerica è invece il mercato della soia. «I prezzi si sono risvegliati e anche quelli dei cereali non dormiranno a lungo, in questo momento bisogna dormire con un occhio aperto. I mercati potrebbero risvegliarsi diventando prezzi interessanti rispetto alle colture cerealicole in genere» ha commentato Mauro Fanin, presidente di Cereal docks, un grande gruppo italiano che trasforma farine, oli e lecitine. «Anche nella soia – ha detto – il mercato è fatto di montagne russe, condizionato dagli acquisti cinesi o dal clima brasiliano. Oggi risalgono, in seguito alle alluvioni sudamericane e questi movimenti ci riguardano da vicino perché siamo dei piccolissimi produttori a livello mondiale ma siamo il primo produttore europeo». Di un prodotto che oltre a fornire preziose proteine vegetali è alla base della filiera del biodiesel. Fanin usa l'olio di soia per alimentare le caldaie dei suoi stabilimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIMENTARE

La volatilità dei mercati delle materie prime si è accentuata e le rese sono condizionate dal clima. La dipendenza dall'estero crea problemi a diverse filiere agroalimentari E in questo scenario aumentano le incognite per le Pmi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


Lo choc dei prezzi di mais, grano e riso mette a rischio le eccellenze italiane

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

L'INFORMATORE AGRARIO DAL 1945

Tirat

CARATTERISTICHE, COLTIVAZIONE, RESE E PROSPETTIVE

Coltivazione di avocado: un'opportunità per l'Italia

di **T. Amoriello, M. Amoriello, R. Ciorba, G. Ruggiero, R. Ciccoritti**

Le analisi qualitative dei campioni di avocado provenienti da diversi Paesi hanno evidenziato come le produzioni italiane possano essere altamente competitive. La scelta del momento ideale per la raccolta, l'attenzione alla maturazione e le caratteristiche delle varie cultivar sono aspetti fondamentali per garantire qualità e redditività

I cambiamenti climatici in atto, i cui effetti sono sempre più accentuati, impongono strategie di mitigazione e adattamento anche per il settore agricolo. Tra questi, l'innalzamento delle temperature medie previsto a livello globale superiore a 1,5 °C entro il 2050 e la variazione della distribuzione delle precipitazioni, con un aumento dell'intensità e degli eventi estremi e una minore disponibilità di acqua durante tutto l'anno, impongono un cambio di approccio in agricoltura, da un lato adottando tipologie di gestione *low input*, **tecnologie avanzate proprie dell'agricoltura di precisione e cicli di produzione con consociazioni e rotazioni, dall'altro utilizzando specie coltivate e/o cultivar maggiormente resilienti a stress abiotici**, in modo da mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico e trasformarli per quanto sia possibile in opportunità.

La tropicalizzazione del clima che ha investito il Sud d'Italia sta trasformando la macchia mediterranea in aree tropicali con fioritura di piante fuori dal proprio habitat naturale. Infatti, **gli agricoltori stanno investendo su piantagioni sperimentali di frutta originaria dell'Asia e dell'America Latina** quali banane, mango, avocado, lime, ecc. Inoltre, di recente, si stanno effettuando studi per lo sviluppo di varietà più adatte alle condizioni climatiche italiane per poter diversificare l'offerta



Foto 1 Campioni di avocado (cultivar Hass) provenienti dal Perù (***A***), dall'Italia (***B***), dalla Grecia (***C***) e dal Kenya (***D***)

ne dell'avocado in Italia sono in Campania, Basilicata, Liguria, in provincia di Imperia e nel Lazio, in provincia di Latina. Tuttavia, nonostante la coltura si stia diffondendo, l'offerta vivaistica italiana è limitata e la maggior parte di questa proviene da vivai iberici con conseguente aumento dei prezzi e rischio di introduzione di patogeni o fitofagi alieni.

Aumento del consumo e delle superfici

In generale, tutto il mercato europeo è interessato a frutti ottenuti da coltivazioni biologiche certificate.

Tuttavia, la produzione nazionale riesce a soddisfare in minima parte la domanda interna di queste specie frutticole. Infatti, nel 2021 sono state importate più di 38.000 t di avocado con un aumento del 40 % rispetto all'anno precedente (*fonte*: **freshelaexporters.com/avocado/imports/italy**). Le importazioni sono aumentate in modo esponenziale dal 2012 al 2021 (*grafico 1*), passando dalle 5.149 t nel 2012 alle 38.438 t nel 2021:

REEMLAB.

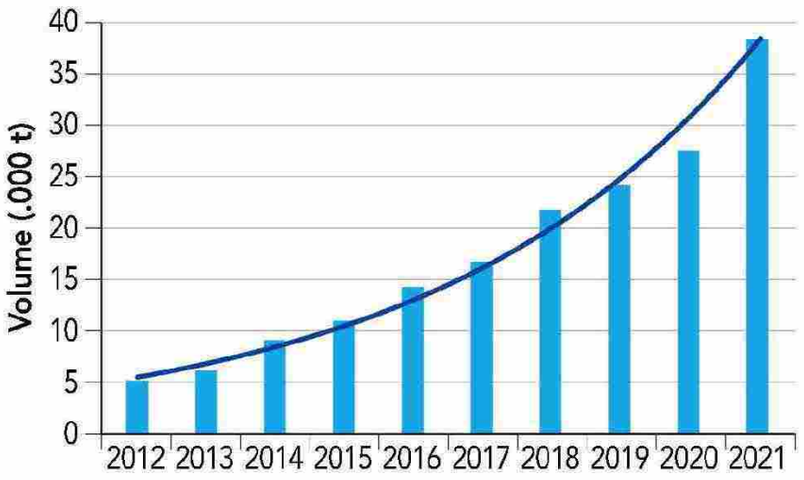
L'INFORMATORE AGRARIO
DAL 1945

tina e dal Kenya, che sono le aree di maggiore produzione nel mondo. Secondo Faostat, nel 2021 le superfici mondiali destinate alla coltura sono state 871.653 ha, mentre la produzione totale è stata pari a 8.810.452 t. In particolare, **più di un quarto delle aree coltivate e delle produzioni mondiali afferiscono al Messico**, seguito dalla Colombia e dal Perù (*tabella 1*).

Pertanto, la maggior parte dei frutti consumati dagli italiani arriva da Paesi molto lontani e possono avere delle caratteristiche qualitative di minor pregio, in quanto spesso, per aumentare la *shelf life* necessaria ad affrontare i lunghi trasporti intercontinentali, devono essere raccolti in anticipo rispetto al periodo ottimale (maturazione commerciale).

Al contrario, i frutti italiani possono risultare qualitativamente migliori in quanto raccolti nel momento ottimale, cioè quando hanno completato la loro maturazione in termini di inolizione e raggiunto il profilo ottimale degli acidi grassi, e sottoposti a brevi periodi di frigoconservazione prima del consumo fresco. Infine, il **mercato europeo, essendo particolarmente orientato verso le produzioni sostenibili**, è fortemente attento ai frutti provenienti da coltivazioni biologiche certificate. Per tale motivo, aumentare la produzione locale di frutta tropicale potrebbe non solo ridurre l'impatto ambientale legato ai trasporti, ma anche rispondere alle crescenti esigenze di sostenibilità e di qualità nutrizionale dei consumatori europei.

GRAFICO 1 - Volumi importati di avocado in Italia dal 2012 al 2021



Fonte: freshelaexporters.com/avocado/imports/italy

Le importazioni di avocado sono aumentate in modo esponenziale dal 2012 al 2021 passando dalle 5.149 t nel 2012 alle 38.438 t nel 2021 (una crescita del +647% in 10 anni). Secondo questa tendenza, si prevede che le importazioni superino le 72 mila tonnellate nel 2023.

La coltivazione

e la resa, soprattutto per gli alberi più giovani. Si ritiene che le temperature ottimali per la coltivazione dell'avocado siano tra i 10 e i 35 °C. Temperature sotto la soglia dei 5 °C sono tollerabili solo per pochi giorni, mentre temperature sotto i -5 °C per non più di quattro ore. Tuttavia, la resistenza al gelo può variare a seconda della varietà. L'umidità relativa ottimale dovrebbe essere circa il 60-65%. Per quanto riguarda le massime, le temperature non dovrebbero superare i 40 °C. L'avocado è anche estremamente sensibile al vento eccessivo, per cui è opportuno impiantare il frutteto in una zona poco esposta a correnti. In caso contrario, si consiglia di riparare le piante anche con frangivento. Infine, la scelta della località per la coltivazione dovrebbe anche considerare la durata e l'intensità dell'illuminazione solare poiché ciò può influire sul rendimento.

TABELLA 1 - I maggiori 10 Paesi produttori di avocado nel 2021 suddivisi per superficie e produzione

Paesi	Superficie (%)	Paesi	Produzione (%)
Messico	26,0	Messico	27,7
Colombia	10,8	Colombia	11,1
Perù	5,9	Perù	8,8

Pendenza del suolo. Studi hanno dimostrato che la pendenza del suolo ottimale per la coltivazione dell'avocado dovrebbe essere inferiore al 15%. In caso contrario, l'efficienza produttiva risulterà più contenuta e l'area di coltivazione maggiormente soggetta a problemi di erosione e irrigazione. Infine, la gestione del frutteto risulterà più difficile ed economicamente svantaggiosa.

Tessitura del suolo. L'avocado predilige terreni sciolti, tendenzialmente sabbiosi, ben drenati e permeabili. Sono da evitare i suoli prevalentemente argillosi, in quanto favoriscono i ristagni idrici e, quindi, l'insorgenza della *Phytophthora cinnamomi*, agente del marciume radicale. È importante che il pH del suolo sia nel range da leggermente acido a neutro (5-7), con bassa salinità e ridotto contenuto di carbonato di calcio ($CaCO_3$). Il contenuto di calcio nel terreno dovrebbe essere inferiore al 20% o al 10% in combinazione con un pH fortemente alcalino.

Salinità del suolo. Gli alberi di avocado sono estremamente sensibili alla salinità, che può provocare una diminuzione

REEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

L'INFORMATORE AGRARIO

CARATTERISTICHE BOTANICHE

L'avocado (*Persea americana Mill.*) è una specie arborea sempreverde da frutto che appartiene alla famiglia delle *Lauracee*, ordine Laurales. È originario del Messico e dell'America Centrale, e si è diffuso in altre aree del mondo a clima tropicale e subtropicale. In Europa si è diffuso soprattutto nelle regioni meridionali di Spagna e Italia. Tradizionalmente sono state identificate **tre varietà** ecologiche o botaniche di avocado adattate a diverse condizioni climatiche, che sono originarie del Messico (*P. americana* var. *drymifolia*), del Guatemala (*P. americana* var. *guatemalensis* L. Wms.) e dell'India occidentale (*P. americana* var. americana Mill.). Queste tre varietà sono distinguibili sulla base di tratti morfologici, fisiologici e agronomici. Le cultivar commercialmente più diffuse (Hass, Bacon e Fuerte) sono state ottenute mediante ibridazione delle varietà guatemalteche/messicane.

L'albero è di taglia media e misura in media 10-15 m di altezza, ma può arrivare fino ai 20 m. La chioma è tondeggiante, ampia e compatta. L'apparato radicale è molto ramificato e profondo, e può arrivare fino a 100 cm di profondità.

Le foglie, lunghe dai 12 ai 25 cm, sono ovali e di colore verde scuro. I fiori in media sono di 5-10 mm.

Il frutto è una drupa a forma allungata, lunga 7-20 centimetri e con un peso di circa 0,1-1 kg. La buccia, liscia o corrugata, è di colore verde scuro o porpora-violacea-marrone, a seconda dalla cultivar e dallo stato di maturazione. Ha un grosso seme centrale di 3-5 cm di diametro.

TABELLA A - Caratteristiche delle cultivar di avocado coltivate in Italia

Cultivar	Peso (g)	Colore buccia	Periodo di raccolta	Note
Bacon	200-350	Verde	Ottobre-dicembre	Resistente al freddo, suscettibile a varie malattie, inadeguata nelle regioni umide
Fuerte	180-400	Verde brillante	Novembre-febbraio	Sensibile alle basse temperature
Hass	125-300	Verde scuro/ violacea	Novembre-maggio	Suscettibilità delle foglie all'acaro *Oligonychus perseae*
Orotava	150-200	Verde scuro/ violacea	Febbraio-marzo	
Pinkerton	250-400	Verde	Gennaio-febbraio	Resistente all'antracnosi, tolleranza a temperature fino a 2 °C
Reed	200-500	Verde	Maggio-agosto	Resistente al vento, tolleranza a temperature fino a 2 °C
Rincon	200-300	Verde	Gennaio-aprile	
Zutano	250-300	Verde brillante	Ottobre-dicembre	Resistente al freddo

La cultivar Hass, grazie alle sue caratteristiche di adattabilità a diversi tipi di condizioni pedoclimatiche e al suo calendario di raccolta, è quella maggiormente coltivata nel mondo e rappresenta circa il 90% delle esportazioni. Deve la sua grande diffusione anche all'elevata qualità nutrizionale e organolettica, identificata anche dal viraggio del colore, e dalla resistenza alle manipolazioni e al trasporto.

La polpa è di colore giallo-verde o giallo pallido.

La maturazione dei frutti avviene in un arco temporale lungo che si può protrarre anche per 6 mesi.

La *tabella A* riporta alcune caratteristiche pomologiche delle cultivar di avocado coltivate in Italia. La cultivar Hass, grazie alle sue caratteristiche di adattabilità a diversi tipi di condizioni pedoclimatiche e al suo calendario di raccolta, è quella maggiormente coltivata nel mondo e rappresenta circa il 90% delle esportazioni. Oltre a queste caratteristiche, deve la sua grande diffusione anche alla sua elevata qualità nutrizionale e organolettica, identificata anche dal viraggio del colore e dalla resistenza alle manipolazioni e al trasporto. ●

8.000 m^3 di acqua per ettaro, tuttavia pur sempre inferiore a quella ottimale stimata per un agrumeto (10.000-15000 m^3 per ha). In ogni caso, il fabbisogno idrico non può essere soddisfatto dalle precipitazioni annuali e pertanto è necessario ricorrere all'irrigazione, soprattutto durante il periodo della fioritura e della fase di rapida crescita dei frutti, per ridurre la cascola dei frutti e aumentare la loro pezzatura finale. Sono consigliati due sistemi di irrigazione: l'irrigazione a pioggia, idonea soprattutto nei terreni sabbiosi, e l'irrigazione a goccia che risulta altamente efficace per il risparmio idrico. La frequenza media di irrigazione è di 2-7 giorni per i microirrigatori e di 1-3 giorni per l'irrigazione a goccia. Tuttavia, la frequenza dipende fortemente dalla fase fenologica. L'applicazione di maggiori quantità d'acqua può portare a un aumento dei tassi di infiltrazione, perdita di acqua e di sostanze nutritive, oltre che causare problemi alle radici come, ad esempio, lo sviluppo di malattie fungine, soprattutto in terreni con scarso drenaggio. Infatti, si deve tener presente che il 70 % dell'apparato radicale dell'avocado si trova nei primi 60 cm del terreno. L'acqua negli strati più profondi del suolo non sarebbe disponibile per le radici e l'eccessiva irrigazione potrebbe aumentare le perdite per drenaggio e l'inefficienza del sistema irriguo. Al contrario, una irrigazione inferiore al fabbisogno idrico potrebbe causare problemi di salinità del suolo.

Fertirrigazione. Nei periodi estivi, nelle aree del mediterraneo si consiglia l'uso della fertirrigazione per aumentare l'efficienza della concimazio-

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

L'INFORMATORE AGRARIO
DAL 1945

TABELLA 2 - Indicazioni su coltivazione, prezzo di vendita presso la GDO (a maggio) e colore della buccia dei campioni di avocado provenienti da Perù, Italia, Grecia e Kenya

Paese di provenienza	Coltivazione	Colore buccia	Prezzo (euro/kg)
Perù	Convenzionale	Verde	3,98
Italia	Convenzionale	Marrone/viola	9,48
Grecia	Biologica	Marrone/viola	10,98
Kenya	Biologica	Marrone	13,96

Fonte: dati tratti da una ricerca di mercato fatta presso i vari supermercati di Roma.

I campioni provenienti dal Perù risultano raccolti precocemente, a scapito della qualità, quelli provenienti dagli altri Paesi, invece, sono simili in termini di maturazione.



Gli alberi di avocado hanno un'altezza media di 10-15 m, ma possono arrivare a 20 m, se non si effettuano le opportune potature.

ne, principalmente per macronutrienti come azoto, potassio e fosforo. Indicativamente non si dovrebbero superare le 100-150 unità di azoto, le 180-200 unità di potassio e le 40-50 unità di fosforo per ettaro. Anche lo zinco e il boro sono importanti per la crescita ottimale dell'avocado.

Impianto. Il sesto d'impianto può variare da 6 a 12 m, a seconda della cultivar utilizzata e del sistema di allevamento. Ad esempio, la cultivar Fuerte necessita di una spaziatura maggiore. È possibile scegliere tra un impianto tradizionale (7 × 10 m), uno a media densità (6 × 4 m) o ad alta densità (5 × 3 m). In quest'ultimo caso si raggiungono le 400-600 piante/ha. I costi per l'impianto di un frutteto di avocado sono simili a quelli di un agrumeto.

Dicogamia sincrona. La biologia fiorale dell'avocado è caratterizzata da dicogamia sincrona, fenomeno che indica una mancata sincronizzazione nell'apertura della parte maschile e femminile del fiore ermafrodita, che impedisce l'autofecondazione sulla stessa pianta e, quindi, favorisce una impollinazione incrociata tra piante di cultivar aventi diversa epoca di fioritura in rapporto 10:1, che possono essere per semplicità suddivise in due gruppi di appartenenza A e B. Nello specifico, appartengono al gruppo A le cultivar di avocado Hass, Gwen, Pinkerton e Reed e al gruppo B le cultivar Fuerte, Bacon, Ettinger, Zutano. In Italia, l'associazione prevalente è quella tra la Hass e la Fuerte.

Potatura. La gestione della chioma delle piante è fondamentale per mantenere una produzione ottimale. Infatti, la densità della chioma incide fortemente sull'intercettazione adeguata della luce necessaria per la fotosintesi, soprattutto durante le fasi della fioritura e dell'allegagione. Pertanto, la potatura è necessaria soprattutto per gli impianti ad alta densità o per vecchi frutteti (oltre i 12 anni di vita). È tuttavia stato dimostrato che una potatura leggera regolare dopo il quinto anno è più efficace in termini di produttività cumulativa rispetto a una potatura pesante e irregolare.

Resa. La produzione per ettaro di avocado dipende da numerosi fattori, quali ad esempio le condizioni ambientali, l'età degli alberi e la varietà. È possibile comunque ipotizzare una resa media per ettaro pari a 12-20 t. Il peso dei singoli frutti dipende dalla cultivar.

Caratteristiche qualitative a confronto

L'avocado è un frutto molto richiesto dai consumatori italiani per le sue caratteristiche nutrizionali: è **ricco in fibre alimentari, acidi grassi monoinsaturi, acidi grassi polinsaturi, minerali** (potassio, fosforo, calcio, ferro) **e vitamine** (A, C, E. niacina, riboflavina, tiamina) (*fonte*: **alimentinutrizione.it/tabelle-nutrizionali/007490**).

Da un punto di vista commerciale, la sua qualità viene monitorata attraverso pochi parametri: generalmente, colore, peso, durezza, sostanza secca e acidi grassi. Come già detto precedentemente, l'importazione di frutti da altri Continenti può incidere sulla qualità globale. Pertanto, è importante **verificare l'effetto di una raccolta precoce dei frutti sulle caratteristiche qualitative.** Per fare questo, sono stati acquistati presso la GDO campioni della cultivar Hass provenienti dal Perù, dalla Grecia, dal Kenya e dall'Italia, sui quali è stato valutato il colore e sono state misurate le seguenti caratteristiche qualitative: peso del frutto intero, della buccia e del seme in grammi, della lunghezza (L1) e larghezza (L2) dei frutti in centimetri, la compattezza (FF) in Newton (N) e la sostanza secca (DM) in grammi per 100 grammi di frutto fresco.

La cultivar Hass, a differenza di al-

TABELLA 3 - Valori medi di alcune caratteristiche qualitative (1) dei campioni di avocado (cultivar Hass) provenienti da Perù, Italia, Grecia e Kenya

Paese di provenienza	Peso frutto (g)	Peso seme (g)	Peso buccia (g)	L1	L2	FF (N)	DM (g/100 g FF)
Perù	292 ± 13	34 ± 7	48 ± 1	11,6 ± 0,3	7,3 ± 0,2	56 ± 23	20 ± 4
Italia	324 ± 50	57 ± 12	40 ± 9	10,9 ± 1,7	7,7 ± 0,1	6 ± 1	35 ± 1
Grecia	323 ± 16	48 ± 9	58 ± 4	11,4 ± 1,2	7,3 ± 0,1	21 ± 4	22 ± 3
Kenya	143 ± 3	14 ± 1	23 ± 3	8,2 ± 0,1	5,5 ± 0,1	7 ± 2	13 ± 3

(1) **L1** = lunghezza frutto (cm); **L2** = larghezza (cm); **FF** = compattezza (Newton); **DM** = sostanza secca (g/100 g di frutto fresco - FF).
Fonte: dati derivanti dai campioni analizzati nel laboratorio CREA.

Per quanto riguarda le dimensioni dei frutti, i campioni del Kenya sono notevolmente più piccoli rispetto a quelli degli altri tre Paesi. Di conseguenza, anche il peso è risultato minore.

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

tre cultivar di avocado che rimangono verdi anche durante il post-raccolta, ha un epicarpo il cui colore vira dal verde al marrone/viola all'aumentare della maturazione. Infatti, **il colore è un indicatore semplice ma efficace del livello di maturazione dei frutti.** La *tabella 2* mostra come i campioni del Perù siano stati raccolti precocemente, a scapito della qualità (compattezza media FF molto elevata, *tabella 3*). Al contrario, i campioni provenienti dagli altri Paesi sono simili in termini di maturazione, come si evince dal colore e dalla compattezza, sebbene i campioni del Kenya e dell'Italia siano risultati maggiormente *ready-to eat* rispetto a quelli della Grecia. Per quanto riguarda le dimensioni dei frutti, i campioni del Kenya sono notevolmente più piccoli rispetto a quelli degli altri tre Paesi (*tabella 3*). Di conseguenza, anche il peso è risultato minore.



Le foglie, lunghe dai 12 ai 25 cm, sono ovali e di colore verde scuro

La **sostanza secca** (DM) è uno dei **parametri maggiormente utilizzato per determinare la qualità** dei frutti in raccolta e post-raccolta. Si ritiene, inoltre, che sia collegata al gradimento e all'intenzione di acquisto del consumatore: la preferenza dei consumatori va ad avocado con elevati contenuti di sostanza secca. L'analisi dei campioni provenienti dall'Italia mostra un contenuto di sostanza secca di gran lunga maggiore rispetto a quelli provenienti da Perù, Grecia e Kenya (*tabella 3*), evidenziando così una **buona qualità e attitudine al consumo dei prodotti nostrani**.

Le caratteristiche qualitative dei campioni acquistati hanno evidenziato come **le produzioni italiane possono essere altamente competitive sia in termini di qualità che di redditività**, tenuto conto del prezzo di vendita presso la GDO. Come si vede dalla *tabella 2*, il prezzo al chilogrammo dei prodotti italiani in regime convenzionale è quasi paragonabile a quello della Grecia in regime biologico, mentre i prodotti biologici del Kenya spuntano un prezzo più elevato, a causa probabilmente dei costi di trasporto maggiori. Da notare, invece, che il costo per i campioni del Perù è notevolmente più basso, ma ciò è dipeso probabilmente da prodotti qualitativamente inferiori rispetto agli altri.

Si può pertanto concludere che **coltivare avocado nel Sud Italia è una scelta alternativa alla frutticoltura tradizionale,** che può essere redditizia per gli agricoltori e soddisfacente per i consumatori italiani.



La buccia è di colore verde scuro o porpora-violacea-marrone, dipendentemente dalla cultivar e dallo stato di maturazione. La polpa è di colore giallo-verde o giallo pallido

L'Italia può diventare competitiva

La coltivazione dell'avocado rappresenta un'opportunità emergente e promettente nel panorama agricolo, specialmente nelle regioni del Sud Italia. L'analisi dettagliata presentata in questo articolo ha esplorato vari aspetti della coltivazione dell'avocado, dalla sua biologia e crescita fino alle caratteristiche qualitative che determinano il suo valore commerciale.

L'avocado, originario dell'America Centrale e amante dei climi tropicali o subtropicali, ha dimostrato di poter essere coltivato con successo anche in Italia. La comprensione delle sue esigenze climatiche, del fabbisogno idrico, della fertirrigazione e delle pratiche di impianto e potatura è fondamentale per ottenere una produzione ottimale.

I risultati delle analisi sulle caratteristiche qualitative dei campioni provenienti da diversi Paesi hanno evidenziato come le produzioni italiane possano essere altamente competitive. La scelta del momento giusto per la raccolta, l'attenzione alla maturazione e la conoscenza delle varie cultivar sono aspetti chiave per garantire la migliore qualità possibile.

Inoltre, l'analisi ha mostrato come la coltivazione dell'avocado possa essere una **scelta alternativa alla frutticoltura tradizionale, offrendo opportunità redditizie per gli agricoltori e soddisfacendo le esigenze dei consumatori italiani**. Inoltre, la sua coltivazione in Italia non solo può contribuire a diversificare l'offerta agricola, ma può anche rispondere alla crescente domanda di questo frutto nutriente e salutare.

In sintesi, l'avocado rappresenta una frontiera interessante per l'agricoltura italiana, con un potenziale significativo per la crescita e l'innovazione. Le informazioni e le analisi presentate in questo articolo forniscono quindi una base solida per ulteriori ricerche e sviluppi in questo campo, incoraggiandone una coltivazione responsabile e sostenibile in Italia.

Tiziana Amoriello
CREA - Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione Roma
Monica Amoriello
CREA - Amministrazione centrale Roma
Roberto Ciorba, Gaia Ruggiero
Roberto Ciccoritti
CREA - Centro di ricerca Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura, Roma

Per ulteriori approfondimenti si consiglia di leggere i seguenti articoli:
Kourgialas N.N., Dokou Z. (2021) - Water management and salinity adaptation approaches of Avocado trees: A review for hot-summer Mediterranean climate. Agricultural Water Management 252, 106923.
Menzela C.M., Le Lagadec M.D.. Increasing the productivity of avocado orchards using high-density plantings: A review. Scientia Horticulturae 177 (2014) 21-36.

187438

CREEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

MF

A rischio 6 miliardi di export agroalimentare italiano

«La crisi del Mar Rosso sta mettendo a dura prova le nostre esportazioni». Così Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia, è intervenuto al tavolo sulle conseguenze della crisi nel Mar Rosso cui hanno partecipato anche il vicepremier e ministro degli esteri Antonio Tajani e quello delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso. Secondo i dati Centro Studi Divulga, dal Canale di Suez passano il 16% dell'olio d'oliva, il 15% dei prodotti derivati dalla lavorazione dei cereali e il 14% del pomodoro trasformato esportati dall'Italia, per un totale intorno ai 6 miliardi di euro. «I prodotti agroalimentari da e per l'Italia via Suez sono principalmente quelli destinati o in arrivo da Asia e Oceania», ha spiegato Scordamaglia, «quasi tutti trasportati via mare. Accanto a olio, cereali e passata di pomodoro compaiono anche tabacchi, 33% dell'export complessivo, e foraggere, 40%, ma una quota importante è rappresentata dall'ortofrutta, uno dei comparti più esposti agli effetti dell'allungamento delle rotte marittime». La situazione si riflette anche sui costi di navigazione: secondo i dati del Centro Studi Divulga da dicembre 2023 a gennaio 2024 le quotazioni del trasporto dal Mediterraneo alla Cina sono cresciute del 659%. «La crisi quindi», ha aggiunto Scordamaglia, «mette sotto scacco il nostro export, attività in espansione che lo scorso anno ha toccato i 65 miliardi di euro, e lo fa in un momento molto delicato per tutta l'industria agroalimentare che da anni fa i conti con lo stallo dei consumi interni e con un aumento galoppante dei costi alimentari». Il food tricolore è il più danneggiato dalla situazione: secondo un'analisi Coldiretti su dati Istat, l'ortofrutta ha quasi dimezzato per quantità (-47%) l'export in Asia a gennaio 2024 rispetto a un anno prima. (riproduzione riservata)


MF SHIPPING & LOGISTICA

Co2, trasporti maglia nera

A rischio 6 miliardi di export agroalimentare italiano

SIAMO ITALIA SUL MARE

ASSARMATORI

187438

CREEMLAB.

L'INFORMATORE AGRARIO
DAL 1945

LE INDICAZIONI DI COLDIRETTI E CAI

Future e contratti di filiera per rilanciare il grano duro italiano

Un livello delle importazioni di grano duro mai registrato nella storia del nostro Paese, con conseguente crollo delle quotazioni del prodotto nazionale, e la siccità che ha colpito pesantemente le Regioni del Sud Italia, con cali in Puglia tra il 20 e il 30%, mentre in alcune aree della Sicilia si arriva addirittura al –70%. Sono le ragioni alla base di una stima del raccolto nazionale inferiore a 3,5 milioni di tonnellate diffusa da Coldiretti e Cai - Consorzi agrari d'Italia in occasione della giornata in campo organizzata a San Lazzaro di Savena (Bologna) nei terreni della Sis-Società italiana sementi.

Proprio per far fronte alle oscillazioni dei prezzi di mercato e tutelare gli agricoltori, Consorzi agrari d'Italia ha messo in campo contratti di filiera e future sul grano, oltre a importanti investimenti in ricerca.

Per Cai i contratti di filiera rappresentano 12 diverse produzioni, di cui 4 relative al frumento, promosse e sviluppate nell'ottica della valorizzazione della produzione italiana. Sul totale dei prodotti ritirati da Consorzi agrari d'Italia il solo frumento rappresenta oltre il 50% del volume ed è quindi il primo prodotto. Si tratta di circa 400.000 t di grano: il 25% di questo frumento rientra all'interno di contratti di filiera, una quota che Cai intende ampliare a vantaggio di agricoltori e qualità del prodotto.



Un ulteriore elemento di vantaggio che Cai offre ai cerealicoltori è rappresentato dai future sul prezzo del grano, «stabilendo a priori quale sarà il prezzo di ritiro del prodotto a fine campagna – ha affermato l'amministratore delegato, Gianluca Lelli – garantendo quindi all'agricoltore un prezzo di vendita su cui può tarare le proprie aspettative e i propri investimenti anche con 2 anni di anticipo e con un minimo garantito».

Con variazioni significative da annata ad annata in funzione dell'apprezzamento dei future, Cai ha raggiunto picchi di adesione fino al 30% del ritirato totale di grano in alcune aree del Paese: un indicatore che lo strumento ha del potenziale e che va diffuso e promosso.


ATTUALITÀ

LE INDICAZIONI DI COLDIRETTI E CAI

Future e contratti di filiera per rilanciare il grano duro italiano

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

L'INFORMATORE AGRARIO

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE AI DURUM DAYS 2024

Grano duro 2024: produzione in calo

Nel 2024 la produzione nazionale di grano duro italiano non raggiungerà i 3,5 milioni di tonnellate e nuovi competitor, Turchia *in primis*, si faranno sicuramente sentire sul mercato

di **Giovanni Tamburrano**

Solo la buona qualità potrà mitigare e compensare i risultati produttivi poco incoraggianti già attesi per l'imminente campagna del frumento duro; ciò a causa sia del calo delle superfici, –10,6% a livello in ambito nazionale e –11,1% nel Sud e nelle Isole, sia per le avverse condizioni climatiche del Mezzogiorno nel suo complesso, mentre nelle altre regioni italiane al momento non sembrano esservi preoccupazioni.

Se ne è discusso alla Camera di commercio di Foggia il 16 maggio, nell'ambito dell'edizione 2024 dei Durum Days, l'evento internazionale organizzato da Assosementi, Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri, Fedagripesca Confcooperative, Compag, Italmopa e Unione Italiana Food, con il patrocinio della Società italiana genetica agraria, la collaborazione del CREA e la partecipazione tra i relatori di Areté e International grains council, con gli sponsor Basf e Corteva.

Le prossime e ultime settimane del ciclo colturale saranno quindi decisive un po' dovunque, con una produzione nazionale derivante da circa 1,135 milioni di ettari coltivati che potrebbe non superare i 3,5 milioni di tonnellate, mentre per la prossima campagna nel resto del mondo dovrebbero aumentare produzioni e scorte senza incidere negativamente sui prezzi.

In Canada vi saranno incrementi positivi di rese e superfici, queste ultime previste in aumento anche negli Stati Uniti, con nuovi record produttivi attesi per Turchia e Russia, mentre situazioni in controtendenza si prospettano nell'Unione europea e nel Nord Africa.

Il dibattito sempre particolarmente vivace alla vigilia della campagna, è stato animato anche da agricoltori insofferenti che hanno più volte interrotto alcuni relatori quando si è parlato di prezzi e mercato, a conferma del fatto che la questione del reddito resta centrale.

Il problema dell'offerta non concentrata

E mentre ci accingiamo ad assistere, quasi liturgicamente, a una rinnovata contrapposizione tra agricoltori e industriali su prezzi alla produzione, importazioni e origine del frumento duro, bisogna doverosamente ricordare che i contratti di filiera sono anche troppo esigui rispetto alle potenzialità produttive e finché non vi sarà una vera concentrazione dell'offerta, tuttora troppo frammentata anche per quanto riguarda le caratteristiche qualitative, gli acquisti dall'estero non potranno mai esser significativamente ridotti, tenuto conto, tra l'altro, che la produzione nazionale di frumento duro è sempre di gran lunga inferiore al fabbisogno, dato non solo dai consumi interni ma anche dalla produzione e dall'esportazione di pasta italiana in tutto il mondo.

QUALITÀ PAROLA CHIAVE PER ASSOSEMENTI

Il futuro del frumento duro italiano non può prescindere dall'impiego del seme certificato, nel 2024 pari a circa 185.000 t, e accrescerne l'utilizzo resta un obiettivo e un traguardo per tutto il sistema produttivo, in grado di elevare ulteriormente la qualità delle produzioni e rispondere in maniera sempre più precisa alle richieste dell'industria della pastificazione. Sul tema della qualità e del contrasto ai cambiamenti climatici e ai patogeni – ha dichiarato **Andrea Demontis**, presidente della Sezione costitutori di Assosementi – le aziende sementiere italiane restano in prima linea con un piano strategico di lunga durata a sostegno della ricerca, sul quale è in corso una proficua interlocuzione tra Assosementi e società di genetica agraria per rafforzare la collaborazione tra pubblico e privato: un importante partenariato che va supportato anche economicamente per lo sviluppo di queste sinergie in grado di assicurare risultati concreti e in tempi contenuti ad agricoltori e consumatori. **G.T.**

La Turchia non sta a guardare

Al riguardo è emerso che occorre far presto per invertire la tendenza, anche perché vi sono nuovi competitor internazionali nella produzione di pasta, a cominciare dalla Turchia, le cui esportazioni aumentano costantemente e potrebbero ulteriormente farsi sentire sui mercati, poiché la svalutazione della lira turca è un incentivo alle esportazioni che garantiscono afflussi di valute straniere.

Tornando alla qualità, non vi è dubbio che il contrasto ai cambiamenti climatici conferma il ruolo e l'importanza della ricerca e dell'innovazione, con la Rete nazionale delle prove di confronto varietale strumento strategico per il monitoraggio della coltura, da implementare con telerilevamento e altri supporti digitali.

Di strumenti e tecniche per fronteggiare le incertezze della filiera cerealicola si è parlato nella sessione pomeridiana del Durum Days 2024, dove, con il contributo di università italiane ed estere, nonché di diversi istituti del Cnr e del CREA, si è parlato di modelli digitali per ricostruire lo sviluppo della coltura, di telerilevamento iperspettrale e fenotipizzazione per l'acquisizione di tratti agronomici di interesse in grado di facilitare l'attività di selezione dei materiali genetici e supportare l'agricoltore nell'applicazione delle tecnologie dell'agricoltura di precisione, di strumenti innovativi per la tracciabilità e la qualità lungo la filiera, dell'evoluzione della fusariosi o mal del piede nel contesto dei cambiamenti climatici. ●

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

il Giornale

IL RACCOLTO CROLLA A CAUSA DELL'INVASIONE STRANIERA

L'import minaccia il grano italiano

Lelli (Cai): «Ma con future e contratti di filiera garantiamo agli agricoltori prezzi più vantaggiosi»

Gian Maria De Francesco

■ Contratti di filiera e politiche di prezzo sul modello dei future. È questa la soluzione proposta da Consorzi agrari d'Italia (Cai), soggetto che fa capo a Bf che produce oltre 1,2 miliardi di ricavi e conta su più di 20mila soci, per contrastare il crollo della produzione di grano duro. Quest'anno, infatti, il raccolto scenderà sotto i 3,5 milioni di tonnellate e rischia di essere il più basso degli ultimi dieci anni. Le superfici coltivate, infatti, si sono ridotte per il grano duro dell'11% rispetto al 2023, scendendo sotto gli 1,2 milioni di ettari, affermano Coldiretti e Cai, con punte del 17% nelle aree del Centro Sud (90% del raccolto nazionale).

Le cause di questo fenomeno sono da ricercarsi in due fattori. Il primo è la concorrenza sleale del grano importato dall'estero. Nel 2023 sono arrivati quasi 900 milioni di chili di grano russo e turco, un'"invasione" mai registrata in Italia, secondo l'analisi del Centro Studi Divulga. Considerato che l'import di grano canadese ha superato il miliardo di chili, gli impatti sui prezzi sono stati devastanti. Tanto più che, nel caso del Canada, il cereale è trattato in pre-raccolta con il glifosato, una modalità vietata nel nostro Paese. Il secondo fattore è la siccità che ha ridotto la produzione di grano duro in Puglia con cali tra il 20 e il 30%, mentre in alcune aree della Sicilia si è giunti addirittura al -70 per cento. Ne consegue che per gli agricoltori sia più conveniente lasciare inerti le aree a seminativo che produrre in perdita.

Proprio per far fronte alle oscillazioni dei prezzi di mercato e tutelare il settore Consorzi Agrari d'Italia ha messo in campo contratti di filiera e future sul grano. I contratti di filiera all'interno di Cai rappresentano 12 diverse produzioni, di cui 4 relative al frumento, promosse e sviluppate nell'ottica della valorizzazione della produzione italiana. Sul totale dei prodotti ritirati da Consorzi Agrari d'Italia il solo frumento rappresenta oltre il 50% del volume ed è quindi il primo prodotto. Cai è il primo player nazionale con circa 400mila tonnellate di grano e il 25% di questo frumento rientra proprio all'interno di contratti di filiera. I consorzi puntano a aumentare questa quota a vantaggio di agricoltori e qualità del prodotto.

«Negli ultimi due anni - ha spiegato Gianluca Lelli – ad di Cai - questa strategia ha pagato e nonostante il calo delle produzioni su scala nazionale, abbiamo registrato un +2% sul totale del volume ritirato, con un incremento dovuto proprio all'aumento delle filiere del grano duro Senatore Cappelli». È un segnale, ha proseguito, «che stiamo lavorando bene sulle filiere, proprio grazie agli accordi riusciamo a garantire un premio all'agricoltore che può arrivare – sul grano duro – anche all'8% in più rispetto al prezzo di mercato».

Il secondo elemento è rappresentato dai future sul prezzo del grano. «L'agricoltore - ha aggiunto Lelli - quando inizia la sua produzione non sa quale sarà il prezzo del suo prodotto e Cai prova a scardinare questa logica – un unicum in Italia – stabilendo a priori quale sarà il prezzo del ritiro del prodotto a fine campagna e garantendo quindi all'agricoltore un prezzo di vendita su cui può tarare le proprie aspettative con un minimo garantito».

CONCORRENZA

Da Russia, Turchia e Canada arrivano cereali di qualità inferiore

SALVAGUARDIA

La strategia consente di offrire al comparto un rendimento certo

3,5

La soglia in milioni di tonnellate di grano che nel 2024 rischia di non essere raggiunta dalla produzione



PROBLEMI Un campo di grano maturo. In alto Gianluca Lelli, Ad di Cai (Consorzi agrari italiani)



187438

CREEMLAB.

CEREALI, L'ANDAMENTO IN ITALIA E NEL MONDO

a cura di **Stefano Serra**

Grano tenero spinto dalla speculazione



Balzo in alto dei listini provocato dalle incertezze sulla produzione in Russia, Francia e Stati Uniti

Nella prima metà di maggio c'è stato il prepotente ritorno del weather market, la scommessa degli investitori sull'evoluzione climatica in alcune aree produttive cruciali: Centro Europa, Stati Uniti e Russia. Inoltre, a un rischio climatico che possa ridurre o deteriorare i raccolti, si aggiunge chi vuole proteggere il proprio business agroalimentare dal ritorno degli speculatori che vedono nei mercati future (con riflessi sulle borse del fisico) una fonte di guadagno. I motivi scatenanti sono la recente stima al ribasso della produzione russa (comunque importante e ampiamente superiore rispetto al consumo interno); il parziale deterioramento delle colture in Europa (Francia in primis); la stima di minor produzione di grani vernini in Usa. Se le tre ipotesi peggiorative del supply-demand mondiale si avverassero in pieno si avrebbe un'annata nella quale i consumi non sarebbero coperti dalle produzioni, con un peggioramento del labile equilibrio stock/utilizzi. Ma se in tempi rapidi questi allarmi risultassero limitati o addirittura sovvertiti da un (possibile) miglioramento climatico, i recenti aumenti potrebbero essere rapidamente riassorbi dai mercati oggi in bolla speculativa.
Il sussulto sulle piazze di Chicago (Cbot) e Parigi (Euronext) è stato forte, con oltre 40 €/t di rialzo dopo settimane di stasi. Che fosse una calma prima di una tempesta lo si percepiva dal generalizzato sentimento di mercato che sottolineava poche chance di ulteriore ribasso e molte più di rialzo se e quando si fosse materializzato qualche problema geopolitico o climatico.
La perdurante siccità in Russia con gelate nell'area del Volga, dove però qualche pioggia è attesa, l'eccesso idrico in Francia e la siccità negli stati del Centro-Usa con rischio di carenza di grani "proteici" sono stati gli starter della speculazione, con operatori agroalimentari del settore grano che, al momento, mantengono una posizione di vigile attesa, non ancora convinti si tratti di un'inversione al rialzo dei mercati e più in generale dei cereali (vedi prezzo elevato del mais). Come in fisica, attenzione al concetto di azione e reazione, soprattutto se le magnitudo sono così elevate. L'attesa potrebbe essere buona consigliera e in assenza di espressa volontà di vendere o comprare, insistere porterebbe a ulteriori distorsioni in un mercato Italia che, in assenza di eventi eccezionali, si avvia verso una buona produzione in voleume e in specifiche. ■

GRANO TENERO

GRANO DURO

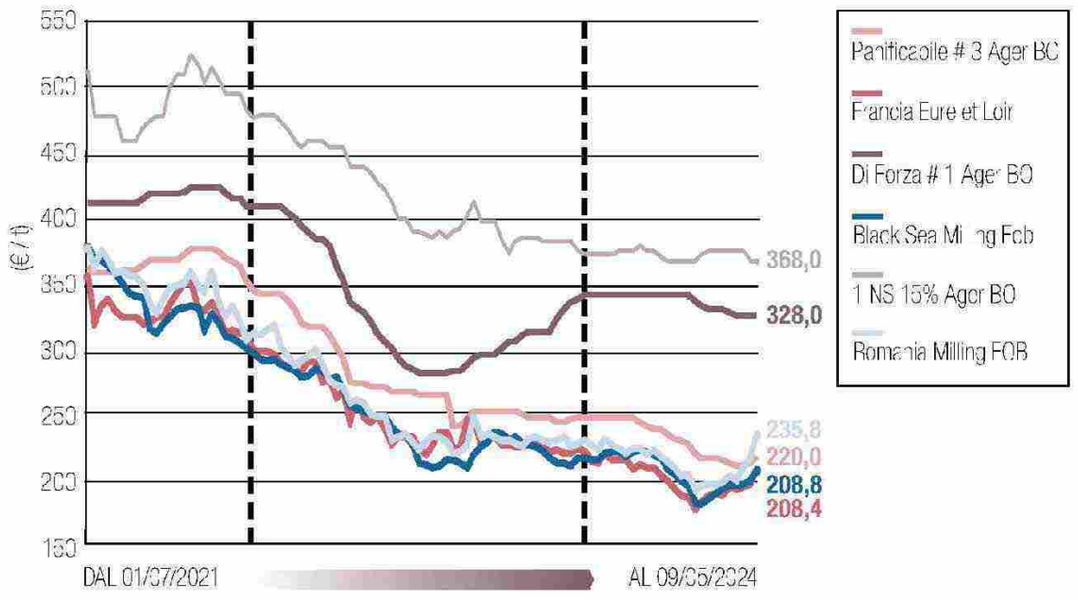
MAIS

CEREALI FORAGGERI

OLEAGINOSE

Inquadra il Qr code per consultare i prezzi settimanali dei prodotti agricoli
https://bit.ly/398SGFh

Fig. 1 L'andamento del prezzo del grano tenero



187438

CEREALI, L'ANDAMENTO IN ITALIA E NEL MONDO

Fig. 2 L'andamento del prezzo del grano duro

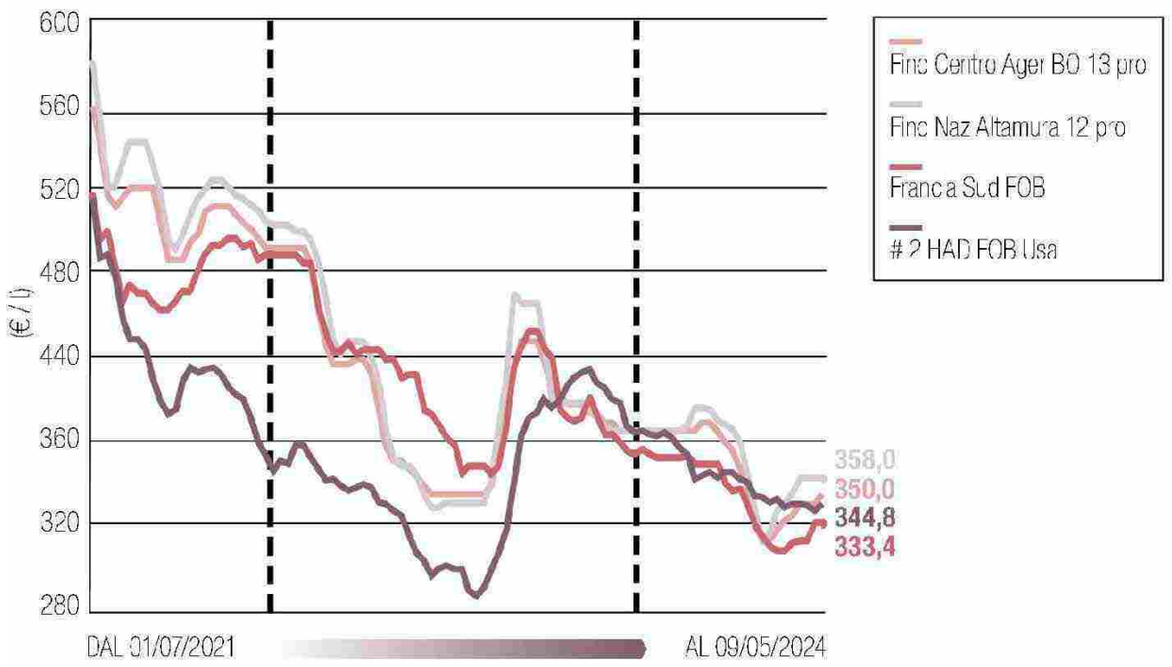
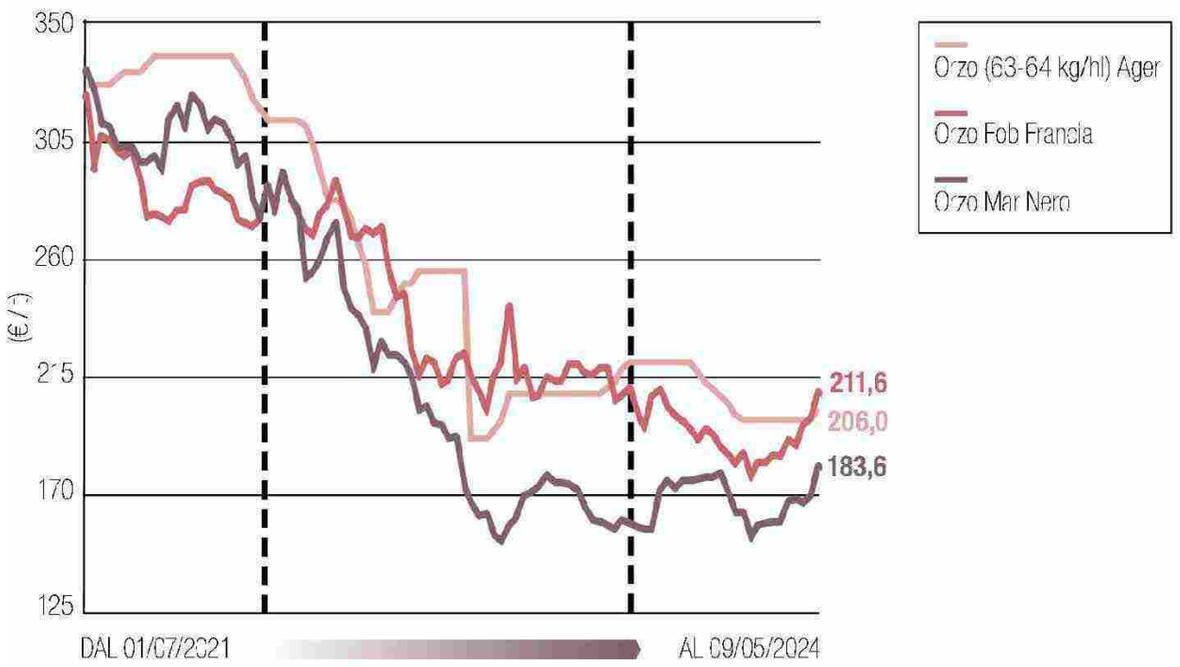




Fig. 3 L'andamento del prezzo dell'orzo



Grano duro, raccolto italiano inferiore alle attese

L'evoluzione dei mercati non ha dato un chiaro segnale su come potrebbe essere l'andamento per l'annata 2024/25. Il raccolto Italia è stimato inferiore alle attese. Fonti private europee lo vedono attorno ai 3,5 mln/t, un valore che evidenzierebbe un deficit (principalmente a copertura dell'export grano/pasta) di oltre 2 mln/t. In attesa di meglio capire le rese/ha e la qualità del nostro raccolto, le notizie che arrivano dall'Europa fanno prevedere un sostanziale equilibrio tra "eccedenze", in Francia, Spagna e Grecia, e "deficit" europeo (Italia esclusa). Come origini che possono fornire i volumi mancanti a coprire i fabbisogni comunitari, il solito asse Usa-Canada e (ancora) l'accoppiata turco-russa. Lo scenario che si prospetta è di un mercato globale con produzioni e disponibilità adeguate e nella media, ma con maggior carenza in Italia.

Orzo, meno produzione dall'area del Mar Nero

In Europa il panorama produttivo vede più di un problema in Francia e in generale nella parte occidentale del continente. Questo si è combinato con un sostenuto ritmo di esportazione verso l'Asia e altri Paesi extra Ue determinando un sostegno al prezzo per gli orzi comunitari che nelle settimane ha condizionato di riflesso anche gli altri cereali a paglia. Allargando il panorama al Mar Nero, principale antagonista degli esportatori europei, le notizie di un ridimensionamento delle produzioni e offerta per il 2024/25, sono fattori a difesa dei produttori comunitari e per osmosi anche italiani. In particolare si riporta che nella prossima campagna l'export dall'Ucraina dovrebbe rimanere entro i 2,3 mln/t, valore ai minimi degli ultimi dieci anni. Da monitorare nelle prossime (cruciali) settimane, i progressi colturali e l'auspicabile ripresa delle vendite europee di orzi nuovo raccolto che, come accaduto negli ultimi anni, sono garanzia di tonicità dei prezzi sulle nostre piazze.

187438

CREEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

L'INFORMATORE AGRARIO
DAL 1945

PUBBLICATO IL PRIMO RAPPORTO DI SETTORE

Cresce la domanda di oleoturismo

Il primo Rapporto sul turismo dell'olio nasce dalla volontà di restituire una fotografia aggiornata dell'oleoturismo italiano. Si tratta della prima edizione, che prevede nei prossimi anni nuove uscite, andando così a dare continuità a un processo di conoscenza e divulgazione oggi fondamentale per far crescere il comparto.

Scrive così Roberta Garibaldi nelle pagine introduttive del Rapporto, rivolgendo anche sentiti ringraziamenti, per la collaborazione ricevuta, all'Associazione nazionale Città dell'olio, a Unaprol e al Consorzio olivicolo italiano.

E Roberta Garibaldi, che è anche presidente dell'Associazione italiana turismo enogastronomico, spiega le quattro sezioni di cui si compone il Rapporto:

- analisi del comportamento e dei *desiderata* dei turisti, che restituisce un quadro aggiornato e di dettaglio dell'interesse dei viaggiatori nel Belpaese verso le esperienze nei luoghi di produzione (aziende olivicole e frantoi), della storia e di altri luoghi dell'oleoturismo (frantoi e dimore storiche, ristoranti, strutture ricettive, musei);
- buone pratiche di oleoturismo, ossia casi di successo che sono stati premiati nelle tre edizioni del Concorso nazionale turismo dell'olio per differenti tipologie di proposte, ovvero ristoranti, osterie, pizzerie, musei dell'olio, oleoteche, strutture ricettive, agenzie di viaggio, tour operator e altri enti;
- club di prodotto del turismo dell'olio, progetto che mira a creare un'offerta integrata capace di soddisfare le esigenze dei cittadini e dei turisti, stimolare la collaborazione tra gli operatori del settore, supportare la qualità del prodotto italiano e delle cultivar locali, contribuendo alla tutela del patrimonio agricolo e paesaggistico;
- futuro del turismo dell'olio, ossia considerazioni conclusive che, partendo dalle attuali evidenze, identificano le linee strategiche per uno sviluppo del settore armonioso e sostenibile.

Esaminando le risposte alle diverse domande poste nel quadro delle indagini conoscitive preliminari, emergono significative differenze fra le diverse classi di età, con i *senior* (over 54) che apprezzano maggiormente proposte più tradizionali, come visite, degustazioni e acquisti di olio, mentre i più giovani mostrano di preferire esperienze più attive, come cene negli oliveti, raccolta delle olive, corsi di *foraging*, sopravvivenza e arte.

Questa tendenza è particolarmente evidente negli *under* 24 (la cosiddetta generazione Z) dove dall'esperienza oleoturistica si attende una ulteriore e più convincente attrattività. Il turista dà segno di essere sempre più esigente, alla ricerca di nuove opportunità di coinvolgimento, che attualmente dimostra di gradire, ma raramente ha occasione di poterne fruire, come evidenziato dalla generalmente alta percentuale di divario tra interesse ed effettiva fruizione (compresa soprattutto fra il 40 e il 56%).

Ed è sintomatico che il divario fra interesse e fruizione sia particolarmente alto (56%) nel caso di «seguire un percorso suggerito a tema olio in autonomia», restituendo preziose indicazioni sul comportamento e i *desiderata* dei turisti italiani in materia di crescita dell'oleoturismo.

Del resto, i turisti enogastronomici in Italia (che hanno svolto almeno un viaggio con primaria motivazione enogastronomica) sono cresciuti, fra il 2016 e il 2023, dal 21 al 58% (+37%) totalizzando in valori assoluti circa 9,6 milioni di appassionati.

Giorgio Lo Surdo



Antico frantoio a mole


ATTUALITÀ

PUBBLICATO IL PRIMO RAPPORTO DI SETTORE

Cresce la domanda di oleoturismo

Olivicoltura italiana da ripensare

187438

FREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

A Rimini apre oggi Macfrut, fino al 10 maggio nei padiglioni della fiera. 1.400 gli espositori

L'ortofrutta è sempre più green

In crescita la frutta esotica e le erbe officinali e aromatiche

DI CARLO VALENTINI

L'ortofrutta non ci sta a essere messa in ginocchio dal cambiamento climatico. La riscossa parte da Macfrut, da oggi al 10 maggio nei padiglioni della fiera di Rimini, 1.400 espositori, l'area-ospite è la Penisola Arabica.

Ecco, allora, l'agrivoltaico, ovvero la combinazione delle energie rinnovabili con le coltivazioni attraverso i pannelli sopraelevati di nuova generazione che non solo consentono la decarbonizzazione delle aziende agricole ma riescono anche a irrobustire le piante e difenderle dai parassiti. Non a caso un recente decreto del governo pone l'obiettivo di installare almeno 1,04 gigawatt di sistemi agrivoltaici avanzati entro il 30 giugno 2026. Pure le tradizionali reti di copertura antigrandine si trasformano e attraverso nuovi materiali promettono di incidere sulla fisiologia delle piante per garantire una migliore qualità del raccolto. E ancora c'è l'intreccio di alta pressione e ozono, che consente il diserbo biologico, elimina l'uso di erbicidi chimici e quindi protegge la biodiversità del suolo. Dice **Renzo Piraccini**, presidente di Macfrut: «La tecnologia sta arrivando in aiuto all'agricoltura per consentirle di superare i tanti problemi di questo periodo. Per esempio abbiamo dato largo spazio ai sistemi di rilevazione dati e ai nuovi sistemi irrigui che meritano sempre maggiore considerazione in epoca di cambiamenti climatici».

Negli stand, tra le novità: l'anguria a buccia nera, le nettarine piatte Ondine, l'uva da tavola aromatizzata. **Marcos Felici**, nella plancia di comando di Bloom Fresh, afferma: «Il mercato dell'uva da tavola continua a evolversi e le nuove varietà senza semi diventano predominanti nella maggior parte dei Paesi. Ci sarà anche una maggiore disponibilità di uve con un alto profilo aromatico. La domanda può aumentare in modo consistente poiché molti consumatori non includono ancora l'uva da tavola nel consumo di frutta». Già in crescita è il consumo di frutta esotica e McGarlet, pioniere italiano del settore (anno di nascita 1927), oggi fattura 46 milioni. Acquista in 55 Paesi e distribuisce nel mercato interno e in Europa. Ma ora anche il Sud Italia sta incominciando a coltivare frutta esotica, soprattutto mango e avocado. Dice il Ceo, **Davide Garletti**: «L'avocado in tutte le sue varietà rappresenta il prodotto che incide maggiormente sul nostro fatturato. Al momento occupiamo una quota mercato di circa il 35%». Anche il kiwi, un tempo monopolio della Nuova Zelanda, ora è in gran parte made in Italy. Spiega **Patrizio Neri**, presidente di Jingold: «Il kiwi giallo è stato concepito e realizzato inizialmente sul territorio emiliano- romagnolo, ora è esteso anche ad altre aree produttive nazionali e ha dato vita a una filiera di grande rilevanza sul piano del marchio, della qualità e quindi del business».

Un'appendice di Macfrut è dedicata alle erbe officinali e aromatiche, che stanno vivendo un buon momento grazie all'utilizzo in cocktail e gelati. Finora il settore nel nostro Paese è stato piuttosto snobbato dal comparto agricolo ma le potenzialità di crescita sembrano notevoli, secondo **Giovanni Dinelli**, docente all'università di Bologna: «Il mercato globale delle officinali vale 200 miliardi di dollari (166 miliardi nel 2021), il 45% dei quali in Europa. Nel contesto mondiale l'Italia pesa solo lo 0,2% con un valore che si aggira sui 235 milioni di euro. Si può fare ancora tanta strada».

© Riproduzione riservata





187438

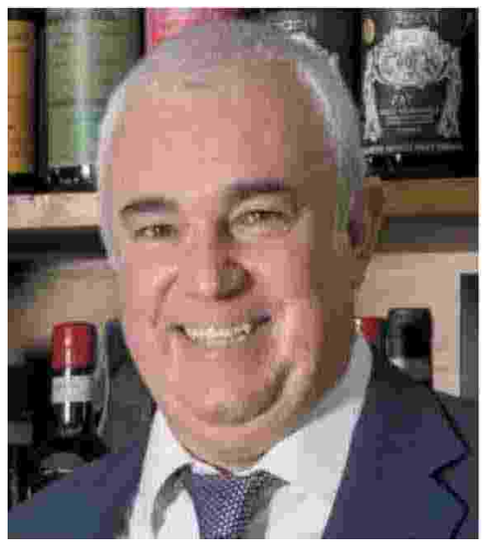
FREEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

Volano i dealcolati. Nei calici dei giovani

È boom dei dealcolati in tutto il mondo, grazie soprattutto ai *Millennial* e alla *Generazione Z*. E anche in Italia c'è fermento. Lo rivela una ricerca dell'***Iwsr*** (istituto londinese di ricerche di mercato sul beverage) sui dieci principali mercati mondiali: Stati Uniti, Regno Unito, Australia, Brasile, Canada, Francia, Germania, Giappone, Spagna e Sudafrica.



Michele Trotta

Secondo lo studio, il mercato globale della dealcolizzazione tra il 2023 e il 2027 crescerà di un 6% annuo in volumi, e raggiungerà i 30 miliardi di dollari entro il 2025, con circa il 70% rappresentato dalla birra analcolica.

In particolare, per i vini dealcolati, secondo una ricerca ***Fact.M***, è prevista una crescita nei prossimi 10 anni con un tasso annuo del 10%. In Italia, alla prese con la mancanza di norme, l'enoteca online ***Etilika*** apre una nuova sezione dedicata ai vini dealcolati e "*spirits*" analcolici al gusto gin e limoncello. Tra i brand: ***Barone Montalto***, ***Canella***, ***Franclizer***, ***Hoffstatter***, ***Pallini***, ***Tanqueray*** e ***Zaccagnini***.

«**Nel mondo questa tendenza** è ormai affermata, mentre l'Italia si sta affacciando solo ora e negli ultimi mesi abbiamo ricevuto diverse richieste sia dalla ristorazione sia da privati. Abbiamo, quindi, percepito un potenziale mercato crescente», commenta **Michele Trotta**, co-founder di Etilika. «Devo ammettere che il mio iniziale scetticismo è stato superato da una serie di assaggi piuttosto sorprendenti», dice Trotta.

La ricerca dell'Iwsr sottolinea anche come le persone tra i 18 e 40 anni siano quelle più attente al tema salute e anche quelle meno legate a preconcetti culturali sull'alcol. I mercati con più prospettive di sviluppo sono: Stati Uniti, dove già oggi vale un miliardo di dollari, Sudafrica e Brasile, paesi con elevata presenza di giovani.

La crescita viene trainata anche grazie agli astemi, mercato da un milione di nuovi potenziali clienti non-bevitori, oltre a 14 milioni di consumatori che li considerano come una bevanda alternativa.

Andrea Settefonti

Riproduzione riservata



187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

Fondi e Finanziamenti

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

LA COMMISSIONE EUROPEA INTERVIENE A SUPPORTO DEGLI AGRICOLTORI

Premi Pac alle imprese non in regola per eventi eccezionali

DI ERMANNO COMEGNA

Dal 2024 gli stati membri possono utilizzare l'ulteriore elemento di semplificazione della Politica Agricola Comune (PAC) che consiste nella possibilità di riconoscere l'esistenza di cause di forza maggiore ed eventi eccezionali in una determinata zona, il cui verificarsi ha impedito agli agricoltori di soddisfare gli obblighi ed i requisiti della PAC, senza perdere i relativi contributi.

Questa nuova possibilità è consentita alla luce della comunicazione della Commissione europea al Consiglio del 30 maggio 2024, n. 225 final, la quale è stata formulata per consentire agli Stati membri una corretta ed uniforme interpretazione delle disposizioni in materia di cause di forza maggiore e circostanze eccezionali previste all'articolo 3 del regolamento 2021/2116.

In base a tale norma, gli agricoltori soggetti a casi come la distruzione fortuita dei fabbricati adibiti ad allevamento, la malattia degli animali o delle piante, l'esproprio di una parte o della totalità dell'azienda agricola, la calamità naturale grave o l'evento meteorologico dannoso, possono ricevere lo stesso i contributi della PAC, pur non avendo rispettato una o più delle condizioni di ammissibilità.

Finora tale dispositivo è stato utilizzato in maniera restrittiva dagli stati membri, con una valutazione a livello individuale, applicata caso per caso all'azienda agricola. La comunicazione della Commissione introduce una novità sostanziale che consiste nella possibilità di far valere la deroga della forza maggiore a tutti gli agricoltori attivi in un territorio colpito da catastrofi naturali gravi e imprevedibili o da eventi meteorologici che hanno compromesso la produzione.

Nel concreto le autorità nazionali e regionali sono tenute a individuare gli eventi calamitosi che si sono verificati e circoscrivere l'area danneggiata, basandosi su dati satellitari e sull'utilizzo di altri indicatori pertinenti. Una volta che tali operazioni sono concluse, tutti gli agricoltori presenti nella zona possono utilizzare la clausola di forza maggiore, potendo così ottenere i contributi della PAC, anche se non hanno rispettato impegni, obblighi e condizioni, come ad esempio quelli contenuti negli eco-schemi o nell'ambito della condizionalità rafforzata.

Il chiarimento fornito dalla Commissione europea consente di semplificare e di rendere più flessibile il funzionamento e la gestione degli interventi della politica agricola i quali, soprattutto a seguito della recente riforma del 2021, sono costruiti sulla base di requisiti e condizioni numerosi e di varia natura che non sempre è possibile rispettare, per motivi non legati al comportamento e alla volontà dell'agricoltore.

Così ad esempio, l'accesso ad alcuni eco-schemi prevede l'impegno dell'inerbimento delle superfici agricole, operazione questa che talvolta non si realizza, per effetto di fenomeni meteorologici avversi, come la persistente siccità e le ondate di calore.

Alla luce di quanto contenuto nella comunicazione del 30/5/2024, le autorità nazionali e regionali hanno la possibilità di provvedere al riconoscimento della causa di forza maggiore per un determinato ambito territoriale circoscritto ed automaticamente tutti gli agricoltori beneficiano della deroga, ottenendo i pagamenti PAC, senza la necessità di mettere in atto procedure burocratiche supplementari.

© Riproduzione riservata


DIRITTO E IMPRESA

Basta un click e scatta l'addebito

L'inoltro dell'ordine deve indicare l'obbligo di pagamento

Premi Pac alle imprese non in regola per eventi eccezionali

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

Agea detta gli importi. Ecco tutte le somme dell'aiuto legato agli ecoschemi e all'accoppiato

All'incasso il saldo della Pac

Premi bassi alla rotazione colture. Barbabietola in crisi

DI ERMANNO COMEGNA

Aiuti all'incasso. Nei prossimi giorni gli organismi pagatori erogheranno il saldo dei pagamenti della Politica agricola comune (PAC) per il 2023, dopo che l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (**Agea**), con circolare n. 37255 dell'11 maggio 2024 ha determinato gli importi definitivi per ciascun intervento degli eco-schemi e del sostegno accoppiato al reddito, a seguito della chiusura dei procedimenti istruttori ed alla determinazione del numero di ettari e di capi ammessi al sostegno pubblico.

In base alle disposizioni contenute nella regolamentazione comunitaria, i saldi devono essere corrisposti ai beneficiari entro il prossimo 30 giugno. Gli importi erogati dopo tale termine non saranno riconosciuti come spesa eleggibile da parte dell'Unione europea e dovranno essere corrisposti utilizzando i fondi nazionali.

Le due componenti del regime dei pagamenti diretti per le quali Agea ha determinato gli importi definitivi per il 2023, hanno una dotazione complessiva di 1,4 miliardi di euro, in parte già erogata in favore degli agricoltori italiani.

Il contributo unitario determinato è il risultato del rapporto tra la dotazione finanziaria stabilita per ciascun intervento nell'ambito del piano strategico della PAC e il numero di ettari, di UBA o di capi accertati, dopo l'esecuzione dei controlli amministrativi e in loco da parte degli organismi pagatori.

Importi definitivi eco-schemi: per molti interventi gli esiti delle domande 2023 sono risultati in linea con le previsioni formulate dal Ministero. In questi casi l'importo unitario definitivo erogabile risulta analogo rispetto a quello indicativo inizialmente programmato.

Per alcuni interventi invece c'è stato un forte scostamento, con un eccesso di domande pervenute ed ammesse a contributo, oppure, al contrario, con una carenza di richieste da parte degli agricoltori.

I casi di scostamento più elevato riguardano la riduzione del farmaco veterinario per i vitelli a carne bianca, il benessere animale per i bovini da latte, da carne e a duplice attitudine, i suini allevati allo stato semi-brado, l'avvicendamento dei terreni a seminativo e le colture a perdere per gli impollinatori su terreni a seminativo.

In tutti i casi menzionati, eccetto per i vitelli a carne bianca e per le colture a perdere, si è verificata una situazione di forte eccesso di domande che ha determinato la necessità di corrispondere un premio di molto inferiore rispetto all'importo che gli agricoltori si aspettavano. Così ad esempio gli allevatori di bovini da latte, da carne e a duplice attitudine che hanno attuato pratiche per il benessere animale, incasseranno 110 euro per UBA anziché 240.

Agli allevatori di suini allo stato brado è andato peggio, perché il premio definitivo è circa Ø rispetto all'importo programmato. Analogamente gli agricoltori italiani che si sono impegnati nell'avvicendamento rafforzato dei seminativi, portano a casa 52 euro per ettaro anziché 110.

Sostegno accoppiato: ci sono tre interventi che hanno registrato un tiraggio inferiore rispetto alle attese e sono quello per i capi ovini e caprini macellati che ha generato un'economia di spesa di 1,9 milioni di euro; l'intervento per la barbabietola da zucchero, con risparmi di 2,8 milioni di euro e con appena 23.813 ettari ammessi a contributo e l'intervento delle colture proteiche diverse dalla soia, dove l'economia di spesa ammonta a 3,1 milioni di euro.

Scarsa è stata l'adesione degli agricoltori al sostegno accoppiato a favore degli agrumi. Ciò ha consentito di erogare a consuntivo un importo di 311 euro per ettaro, e cioè oltre il doppio rispetto a quanto preventivato.

© Riproduzione riservata

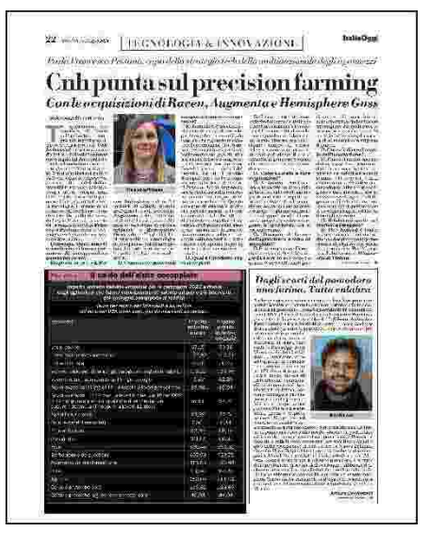
Gli importi del saldo degli aiuti accoppiati a pagina 22




Agricoltura Oggi

All'incasso il saldo della Pac

Premi bassi alla rotazione colture. Barbabietola in crisi


Cnh punta sul precision farming

Con le acquisizioni di Raven, Augmenta e Hemisphere Gnss

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

Ecco il saldo dell'aiuto PAC Ecoschemi

Importo unitario definito erogabile per la campagna 2023 a favore degli agricoltori che hanno volontariamente aderito ad uno o più eco-schemi

(in euro per ettaro per interventi a superficie ed euro per UBA o per capo, per gli interventi zootecnici)

Intervento	Importo indicativo iniziale	Importo unitario definitivo erogabile
Farmaco veterinario per bovini a duplice attitudine *(ES1, Liv. 1)*	54,00	63,00
Farmaco veterinario per bovini da carne *(ES1, Liv. 1)*	54,00	63,00
Farmaco veterinario per bovini da latte *(ES1, Liv. 1)*	66,00	77,00
Farmaco veterinario per bufalini *(ES1, Liv. 1)*	66,00	67,00
Farmaco veterinario per caprini *(ES1, Liv. 1)*	60,00	91,00
Farmaco veterinario per ovini *(ES1, Liv. 1)*	60,00	64,00
Farmaco veterinario per suini (ES1, Liv. 1)	24,00	17,00
Farmaco veterinario per vitelli a carne bianca *(ES1, Liv. 1)*	24,00	54,00
Benessere animale per bovini da latte, da carne ed a duplice attitudine *(ES1, Liv. 2)*	240,00	110,00
Suini in allevamento semibrado *(ES1, Liv. 2)*	300,00	53,71
Inerbimento colture arboree aree ordinarie *(ES2)*	120,00	135,87
Inerbimento colture arboree aree Natura 2000 *(ES2)*	144,00	163,03
Inerbimento colture arboree zone vulnerabili ai nitrati *(ES2)*	144,00	163,03
Oliveti paesaggistici aree ordinarie *(ES3)*	220,00	249,45
Oliveti paesaggistici aree Natura 2000 *(ES3)*	264,00	299,33
Oliveti paesaggistici zone vulnerabili ai nitrati *(ES3)*	264,00	299,33
Avvicendamento aree ordinarie *(ES4)*	110,00	52,12
Avvicendamento aree Natura 2000 *(ES4)*	132,00	62,54
Avvicendamento zone vulnerabili ai nitrati *(ES4)*	132,00	62,54
Impollinatori su colture arboree aree ordinarie *(ES5)*	250,00	250,30
Impollinatori su colture arboree aree Natura 2000 *(ES5)*	300,00	300,36
Impollinatori su zone vulnerabili ai nitrati *(ES5)*	300,00	300,36
Impollinatori su seminativi aree ordinarie *(ES5)*	500,00	659,00
Impollinatori su seminativi aree Natura 2000 *(ES5)*	600,00	790,80
Impollinatori su seminativi zone vulnerabili ai nitrati *(ES5)*	600,00	790,80

187438

CREEMLAB.

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

ItaliaOggi

Segue da pag. 21

Il saldo dell'aiuto accoppiato

Importo unitario definito erogabile per la campagna 2023 a favore degli agricoltori che hanno volontariamente aderito ad uno o più interventi del sostegno accoppiato al reddito

(euro per ettaro per interventi a superficie ed euro per UBA o per capo, per gli interventi zootecnici)

Intervento	Importo indicativo iniziale	Importo unitario definitivo erogabile
Latte bovino	67,15	70,38
Latte bovino zone montane	122,93	110,51
Latte di bufale	32,70	30,47
Vacche nutrici iscritte ai libri genealogici o ai registri anagrafici	118,22	135,36
Vacche nutrici non iscritte ai libri genealogici	70,67	62,39
Bovini macellati all'età di 12-14 mesi e allevati per sei mesi	38,98	36,04
Bovini macellati 12-24 mesi, allevati 6 mesi, certificati DOP o IGP, oppure sistemi di qualità e di etichettatura, oppure aderenti a OP oppure allevati 12 mesi	57,51	54,23
Agnelli da rimonta	23,09	22,74
Ovini e caprini macellati	5,91	6,14
Frumento duro	93,50	98,18
Oleaginose	101,00	98,27
Riso	336,46	358,31
Barbabietole da zucchero	657,93	723,72
Pomodoro da trasformazione	173,64	160,48
Olivo	116,97	84,25
Agrumi	150,85	311,02
Colture proteiche-soia	136,32	122,69
Colture proteiche-leguminose eccetto soia	40,04	44,04

187438

CREEMLAB.

FOOD

COVER STORY

NICCHIE AD ALTO POTENZIALE

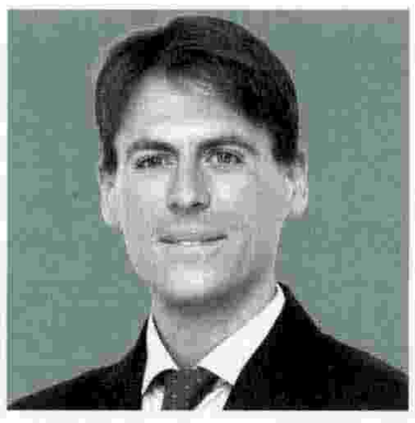
SETTORI COMPLEMENTARI AL FOOD&BEVERAGE, RISTORAZIONE, SNACK: È QUI CHE SI INDIRIZZA L'ATTENZIONE DI TASTE OF ITALY, CHE HA GIÀ INVESTITO CIRCA IL 70% DEL CAPITALE DISPONIBILE

Alessandro Cicognani

Due investimenti diretti e un add-on. Il 2023 di Taste of Italy (il fondo di DeA Capital specializzato nel settore alimentare) è stato decisamente ricco. Il veicolo opera da inizio 2021 e ha già investito circa il 70% del capitale disponibile in sette aziende, di cui due in Spagna e le rimanenti in Italia, dove è stato anche completato di recente un accordo che entro i primi mesi del 2024 porterà le società in portafoglio a otto. "Nel 2023 – ricorda **Stefano Caspani, Managing director Taste of Italy** – sono stati completati due investimenti diretti: il primo in Demetra, azienda attiva nel settore dei macchinari agricoli, e il secondo in Avantea, leader mondiale nella riproduzione assistita di cavalli da competizione, con l'obiettivo di accelerarne lo sviluppo commerciale in Europa e negli Stati Uniti. In aggiunta, **è stato concluso un add-on di Ekaf Cellini, che ha rilevato il 100% della Compagnia del caffè**, torrefazione abruzzese attiva nel Centro Italia, tramite il supporto del nostro fondo. Così facendo, siamo riusciti ad allargare la copertura geografica del gruppo". Proprio l'operazione Demetra sembra testimoniare come gli investimenti nel f&b stiano ampliando sempre di più i loro confini, trovando opportunità tra le diverse sfumature del comparto. Come per esempio i macchinari agricoli, dei quali **Filippo Amidei, Managing director Taste of Italy**, sottolinea il ruolo fondamentale nella strategia europea di riduzione dell'impatto ambientale della filiera agroalimentare: "L'Italia ha molte aziende di media taglia con ottimi prodotti e brand riconosciuti – aggiunge Amidei –, ma con una scala non più idonea a tenere il passo dell'innovazione tecnologica e a competere su mercati lontani. **Il nostro obiettivo è creare un player di rilevanza europea, sia tramite importanti investimenti in capacità produttiva sia tramite aggregazioni**. L'acquisizione di Dalbo, società danese leader europea nei rulli per la compattazione del terreno, conclusa a fine 2022, è stata il primo passo in questa direzione". DeA Capital, quindi, vuole individuare settori e prodotti che possano beneficiare di macrotrend di lungo periodo e, all'interno di essi, affiancare imprenditori e manager con chiari progetti di crescita. Progetti che guardano prevalentemente all'estero, sempre più determinante per lo sviluppo imprenditoriale (specie considerando un mercato interno, quello italiano, già molto maturo e con una tendenza demografica ampiamente negativa). "In questo momento – interviene Amidei – stiamo analizzando **opportunità nel settore della componentistica: applicata da un lato all'agricoltura, dall'altro ai macchinari di produzione alimentare. Nel settore della trasformazione alimentare, guardiamo con interesse agli snack**. Inoltre, siamo alla ricerca di add-on su tutte le nostre società partecipate".



Stefano Caspani
Managing director Taste of Italy



Filippo Amidei
Managing director Taste of Italy

FOCUS SUL MANAGEMENT

Sfide importanti, insomma, che tuttavia necessitano di una solida base dirigenziale. "Tutti gli investimenti completati da Taste of Italy – dice Caspani – dimostrano che il management rappresenta un elemento chiave del successo di un progetto: **programmi di sviluppo da completare**

187438

CREEMLAB.

ETTORE
FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

in un periodo breve (3-5 anni) con un alto contenuto di innovazione e cambiamento, spesso in sostituzione a una gestione familiare, richiedono skill che pochi manager hanno e un costante supporto da parte del fondo in ottica di program management". Infatti il team di gestione del fondo è molto coinvolto nelle decisioni chiave a supporto del management, mettendo a disposizione la pluriennale esperienza maturata in modo trasversale nel settore agroalimentare. "Le aziende in cui investiamo – aggiunge Amidei – hanno in genere un eccellente prodotto e un posizionamento distintivo, ma necessitano di struttura manageriale e di maggiore proiezione internazionale. ToI si propone come partner degli imprenditori per affrontare queste sfide". Tornando a parlare delle società su cui DeA Capital continua a investire, il ramo della ristorazione si può dire che sia stato uno dei grandi protagonisti del 2023. Soprattutto **la ristorazione di fascia alta ha evidenziato crescite significative, mentre catene attive nel fast food e nel fast casual food hanno sofferto di più nel quarto trimestre il calo dei consumi**, con conseguente impatto sui volumi. Sia Piadineria sia Alice Pizza hanno avuto contrazioni inferiori alla media di mercato, grazie a un'offerta più competitiva e a investimenti in marketing e promozioni. "L'anno scorso è stato il migliore della storia di Alice Pizza – conferma Caspani –, grazie all'assenza di fattori esogeni quali il Covid o l'incremento dei costi energetici. **Con una rete di 102 punti vendita diretti (di cui 17 aperti solo nel 2023) e quasi 100 in franchising, il fatturato ha superato i 50 milioni di euro e la marginalità operativa (Ebitda) ha raggiunto i 10 milioni di euro**". Sotto la guida dell'Ad Claudio Baitelli, il brand si è strutturato a livello manageriale, inglobando competenze specifiche in ambito di sviluppo internazionale (con le prime aperture effettuate a Hong Kong e in Francia) e di marketing. Infine, uno sguardo ai progetti che verranno. Come detto, il fondo di DeA Capital ha già investito più del 70% del proprio capitale disponibile e a breve potrebbe arrivare a compimento il suo piano operativo. "Il team dedicato al ramo food – chiosa Caspani – è attivo nel completamento di altre due operazioni, una in Spagna e una in Italia, con l'obiettivo nel corso dei prossimi 12 mesi di completare il programma di investimento di Taste of Italy. La strategia? Rimane sempre quella di focalizzarsi in segmenti più di nicchia, selezionando aziende ad alto potenziale di sviluppo acquistabili a un valore ragionevole grazie all'assenza di una struttura manageriale e alla necessità di realizzare ex novo processi di gestione". ■

© Riproduzione Riservata



187438

CREEMLAB.

Articoli online 1-15 Maggio

OLIO

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/02/olivo-ed-ecoschemi-attenzione-alla-scadenza-del-15-maggio-prossimo/83836

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42179-paesaggi-olivicoli-dell-andalusia-la-spagna-ritira-la-candidatura-unesco.htm

https://www.foodweb.it/2024/05/olio-doliva-i-nuovi-driver-di-sviluppo/

https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42190-l-olio-di-oliva-non-c-e-i-numeri-della-produzione-e-del-mercato.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42218-le-speculazioni-che-uccidono-l-olio-di-oliva-italiano.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42221-a-rischio-l-export-tunisino-d-olio-di-oliva-negli-usa-dal-2025.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/per-un-buon-raccolto-serve-unaccurata-difesa-dellolivo.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/economia/mondo/comunicare-lolio-a-chi-lo-acquista-e-un-passo-indispensabile.htm

https://it.oliveoiltimes.com/business/africa-middle-east/olive-oil-export-ban-sours-table-olive-sales-in-turkey/131166

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42234-come-aumentare-la-resa-di-olio-di-oliva-in-frantoio-del-15.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42235-il-falso-boom-dell-olivo-in-spagna.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/salute/42228-l-olio-di-oliva-contro-tutti-i-tipi-di-tumore-i-progressi-della-ricerca-scientifica.htm

https://www.foodweb.it/2024/05/olio-doliva-calano-i-volumi-mentre-i-prezzi-impattano-sui-consumi/

https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/xylella-ora-e-ufficiale-autorizzati-gli-impianti-di-olivo-lecciana-e-leccio-del-corno.htm

https://it.oliveoiltimes.com/production/european-olive-oil-supply-hits-decade-low/131150

https://it.oliveoiltimes.com/production/pioneering-producer-believes-intensive-olive-farming-is-the-future-in-lebanon/131269

https://it.oliveoiltimes.com/world/renewed-concerns-of-extra-virgin-olive-oil-shortages-in-spain/131254

https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/42243-il-rilancio-dell-olio-di-oliva-a-denominazione-di-origine-nelle-mani-di-olivicoltori-e-frantoiani.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42251-attenzione-all-infestazione-multipla-della-mosca-dell-olivo-l-influenza-sulla-lotta-adulticida.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42260-nell-olio-extravergine-di-oliva-di-alta-gamma-a-premiare-e-la-novita.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42252-caratteristiche-varietali-e-errori-agronomici-negli-oliveti-superintensivi.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42266-vola-il-prezzo-dell-olio-extra-vergine-di-oliva-spagnolo-stabile-in-italia.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42269-quando-l-ossicloruro-di-rame-e-il-viridiolo-sono-efficaci-contro-la-mosca-dell-olivo.htm

https://it.oliveoiltimes.com/production/italian-producers-share-their-secrets-to-success-at-world-competition/131411

https://it.oliveoiltimes.com/production/study-sheds-light-on-lowering-harvest-costs-for-table-olive-producers/129327

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/fertilizzazione/2024/05/13/boro-come-quando-e-se-darlo-agli-olivi/83899

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42274-fertilizzazione-dell-olivo-i-nutrienti-che-piu-incidono-sulla-produttivita.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42270-alimentare-un-reattore-a-biometano-con-sansa-umida-non-e-economicamente-conveniente.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42281-la-tunisia-punta-a-produrre-un-milione-di-tonnellate-di-olio-di-oliva.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42282-continua-l-aumento-dei-prezzi-dell-olio-di-oliva-a-scaffale.htm

https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/42289-olio-di-oliva-italiano-raddoppia-il-fatturato-grazie-alle-certificazioni.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/cosa-si-prospetta-per-la-campagna-olearia-2024-2025.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42294-olio-di-oliva-gia-finito-a-settembre-le-previsioni-shock.htm

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/15/olio-evo-i-prezzi-tornano-a-salire/83923

ETTORE FIERAMOSCA
ADVISORY COMPANY

KIWI

https://www.freshplaza.it/article/9623261/kiwi-al-via-la-stagione-delle-vendite-in-europa/

https://www.freshplaza.it/article/9623060/le-ripercussioni-negative-dei-cambiamenti-climatici-in-actinidicoltura/

https://www.freshplaza.it/article/9624131/il-kiwi-e-una-coltura-che-da-ancora-soddisfazioni/

https://www.myfruit.it/eventi-fiere/2024/05/apofruit-fornari-non-abbiamo-sbagliato-niente.html

https://www.corriereortofrutticolo.it/usare-lacqua-in-modo-efficiente-progetto-jingold-sul-kiwi-giallo/

https://www.fruitbookmagazine.it/jingold-insieme-allunibo-e-al-cer-per-linnovazione-e-lefficientamento-della-filiera-del-kiwi-giallo/

https://www.myfruit.it/mytech/2024/05/kiwi-contro-psa-scendono-in-campo-gli-uv-c.html

https://www.italiafruit.net/grande-successo-per-il-red-passion-day

https://www.freshplaza.it/article/9625305/i-kiwi-verdi-locali-guadagnano-terreno-mentre-il-sudafrica-attende-l-ultimo-carico-dall-europa/

UVA DA TAVOLA

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/02/agricoltori-vs-multinazionali-1-a-0/83840

https://www.myfruit.it/eventi-fiere/2024/05/felici-di-bloom-fresh-a-macfrut-table-grape-symposium.html

https://www.freshplaza.it/article/9623255/il-mercato-dell-uva-da-tavola-crescera-ancora-purche-si-investa-in-qualita-e-nuove-varieta/

https://www.freshplaza.it/article/9622714/tecnologia-sudafricana-di-pesatura-trova-spazio-negli-impianti-di-confezionamento-europei-e-marocchini/

https://www.freshplaza.it/article/9622346/la-frutta-che-arriva-in-europa-e-nel-regno-unito-e-di-qualita-e-condizioni-eccezionali/

https://www.uvadatavola.com/viticoltura-da-tavola-in-iran-un-ricco-arazzo/

https://www.fruitbookmagazine.it/uva-da-tavola-unifrutti-qualita-eccellente-il-rischio-e-avere-poco-prodotto/

https://www.freshplaza.it/article/9623577/l-uva-da-tavola-pugliese-si-merita-questo-palcoscenico-mondiale/

https://www.freshplaza.it/article/9624035/le-nostre-soluzioni-per-ridurre-i-costi-e-migliorare-l-efficienza/

https://www.italiafruit.net/grappoli-record-a-mazzarrone-esordio-super-precoce-per-luva-da-tavola

https://www.uvadatavola.com/zero-residui-al-macfrut-le-novita/

https://www.freshplaza.it/article/9624050/bilancia-da-campo-karmen-per-uve-si-avvicina-una-nuova-stagione-di-vendita/

https://www.uvadatavola.com/cut-la-commissione-uva-da-tavola-al-macfrut/

https://www.corriereortofrutticolo.it/la-rete-dei-comuni-le-terre-delluva-si-presenta-a-rimini/

https://www.uvadatavola.com/acari-fitofagi-focus-su-eriofidi-della-vite/

https://www.uvadatavola.com/luv-fiera-sgmarketing-annunciata-la-partnership/

https://www.corriereortofrutticolo.it/uva-20-nuove-varieta-in-arrivo-al-lavoro-per-una-italia-precoce/

https://www.corriereortofrutticolo.it/del-core-promuove-macfrut-sulluva-al-lavoro-per-valorizzare-le-igp/

https://www.uvadatavola.com/certificazione-uva-da-tavola-un-webinar/

https://www.uvadatavola.com/la-potatura-verde-della-vite-e-il-momento/

https://www.corriereortofrutticolo.it/uva-linnovazione-passa-anche-dal-fuori-suolo/

https://www.freshplaza.it/article/9625658/l-uva-pugliese-sul-palcoscenico-italiano-dell-ortofrutta-europea/

https://www.freshplaza.it/article/9625016/l-ondata-di-caldo-in-india-potrebbe-avere-un-impatto-a-lungo-termine-sulla-resa-dell-uva/

https://www.freshplaza.it/article/9625862/le-soluzioni-per-proteggere-l-uva-da-tavola-dai-tripidi/

https://www.uvadatavola.com/associazioni-di-produttori-occhi-allestero/

https://www.freshplaza.it/article/9625708/uva-siciliana-soddisfacente-la-partenza-per-victoria-e-black-magic/

https://www.freshplaza.it/article/9626302/tutto-pronto-per-regina-di-puglia-2024/

https://www.uvadatavola.com/luv-fiera-annuncia-2-nuove-media-partnership/

CREEMLAB.

FRUTTA IN GUSCIO

https://www.freshplaza.it/article/9622694/castagneti-moderni-per-rivitalizzare-una-produzione-molto-richiesta/

https://nocciolare.it/turismo-e-specialita/barrette-energetiche-ferrero-nocciola

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/sirignano-noci-e-nocciole-da-quattro-generazioni.html

https://nocciolare.it/ultime-notizie/il-punto-sulla-corilicoltura-della-georgia

https://www.freshplaza.it/article/9623254/noci-lo-scorso-anno-uno-stillicidio-di-importazioni/

https://www.freshplaza.it/article/9622803/creare-condizioni-inospitali-allo-sviluppo-degli-organismi-nocivi/

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/anacardi-in-ripresa-dopo-aver-toccato-il-fondo.html

https://www.freshplaza.it/article/9623363/corilicoltura-italiana-bisogna-puntare-su-innovazione-e-ricerca/

https://www.freshplaza.it/article/9623558/nonostante-le-difficolta-in-spagna-l-interesse-per-il-settore-delle-nocciole-e-cresciuto-molto/

https://www.freshplaza.it/article/9623556/divulgare-l-unione-millenaria-che-esiste-tra-il-marrone-di-castel-del-rio-igp-e-il-suo-territorio/

https://www.freshplaza.it/article/9623373/un-futuro-fuori-dal-guscio/

https://nocciolare.it/ultime-notizie/macfrut-un-ricco-programma-dedicato-alla-nocciola

https://nocciolare.it/ultime-notizie/lavoro-di-squadra-e-piu-ricerca-questa-la-ricetta-per-la-corilicoltura-piemontese-del-futuro

https://www.freshplaza.it/article/9624039/frutta-a-guscio-settore-vario-e-frammentato/

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/noberasco-tra-innovazione-qualita-e-lotta-al-caro-prezzi.html

https://www.freshplaza.it/article/9624158/il-castagno-una-coltivazione-antica-che-puo-rappresentare-il-futuro/

https://www.italiafruit.net/new-factor-protagonista-agli-stati-generali-della-frutta-in-guscio

https://www.corriereortofrutticolo.it/frutta-secca-i-consumi-volano-ma-limport-doppia-la-produzione-interna/

https://nocciolare.it/partner/syngenta/soluzioni-digitali-al-servizio-dei-corileti

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/con-karat-ecco-la-carruba-che-stupisce.html

https://www.freshplaza.it/article/9625085/non-abbiamo-solo-perso-parte-della-produzione-ma-anche-il-20-per-cento-degli-alberi/

https://nocciolare.it/ultime-notizie/macfrut-litalia-investe-sulla-frutta-in-guscio-ma-il-clima-taglia-le-rese-e-riduce-la-produzione

https://www.corriereortofrutticolo.it/noberasco-punta-lestero-con-assortimenti-dedicati/

https://www.corriereortofrutticolo.it/frutta-secca-una-ricerca-sfata-il-mito-che-faccia-ingrassare/

MIELE

https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/42210-troppo-falso-miele-dalla-cina-e-paesi-extra-ue.htm

ORTOFRUTTA

https://www.italiafruit.net/fresco-senso-con-fabbri-1905-nel-segno-del-fare-impresa

https://www.freshcutnews.it/2024/05/02/crea-esportazioni-crescita-nellagroalimentare-bene-lortofrutta/

https://www.fruitbookmagazine.it/fitofarmaci-nellortofrutta-e-negli-alimenti-efsa-a-norma-il-963-dei-campioni/

https://www.uvadatavola.com/pifresc-ecco-il-bollino-salvafreschezza-antispreco/

https://www.freshplaza.it/article/9623252/e-ora-di-ritornare-a-esporre-per-mostrare-i-risultati-delle-coperture-su-uva-e-ciliegie/

https://www.freshplaza.it/article/9620158/il-kenya-e-l-orto-d-europa-e-cosi-che-funziona-il-mondo/

https://www.myfruit.it/politiche-agricole/2024/05/direttiva-breakfast-preoccupano-succhi-e-confetture.html

CREEMLAB.

https://www.italiafruit.net/fiumi-di-pomodoro-marocchino-in-europa-42percent-nellultimo-decennio

https://www.fruitbookmagazine.it/pfas-la-presenza-di-queste-sostanze-dannose-nellortofrutta-e-triplicata-in-10-anni/

https://www.freshcutnews.it/2024/05/07/kilometro-verde-entra-elite-sistema-borsa-italiana-dedicato-alle-eccellenze-non-quotate/

https://www.freshplaza.it/article/9624174/macfrut-al-via-ecco-tutto-quello-che-c-e-da-sapere-per-una-visita-consapevole/

https://www.freshplaza.it/article/9623177/privati-e-aziende-possono-ora-condividere-il-successo-dell-oro-blu-del-peru/

https://www.corriereortofrutticolo.it/agricola-moderna-segmenta-4-nuove-insalate-da-vertical-farming/

https://www.corriereortofrutticolo.it/succhi-in-10-anni-il-mercato-raddoppiera-i-driver-della-crescita/

https://www.myfruit.it/eventi-fiere/2024/05/clamoroso-da-macfrut-la-mela-non-ha-piu-stagione.html

https://www.freshplaza.it/article/9625376/frutta-e-verdura-nelle-scuole-altri-problemi/

https://www.freshplaza.it/article/9624378/il-consumo-di-mele-fresche-nell-ue-diminuisce-al-calo-della-produzione/

https://www.freshplaza.it/article/9623947/l-agricoltura-di-precisione-automatizzata-e-la-chiave-per-una-coltivazione-frutticola-di-successo/

https://www.italiafruit.net/a-macfrut-focus-sui-portinnesti-e-sullinnovazione-varietale-in-frutticoltura

https://www.italiafruit.net/spagna-lortofrutta-e-presente-nel-63percent-dei-carrelli-della-spesa

https://www.italiafruit.net/arrigoni-lagrotessile-strumento-imprescindibile-contro-la-siccita

https://www.myfruit.it/retail/2024/05/lidl-italia-vale-lo-04-del-nostro-pil.html

https://www.corriereortofrutticolo.it/la-ricerca-punta-a-portinnesti-piu-rustici-e-resilienti/

https://www.freshplaza.it/article/9625713/il-progetto-cargo-fruit-air-logistic-e-a-una-svolta/

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/14/direttiva-breakfast-salta-l-accordo-su-succhi-di-frutta-e-confetture/83906

https://www.freshplaza.it/article/9626114/una-stazione-di-pre-quarantena-per-l-export-di-materiale-vivaistico-in-nuova-zelanda/

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agronomia/2024/05/15/papaya-made-in-sicilia-si-puo-fare/83815

SURGELATI

https://www.foodweb.it/2024/05/findus-limpegno-per-la-sostenibilita-a-eiis-2024/

INNOVAZIONE

https://www.freshcutnews.it/2024/05/01/fisco-coldiretti-bene-decreto-legislativo-sostiene-vertical-farming/

https://www.fruitbookmagazine.it/saporeeto-una-nuova-startup-per-il-ready-to-eat-in-italia/

https://www.myfruit.it/politiche-agricole/2024/05/lollobrigida-bene-agevolazioni-per-agricoltura-innovativa.html

https://www.freshplaza.it/article/9622778/monitorare-il-benessere-delle-piante-e-migliorarne-le-performance/

https://www.myfruit.it/mytech/2024/05/lortofrutta-coltivata-in-vitro-e-buona-e-sostenibile.html

https://www.freshplaza.it/article/9623562/vitroleaf-un-nuovo-laboratorio-per-realizzare-fino-a-24-milioni-di-piante-l-anno/

https://www.freshplaza.it/article/9623537/software-e-dispositivi-a-supporto-di-un-agricoltura-innovativa-e-piu-smart/

https://www.italiafruit.net/con-ax-1-lintelligenza-artificiale-e-al-servizio-dellagricoltura

https://www.italiafruit.net/agrivoltaico-le-opportunita-per-un-futuro-sostenibile

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/bio-e-natura/42219-ottimizzare-la-produzione-agricola-sui-terreni-esistenti.htm

https://www.foodweb.it/2024/05/top-10-consumer-trends-spazio-al-futuro/#/

CREEMLAB.

https://www.freshplaza.it/article/9624322/una-soluzione-brevettata-per-il-vertical-farming/

https://www.freshplaza.it/article/9624110/l-efficacia-dell-humus-di-lombrico-sulle-specie-ortive/

https://www.corriereortofrutticolo.it/la-linea-verde-lancia-un-prototipo-per-sanificare-i-terreni/

https://www.freshplaza.it/article/9622182/agrivoltaico-francia-italia-e-sostenibilita-del-progetto-agricolo/

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/bio-e-natura/42273-l-intelligenza-artificiale-rendera-l-agricoltura-piu-sostenibile.htm

https://www.fruitbookmagazine.it/aquaponic-design-un-nuovo-impianto-per-il-vertical-farming-e-il-simulatore-in-vr/

https://www.fruitbookmagazine.it/svolta-nel-caso-bio-on-svelati-i-mandanti-del-fallimento-dellunicorno-italiano/

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-digitale/2024/05/14/satelliti-e-agricoltura-un-salto-nel-futuro-grazie-a-iride/83875

Articoli online 16-31 Maggio

OLIO

https://it.oliveoiltimes.com/health-news/daily-olive-oil-consumption-linked-to-lower-dementia-death-risk-study-finds/131574

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42314-il-piano-olivicolo-nazionale-e-ancora-tutto-da-costruire-e-gia-troppo-tardi.htm

https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/42306-l-olio-extravergine-di-oliva-al-ristorante-l-abbinamento-paga.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42298-come-avere-olive-piu-ricche-di-olio-il-ruolo-di-acqua-e-illuminazione.htm

https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/42315-un-polo-specialistico-per-far-rinascere-il-salento-post-xylella.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42308-nessun-crollo-delle-vendite-di-olio-di-oliva-in-europa.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42329-il-prezzo-dell-olio-di-oliva-e-in-salita-in-italia-e-in-spagna.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42328-i-fattori-che-contribuiscono-alla-suscettibilita-alla-rogna-dell-olivo-lo-stato-della-ricerca.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42326-il-consiglio-oleicolo-internazionale-negli-stati-uniti.htm

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/20/olio-la-domanda-globale-e-debole/83961

https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/42334-il-potenziale-dell-olio-extravergine-di-oliva-a-denominazione-di-origine.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/lo-stato-del-comparto-oleario-al-30-aprile-2024.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42335-solo-55-mila-tonnellate-di-olio-di-oliva-in-puglia.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/eventi/42336-xylella-fastidiosa-ecco-come-si-muove-la-ricerca-contro-il-batterio-killer.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42342-l-effetto-dell-ombreggiamento-sull-olivo-dall-allegagione-alla-maturazione.htm

https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/42338-olio-di-oliva-pugliese-in-cina-export-per-creare-ricchezza.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/come-sara-lolivagione-2024-le-previsioni-a-partire-dalla-fioritura.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/olivere-unapp-per-rispondere-ai-patogeni-dellolivo-e-il-cambiamento-climatico.htm

https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/42349-follie-della-grande-distribuzione-sull-olio-di-oliva-cosi-la-coop-distrugge-l-immagine-di-un-settore.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42346-armonizzazione-dei-panel-sull-olio-extravergine-di-oliva.htm

https://www.foodweb.it/2024/05/nasce-oliverec-l-app-per-il-miglioramento-genetico-dell-olivo/

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42354-la-giusta-percentuale-di-allegagione-dell-olivo-dipende-dal-carico-di-fiori.htm

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42359-la-mosca-dell-olivo-senza-inverno-massima-attenzione-alla-prima-generazione.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42355-inizia-la-diminuzione-dei-prezzi-dell-olio-extravergine-di-oliva-in-grecia.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42383-ancora-in-crescita-i-prezzi-dell-olio-di-oliva-in-spagna-stabili-in-italia.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42384-il-mondo-dell-olio-di-oliva-turco-in-rivolta.htm

https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42385-in-argentina-la-banca-del-gemoplasma-piu-grande-del-sud-america.htm

https://www.foodweb.it/2024/05/coricelli-fatturato-2023-oltre-i-330-milioni-di-euro/

https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/42391-olio-di-oliva-italiano-serve-un-piano-olivicolo-nazionale-e-un-unica-interprofessione.htm

https://www.olioofficina.it/che-campagna-olearia-sara-per-gli-altri-paesi-produttori-nel-2024

https://www.olioofficina.it/magazine/terra-nuda/terra-nuda-2/cosa-emerge-dal-bilancio-consolidato-di-salov.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/terra-nuda/terra-nuda-2/cosa-manca-al-comparto-extra-vergine-la-categoria-alta-qualita.htm

https://it.oliveoiltimes.com/production/east-asian-producers-demonstrate-award-winning-quality-on-world-stage/131747

https://it.oliveoiltimes.com/production/spanish-olive-oil-production-continues-to-beat-expectations/131712

https://it.oliveoiltimes.com/business/europe/researchers-transform-olive-grove-waste-into-bioplastic/131795

https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/42398-dop-igp-unico-contrasto-all-ibericizzazione-dell-olivicoltura-italiana.htm

https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/42397-torna-a-salire-il-prezzo-dell-olio-di-oliva-dopo-la-caduta-di-aprile.htm

https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/42399-qualita-tracciabilita-e-trasparenza-per-le-produzioni-olearie-italiane.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/terra-nuda/terra-nuda-2/la-paura-della-spagna-fa-novanta-dop-e-igp-possono-salvare-litalia.htm

https://www.olioofficina.it/magazine/terra-nuda/terra-nuda-2/una-diffusa-cultura-della-sostenibilita-anche-nel-settore-oleario.htm

https://it.oliveoiltimes.com/business/europe/spanish-olive-oil-sector-works-to-develop-exports-to-china/131655

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agrimeccanica/2024/05/29/irrigare-lolivo-non-e-solo-una-pratica-di-soccorso/83966

https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42411-gli-odori-e-i-composti-volatili-che-attraggono-la-mosca-delle-olive.htm

https://www.foodweb.it/2024/05/monini-e-l-ora-dell-alta-qualita-nell-olio-evo/

KIWI

https://www.freshplaza.it/article/9627198/risparmio-idrico-e-sostenibilita-ambientale-nella-coltivazione-del-kiwi-nel-lazio/

https://www.freshplaza.it/article/9627194/giornata-tecnica-quale-futuro-per-il-kiwi/

https://www.corriereortofrutticolo.it/topi-sulla-nave-zespri-elimina-5-mila-pallet-di-kiwi-danni-per-19-milioni/

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/05/21/kiwi-un-trattamento-green-per-rafforzare-le-sue-difese-ai-patogeni/83956

https://www.corriereortofrutticolo.it/brevetti-e-innovazione-varietale-focus-su-melo-e-kiwi/

https://www.freshplaza.it/article/9629051/dopo-marzo-si-e-registrato-un-aumento-della-domanda-di-kiwi/

https://www.freshplaza.it/article/9629575/i-kiwi-vengono-acquistati-dal-44-delle-famiglie-italiane/

https://www.italiafruit.net/moria-del-kiwi-tutto-passa-dallapparato-radicale

https://www.freshplaza.it/article/9629466/quest-estate-la-domanda-marocchina-di-frutta-importata-rallentera-a-eccezione-dei-kiwi/

https://www.corriereortofrutticolo.it/zespri-protagonista-a-riminiwellness/

https://www.freshplaza.it/article/9630420/la-california-prevede-una-resa-piu-colorata-di-kiwi-nelle-prossime-stagioni/

https://www.fruitbookmagazine.it/jingold-30-mila-tonnellate-di-kiwi-commercializzate-e-fatturato-positivo-seppur-in-un-anno-ricco-di-sfide/

https://www.corriereortofrutticolo.it/jason-te-brake-nuovo-amministratore-delegato-di-zespri/

UVA DA TAVOLA

https://www.uvadatavola.com/post-raccolta-delluva-da-tavola-un-webinar/

https://www.freshcutnews.it/2024/05/16/uva-fuori-suolo-di-lorenzo-tanti-vantaggi-i-tempi-sono-maturi/

https://www.corriereortofrutticolo.it/suglia-uva-turismo-grande-opportunita-con-le-seedless-il-settore-cresce/

https://www.uvadatavola.com/peronospora-della-vite-meglio-prevenire/

https://www.uvadatavola.com/uva-da-tavola-e-siccita-come-la-situazione-in-sicilia/

https://www.freshplaza.it/article/9627584/il-2024-e-l-anno-delle-seedless/

https://www.freshplaza.it/article/9627580/partenza-con-richieste-super-per-le-uve-victoria-e-black-magic/

https://www.freshplaza.it/article/9627593/nei-volumi-di-uve-precoci-potrebbero-esserci-riduzioni-a-doppia-cifra/

https://www.freshplaza.it/article/9626704/in-termini-di-areale-le-varieta-di-uva-da-tavola-brevettate-superano-quelle-tradizionali-in-peru/

https://www.freshplaza.it/article/9627510/esportazione-di-uva-da-tavola-dal-brasile-compromessa-dalle-forti-piogge-nel-primo-semestre/

https://www.uvadatavola.com/uva-da-tavola-in-cile-si-stima-un-calo-nel-mercato/

https://www.freshplaza.it/article/9627843/uva-di-puglia-igp-a-breve-la-scadenza-delle-domande-al-sistema-dei-controlli/

https://www.freshplaza.it/article/9626141/i-produttori-di-uva-da-tavola-in-sudafrica-e-namibia-coltivano-varieta-vincenti/

https://www.uvadatavola.com/grape-exhibition-2024-si-riparte-dalla-sicilia/

https://www.freshplaza.it/article/9628313/esordio-all-insegna-dell-ottimismo-per-l-uva-da-tavola-siciliana/

https://www.uvadatavola.com/uva-da-tavola-siciliana-lavoro-e-ottimismo/

https://www.freshplaza.it/article/9628981/uva-da-tavola-bio-scalda-i-motori-il-piu-grande-gruppo-europeo-con-400-ettari-coltivati/

https://www.freshplaza.it/article/9629157/stadio-fenologico-ottimale-la-raccolta-dell-uva-italia-iniziera-con-almeno-dieci-giorni-di-anticipo/

https://www.freshplaza.it/article/9629058/la-crisi-del-mar-rosso-avvantaggia-gli-esportatori-di-uva-da-tavola-egiziani/

https://www.uvadatavola.com/certificazione-uva-slide-e-video-del-webinar/

https://www.uvadatavola.com/luce-in-vigneto-la-marcia-in-piu-con-ecoled/

FRUTTA IN GUSCIO

https://www.freshplaza.it/article/9626622/barrette-proteiche-di-frutta-secca-in-vari-gusti-per-rifornirsi-di-energia-e-vitalita/

https://www.freshplaza.it/article/9625782/l-usda-prevede-un-raccolto-di-mandorle-piu-abbondante/

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/nocciolo-finalmente-piove-lanalisi-di-alessandro-durando.html

https://nocciolare.it/tecniche-colturali/il-metodo-sapsystem-per-la-conduzione-del-noccioleto-seconda-parte

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/al-festival-delleconomia-di-trento-il-potenziale-in-guscio.html

https://nocciolare.it/servizi/assofrutti-in-campo-contro-la-cimice-asiatica

https://www.freshplaza.it/article/9627727/nuove-metodologie-per-prevenire-le-frodi-nella-determinazione-dell-origine-geografica-delle-nocciole/

https://www.italiafruit.net/marrone-di-castel-del-rio-igp-ci-prepariamo-a-una-stagione-di-rilancio

https://www.fruitbookmagazine.it/arriva-la-conferma-in-autunno-nutella-avra-la-sua-versione-vegana/

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/life-ad-amsterdam-per-il-plma.html

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/pistacchio-di-raffadali-dop-una-stagione-serena.html

https://www.freshpointmagazine.it/retail-marketing/euro-company-mirabilandia-semplicemente-frutta/

https://www.italiafruit.net/wonderful-pistachiosandalmonds-lancia-un-nuovo-pack-riciclabile-per-leuropa

https://www.freshplaza.it/article/9629139/richiamo-per-noci-brasiliane-crude/

https://nocciolare.it/turismo-e-specialita/bericocchi-sergio-nocciole-bio-dalla-radice-al-sacchetto

https://nocciolare.it/ultime-notizie/agrichile-ferrero-nuovo-impianto

https://www.freshpointmagazine.it/mercati-ortofrutticoli/anacardi-i-motivi-dietro-al-rialzo-del-prezzo/

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agronomia/2024/05/24/una-prima-nocciola-non-puo-destare-troppo-ottimismo-masperiamo/83993

https://www.italiafruit.net/i-consumatori-non-resistono-agli-snack-a-base-di-mandorle

https://www.freshplaza.it/article/9629896/l-industria-australiana-delle-mandorle-raggiunge-un-nuovo-traguardo/

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/euro-company-si-rinnova-ma-senza-perdere-identita-e-valori.html

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/ciavolino-international-diventa-ciavolino-frutta-secca.html

https://www.freshplaza.it/article/9629943/il-raccolto-valenciano-di-mandorle-diminuira-del-35-per-cento/

https://www.freshplaza.it/article/9629073/il-mercato-della-frutta-secca-brasiliana-mostra-una-crescita-promettente/

https://nocciolare.it/ultime-notizie/il-ministro-lollobrigida-visita-assofrutti

https://nocciolare.it/tecniche-colturali/la-cascola-da-macchie-scure-brownstain-disorder-delle-nocciole

https://www.foodweb.it/2024/05/ferrero-avanza-sul-fronte-della-sostenibilita/

https://www.myfruit.it/frutta-a-guscio-ed-essiccata/2024/05/nocciole-piu-sostenibili-cpn-punta-su-xfarm-technologies.html

https://nocciolare.it/servizi/nocciole-migliori-con-stazioni-meteo-e-sensori-di-umidita-allavanguardia

MIELE

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/zootecnia/2024/05/17/apicoltura-aumentano-gli-alveari-ma-chiudono-le-aziende/83936

https://www.teatronaturale.it/tracce/italia/42323-la-giornata-mondiale-delle-api-2024-e-la-pratica-delle-buone-abitudini.htm

https://www.myfruit.it/eventi-fiere/2024/05/giornata-mondiale-delle-api-il-contributo-del-crea-aa.html

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/20/giornata-mondiale-delle-api-anche-chi-non-si-estingue-non-sta-bene/83960

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/zootecnia/2024/05/27/apicoltura-25-milioni-per-associazioni-ed-enti-di-ricerca/84023

ORTOFRUTTA

https://www.freshplaza.it/article/9626748/ortofrutta-italiana-in-scandinavia-margini-di-crescita-ma-necessari-fornitori-aggregati-e-filiere-forti/

https://www.corriereortofrutticolo.it/tromba-daria-e-grandine-danneggiano-frutteti-e-strutture-nel-veronese/

https://www.corriereortofrutticolo.it/maltempo-in-romagna-colpiti-drupacee-kiwi-e-pere/

https://www.italiafruit.net/lexport-tiene-ma-il-saldo-continua-a-peggiorare

https://www.italiafruit.net/joinfruit-punta-dritto-allintelligenza-artificiale-nei-frutteti

https://www.italiafruit.net/da-product-a-purpose-per-realizzare-vera-innovazione

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agronomia/2024/05/20/calabria-avocado-una-cooperativa-sulla-rampa-di-lancio/83971

https://www.freshplaza.it/article/9627719/ventotto-anni-fa-gli-italiani-erano-considerati-le-formiche-d-europa/

https://www.italiafruit.net/la-frutta-e-lalimento-piu-sprecato-in-italia

https://www.freshplaza.it/article/9628305/il-futuro-sta-nelle-varieta-club-con-genetica-italiana/

https://www.fruitbookmagazine.it/mazzini-coop-i-rischi-e-i-nodi-dellortofrutta-clima-manodopera-e/

https://www.freshplaza.it/article/9628722/il-tempo-di-navigazione-medio-tra-asia-e-mediterraneo-e-aumentato-del-39/

https://www.freshcutnews.it/2024/05/23/brevetti-tutela-dellinnovazione-varietale-criticita-difformita-normative/

https://www.italiafruit.net/lintelligenza-artificiale-sostituira-i-buyer-ortofrutta

https://www.freshplaza.it/article/9629568/l-albania-e-il-nuovo-competitor-con-cui-l-italia-dovra-confrontarsi/

https://www.freshplaza.it/article/9629570/meteo-un-fine-settimana-da-dimenticare-al-nord-d-italia/

https://www.italiafruit.net/esportazioni-la-spagna-verso-uninversione-di-tendenza

https://www.freshpointmagazine.it/consumi-e-consumatore/numeri-e-previsioni/quarta-gamma-vendite-volume-valore-2024/

https://www.myfruit.it/trend-mercati/2024/05/frutta-consumi-innovazione-il-percepito-e-quasi-giusto.html

https://www.italiafruit.net/gli-italiani-e-le-nuove-abitudini-di-consumo-di-ortofrutta

https://www.freshplaza.it/article/9629866/la-sfida-idrica-al-centro-della-tecnologia/

https://www.freshplaza.it/article/9629551/alcuni-distributori-francesi-potrebbero-tornare-alla-plastica/

https://www.freshplaza.it/article/9629080/le-esportazioni-agricole-egiziane-hanno-raggiunto-livelli-record-nel-2023/

https://www.freshplaza.it/article/9629854/aumentano-le-importazioni-degli-stati-del-golfo/

https://www.foodweb.it/2024/05/conserve-vegetali-unione-italiana-food-presenta-fatti-sotto/

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/28/terreincentivi-quando-programmazione-significa-opportunita/84034

https://www.italiafruit.net/allarme-citrus-greening-hlb-in-sudafrica-la-spagna-chiede-misure-drastiche

https://www.corriereortofrutticolo.it/ortofrutta-le-priorita-per-lue-la-via-europea-per-continuare-a-crescere/

SURGELATI

https://www.freshcutnews.it/2024/05/23/inizia-la-raccolta-dei-piselli-per-findus-nel-2023-ha-venduto-23mila-tonnellate/

https://www.myfruit.it/trend-mercati/2024/05/minestrone-e-fagiolini-surgelati-piacciono-piu-dei-freschi.html

https://www.freshpointmagazine.it/consumi-e-consumatore/numeri-e-previsioni/fruttagel-bilancio-ricavi-sostenibilita/

INNOVAZIONE

https://www.freshplaza.it/article/9625777/i-produttori-ora-possono-contare-i-frutti-con-un-app-gratuita-basata-sull-intelligenza-artificiale/

https://www.freshcutnews.it/2024/05/16/vertical-farming-simulatore-acquaponic-design-sforna-novita/

https://www.freshcutnews.it/2024/05/16/agricoltura-4-0-diagram-acquisisce-netsens/

https://www.freshplaza.it/article/9627197/un-espositore-che-allunga-del-30-per-cento-la-shelf-life/

https://www.freshpointmagazine.it/produzione-mercati/innovazione/ciboci-microgreen-integratori-alimentari/

https://www.myfruit.it/mytech/2024/05/sempre-piu-agricoltori-coltivano-energia-e-puntano-sui-sottoprodotti.html

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/20/i-fondi-d-investimento-sempre-piu-interessati-all-agricoltura/83901

https://www.freshplaza.it/article/9626629/volevamo-rendere-applicabile-la-nostra-soluzione-di-stoccaggio-anche-ai-piccoli-volumi/

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agrimeccanica/2024/05/22/quando-il-robot-e-alimentato-a-energia-solare/83691

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agronomia/2024/05/22/vitroleaf-by-battistini-vivai-il-nuovo-laboratorio-di-micropropagazione/83943

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/bio-energie-rinnovabili/2024/05/22/agrivoltaico-intervista-all-esperto/83991

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/05/23/investitori-in-fuga-dalle-startup-agrifoodtech/83835

https://www.freshplaza.it/article/9628658/il-rilevamento-precoce-e-il-controllo-dei-parassiti-sono-ora-possibili-tramite-una-app/

https://www.freshplaza.it/article/9626158/gli-scarti-dell-uva-riducono-le-emissioni-di-metano-nei-bovini-da-latte/

https://www.fruitbookmagazine.it/declino-del-fast-delivery-getir-e-gorillaz-lasciano-anche-olanda-e-germania/

https://www.corriereortofrutticolo.it/digitalizzazione-con-hubfarm-sara-su-un-terzo-delle-aree-agricole/

https://www.freshcutnews.it/2024/05/28/agricoltura-4-0-pizzoli-si-affida-alla-piattaforma-abaco-farmer/

https://www.fruitbookmagazine.it/the-circle-inaugura-il-primo-impianto-di-trasformazione-biomimetico-in-italia/

https://www.myfruit.it/mytech/2024/05/confagricoltura-e-xfarm-technologies-unite-nella-digitalizzazione.html

https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-digitale/2024/05/28/quali-app-nello-smartphone-dell-agronomo/83828

https://www.freshcutnews.it/2024/05/29/agricooltur-cambia-governance-apre-round-raccolta-equity-2-milioni/

https://www.freshpointmagazine.it/vegetarian-vegan/wurstel-plant-based-wusty-almaverde-bio-vegetale/

https://www.freshplaza.it/article/9631050/gestiamo-le-colture-in-modo-perfetto-grazie-al-dss-brevettato/

https://www.freshcutnews.it/2024/05/31/vertical-farming-tra-realismo-e-immaginazione-ai-georgofili-ecco-dove-e-come-crescera/

https://www.corriereortofrutticolo.it/lintelligenza-artificiale-rivoluzionera-il-settore/

https://www.corriereortofrutticolo.it/droni-e-robot-per-monitorare-la-salute-delle-piante/

https://www.corriereortofrutticolo.it/tuidi-come-sfruttare-lintelligenza-artificiale-nella-gdo/